

GESÙ, UN DIO PROFONDAMENTE UMANO

Tre giorni biblica con Padre Alberto Maggi

Tradate (VA) - 13-15 giugno '08

Aula Magna Liceo Scientifico M. Curie (g.c.)

Trasposizione da audio-registrazione elaborata da Maurizio, non rivista dall'autore
(si tenga presente che il linguaggio parlato è diverso da quello scritto).

Altre conferenze e informazioni su p. A. Maggi e il suo centro biblico, si possono trovare sul sito www.studibiblici.it.

NB: salvo errori, la parola "dio" è stata trascritta con l'iniziale maiuscola solo quando corrisponde all'immagine rivelataci in Gesù
la registrazione audio non è di ottima qualità: quando una singola parola risulta incomprensibile, viene sostituita da punti interrogativi in rosso (???) . Quando il traspositore ritiene di aver intuito (più che compreso) un frammento di dubbia interpretazione, lo stesso è riportato in rosso.
Come anche sono riportati in rosso frammenti in cui l'espressione letterale, incomprensibile, è stata sostituita con parole sicuramente diverse ma che altrettanto sicuramente rendono il senso.
grassetto, *corsivo* e **grassetto corsivo** vengono a volte utilizzati per rendere un'eco di particolari sottolineature espresse dal tono di voce del relatore.

Venerdì 13 giugno

Buonasera

Grazie agli amici di Tradate che hanno organizzato, grazie soprattutto a voi: è sempre sorprendente e commovente che tante persone stanche dopo una giornata di lavoro vogliano partecipare ad un incontro per conoscere la buona notizia di Gesù.

E' importante conoscere questa buona notizia, perché la situazione attuale della Chiesa non è bella.

Il mese scorso Famiglia Cristiana ha pubblicato un sondaggio per vedere l'orientamento delle devozioni degli Italiani: al primo posto Padre Pio, al terzo la Madonna, Gesù cristo al settimo, e il padre Eterno ... non classificato. Quindi è chiaro che siamo in una situazione di pieno paganesimo e piena idolatria, perché quando il posto del Creatore viene preso dalle creature si tratta di idolatria. Quindi siamo in un nuovo paganesimo: benedetto fin che volete, ma siamo in pieno paganesimo potenziato.

In pochi anni siamo passati nella Chiesa italiana dalla teologia della liberazione alla teologia della riesumazione: si riesumano cadaveri, si riesumano paramenti e linguaggi di una chiesa che si sperava oramai definitivamente morta, sepolta e putrefatta.

Quindi è un momento difficile e delicato ma bello: siccome il desiderio di pienezza di vita appartiene all'intimo delle persone, anche nei momenti così difficili e grigi come questi che si stanno vivendo, ci sono sempre persone che hanno il desiderio di conoscere e approfondire la fede alla quale hanno dato adesione o della quale hanno sentito parlare.

Quindi è necessario più che mai approfondire il Dio di Gesù. Ma perché il Dio di Gesù e non il Dio di Mosè o il Dio di Maometto? E non diciamo che è lo stesso dio chiamato con nomi diversi? Sono divinità completamente diverse!

Perché il Dio di Gesù e non il Dio di Mosè e non il Dio di Maometto?

Questa è una domanda che si pone oggi, in passato non era possibile farsi una domanda simile; non si sceglieva di essere cristiani, o meglio cattolici: si era già precettati, si era obbligati perché non c'era alternativa. Oggi se vogliamo ci dicono, e lo vedremo, che tutte le religioni sono uguali, che tutte portano alla salvezza; ma questa è una realtà recente, è una novità del concilio Vaticano. Fino al concilio Vaticano vigeva l'imperativo "*fuori dalla Chiesa (e si intende la Chiesa cattolica) non c'è salvezza*". Ma cosa significa che non c'è salvezza? Fu un concilio (un concilio è una riunione dei vescovi, qualche volta c'è anche lo Spirito Santo che li illumina), e in questo Concilio di Firenze 1442 questi vescovi (probabilmente lo Spirito Santo era latitante o si era distratto) decretarono che tutti gli ebrei, i mussulmani, e anche i cristiani che non appartengono alla Chiesa Cattolica, quando muoiono finiscono all'inferno per tutta l'eternità. La Chiesa crede fermamente questo. Quindi Concilio di Firenze 1442.

Da cosa deriva questa ...questa arroganza che soltanto . . . non i cristiani, soltanto i cattolici, quindi se tu eri cristiano ma ortodosso, oppure di un'altra confessione religiosa, non bastava che tu eri pio, ma siccome non eri cattolico quando morivi potevi essere il più santo del mondo, potevi aver dato la tua vita per gli altri, siccome non ci avevi attaccato il certificato "*cattolico*" quando morivi finivi all'inferno per tutti i secoli. Questa [idea?] della chiesa nacque, pensate, da un errore di traduzione.

Quando papa Damaso nel 380 incaricò uno dei più grandi intellettuali dell'epoca (diremmo oggi), san Girolamo, di rivedere le varie traduzioni in latino del testo greco del nuovo testamento, questo Girolamo fece un'opera ciclopica, tradusse dall'ebraico e dall'aramaico il vecchio testamento, rivide il nuovo testamento ma . . . commise un errore fatale. Nel capitolo decimo del Vangelo di Giovanni, al versetto 16, Gesù aveva detto ... lui era entrato

nel recinto delle pecore, l'immagine dell'istituzione religiosa per spingerle fuori, perché con Gesù è finita l'epoca dei recinti per quanto sacri possano essere: il recinto offre protezione ma toglie la libertà. Allora Gesù dice *“ci sono altre pecore che non sono di questo ovile (l'ovile rappresenta l'istituzione religiosa giudaica), anche queste devo chiamarle e (scrive l'evangelista) diventerà un gregge, un pastore”*. Quindi è finita l'epoca dei recinti, per quanto sacri possano essere, c'è un unico gregge, delle persone che hanno sentito il messaggio di Gesù, la risposta al proprio desiderio di pienezza di vita, e queste formano il gruppo che segue Gesù, un gregge e un pastore.

Ebbene Girolamo, confondendosi con il termine ovile che c'era sopra, tradusse *“e vi sarà un solo ovile, un solo pastore”* quindi il contrario di quello che Gesù aveva detto. Gesù aveva detto che *“vi sarà un gregge (è giusta ????) e un pastore”*, Girolamo tradusse *“e vi sarà un ovile un pastore”*. Allora qual è questo ovile? Questo ovile è la Chiesa. Quale Chiesa? La Chiesa Cattolica. Fino al Concilio Vaticano, quando finalmente si tornò al testo originale greco del nuovo testamento, vigeva questa interpretazione. Solo nella chiesa Cattolica c'è salvezza.

Cinque secoli dopo, concilio Vaticano (questa volta lo Spirito Santo deve aver fatto capolino), i vescovi dichiarano che tutti gli ebrei, i mussulmani, i credenti di altre confessioni e (aggiunge una categoria nuova che fino a quell'epoca non c'è) anche gli atei, cioè i non credenti, quelli che rispondono soltanto alla propria coscienza, conseguono la salvezza. Quindi Concilio di Firenze 1442 si salvano soltanto i cattolici, concilio Vaticano si salvano tutti, anche quelli che non credono: basta che rispondono alla loro coscienza. Quindi un contrordine: scusate, è stato un errore di traduzione, vi siete fatti cinque secoli d'inferno ma non dovete ????? Pensate, dicono che ancora in Paradiso cercano Girolamo e se lo trovano gli fanno un mazzo così, che per un errore di Girolamo si sono fatti cinque secoli di inferno.

Quindi vedete come è importante una esatta traduzione.

Però attenti adesso, ci porta un altro problema. Perché prima c'era una sicurezza: ci si salva solo se si è cattolici. Quindi il fatto di appartenere ad un gruppo che eccelle sopra tutti gli altri: per il solo fatto che si è cattolici c'è la salvezza. Come il concilio Vaticano, la Chiesa insegna che in tutte le religioni c'è la salvezza, anche fuori dalle religioni. Ma allora nasce una domanda: allora perché Gesù? Se la salvezza si consegue anche seguendo Mosè, seguendo Maometto, seguendo Budda o Confucio, o seguendo niente, o anche una filosofia, se la salvezza si consegue, perché scegliere Gesù? E' una domanda a cui rispondere.

Quando ero bambino, all'asilo o scuola, non avevo neanche idea di che cosa fosse uno straniero, un africano, un cinese: niente di tutto questo. Oggi i nostri figlioli, i nostri nipoti, hanno un compagno mussulmano, una compagna buddista o quello che non è battezzato: e quindi c'è da scegliere. Perché scegliere Gesù?

Allora questa nostra tre giorni è alla scoperta del Dio di Gesù, un dio profondamente diverso dal dio di ogni altra religione perché, come dice il titolo di questo incontro, è un dio dal volto profondamente umano. Ma, come facciamo a scoprire questo Dio? Adesso dirò, in quanto si tratta di questa tre giorni, le indicazioni principali che ci danno gli evangelisti. Iniziamo stasera con il vangelo di Giovanni, domani mattina faremo Matteo, nel pomeriggio Marco e termineremo domenica mattina con il vangelo di Luca. Non deve ... Quali sono le caratteristiche uniche, inedite, che mai nella storia delle religioni **fanno parte di nessuna divinità e mai portate avanti**, del dio di Gesù?

Vedete, il vangelo di Giovanni si apre con una affermazione perentoria, radicale, che non ammette discussioni, da parte dell'evangelista; al termine del prologo che apre il vangelo di Giovanni, l'evangelista conclude: *“Dio nessuno l'ha mai visto”*. E' un'affermazione un po' grossa, non è vero? Nell'antico testamento si trova che almeno Mosè ha visto Dio; il grande profeta Elia ha fatto l'esperienza di Dio: Giovanni non è d'accordo: Dio nessuno lo ha mai visto. Allora se Dio nessuno lo ha mai visto, come avrà fatto a farci conoscere la sua volontà? Come avrà fatto a farci conoscere il disegno di Dio, quello che Dio voleva, se Dio nessuno lo ha mai visto, ma neanche Mosè dicevo, neanche Mosé? E allora la legge di Mosè da dove viene? Non ha **????** esperienza di Dio. Quindi Giovanni è perentorio: Dio nessuno lo ha mai visto; e poi prosegue: solo il figlio unigenito ne è la rivelazione. È un'indicazione importante per questa nostra tre giorni per seguire **????** di Gesù e di Dio. Dio nessuno lo ha mai visto, solo il figlio ne è la rivelazione. Cioè solo centrando l'attenzione su Gesù, vedendo quello che ha detto e quello che ha fatto, soltanto in questa maniera scopriamo chi è Dio. Allora il primo problema che dobbiamo tener presente già da questa sera è che non *“Gesù è come Dio”*, ma *“Dio è come Gesù”*. Cosa significa? Se io dico che *“Gesù è come Dio”* vuol dire che io in qualche maniera Dio lo scopro. Invece il vangelo dice: no, sospendi per un attimo tutte le tue conoscenze che hai di Dio, quelle che ti sono date dalla religione, dalle tradizioni, dalle superstizioni. Quindi sospendi tutto quello che sai su Dio non *“Gesù è come Dio”*, ma *“Dio è come Gesù”*, allora centra la tua attenzione su Gesù, su quello che ha detto e su quello che ha fatto e da qui scoprirai come è Dio.

Noi non conosciamo altro Dio, se non quello che si manifesta in Gesù.

Quando nel capitolo 14 di questo vangelo Filippo chiede Gesù *“Signore mostraci il Padre, e ci basta”*, e Gesù, sconsolato, gli dice: *“Ma Filippo, ma non hai ancora capito che chi vede me vede il Padre? E se non lo credi per queste parole, credi almeno per le opere che io ho compiuto”*. Ebbene, le opere che Gesù ha compiuto, quelle che manifestano il volto di Dio, sono tutte opere a favore del bene dell'uomo. Quindi la prima indicazione che abbiamo è che il Dio di Gesù è un dio alleato dell'uomo, un dio a favore dell'uomo, un dio che desidera la felicità

dell'uomo. Possiamo dire, con una formulazione, che la volontà di Dio, in Gesù, coincide con la massima aspirazione dell'uomo. E qual'è la massima aspirazione dell'uomo? la felicità.

E come mai allora noi quando parliamo di Dio lo associamo più alla sofferenza che alla felicità, più al dolore che alla gioia? La colpa è del dio delle religioni. Il dio che è stato presentato dalle religioni è lontano anni luce dal Padre di Gesù, è il dio della paura (adesso vedremo il perchè), è il dio del terrore, è il dio del castigo. Ed è importante che grazie al messaggio di Gesù noi blocchiamo questa radice velenosa, questa credenza in un dio che punisce, un dio che castiga, perché, quando le cose van bene, tutti crediamo che Dio è amore, che Dio è padre, tutto fila liscio, ma quando ci capita, ed è normale nel corso dell'esistenza, di incontrare elementi negativi, una malattia, un disagio familiare, un lutto, quando capita uno di questi momenti subito ecco rispunta la radice velenosa del dio della religione: "cosa ho fatto per meritarmelo? Dio forse mi ha punito per qualche mia colpa?" Ecco allora cerchiamo, in base al testo del vangelo di Giovanni, qual'è il Dio di Gesù e il dio della religione.

Quindi, è chiaro, non "Gesù è come Dio", ma "Dio è come Gesù". Ebbene Gesù ci manifesta un Dio lontano dal dio della religione.

Per religione, e adopereremo sempre il termine religione col significato negativo che ha nei vangeli, si intende tutto quell'insieme di credenze, di atteggiamenti che gli uomini hanno creato nei confronti della divinità. L'uomo nella religione proietta in dio le proprie emozioni, le proprie paure, i propri bisogni di sicurezza, così dio è lontano, inaccessibile e soprattutto temibile. Per religione si intende tutto quello che gli uomini devono fare per dio. Con Gesù tutto questo cade: con Gesù non si parla più di religione, che nei vangeli resta sempre con significati negativi (religione e religiosi sono significati negativi) refrattari e ostili a Gesù. Con Gesù non si pratica più la religione, ma la fede. Se per religione si intende ciò che gli uomini fanno per dio, con fede si intende l'accoglienza di ciò che Dio fa per gli uomini.

Ma qual'è il dio della religione? È un dio che esprime la sua volontà attraverso una legge. Quindi questo dio quello che vuol far conoscere agli uomini, i loro doveri, i loro obblighi, li esprime attraverso una legge. Una legge che viene non offerta, una legge che viene imposta, senza alcune aspettative, una legge che viene imposta, una legge che quando la osservano troveranno in premio, ma quando la trasgrediscono incontreranno in un castigo tremendo, come dio soltanto può castigare. Allora, il dio della religione esprime la sua volontà in una legge, una legge che è incomprendibile, una legge irrazionale, una legge che fa a pugni con l'intelligenza dell'uomo. Perché devo fare così? Ma soprattutto, perché non posso comportarmi così? Non c'è che una spiegazione: perché dio ha stabilito così. Se uno cerca di comprendere in maniera **razionale** con il buon senso, ma perché non posso compiere questa azione, o perché sono obbligato a compiere quest'altra, ebbene il dio della religione è un dio che impone agli uomini tutto quello che è **sgradevole** e proibisce o impedisce tutto quello che è piacevole. Quindi è un dio, in qualche maniera, che è nemico della felicità dell'uomo: perché se dio quello che è sgradevole nella vita me lo impone, e quello che è piacevole me lo impedisce o me lo proibisce, questo non è un dio alleato degli uomini, ma è un Dio rivale della felicità degli uomini.

Ebbene a tutto questo non c'è spiegazione: è così e basta! Per cui questa legge va imposta.

Allora leggiamo la differenza con Gesù nel vangelo, nel vangelo di Giovanni. Gesù prende le distanze dalla legge: Dio non riconosce nessuna legge proveniente da dio, perché Dio è amore, e l'amore non si può esprimere attraverso leggi, che lo formulano, ma l'amore si può esprimere soltanto attraverso opere che comunicano vita. Ecco perché Gesù quando Filippo gli chiede "mostraci il Padre e ci basta", e gli risponde "ma non hai capito che chi ha visto me ha visto il Padre?", non gli fa una lunga teoria o una dottrina, dice soltanto "Filippo vedi le opere". E le opere di Gesù sono state tutte opere che hanno comunicato vita agli uomini. Allora la prima differenza che incontriamo tra il dio della religione ed il Dio di Gesù è che il dio della religione obbliga, impone una legge, che gli uomini debbono osservare. Gesù prende le distanze: il Padre di Gesù non impone le sue leggi, ma offre il suo amore: non degli obblighi, ma delle proposte. L'obbligo della legge è una gravosa imposizione, perchè ha tutta una serie di proibizioni, tutta una serie di comandamenti: ebbene Gesù dice no, questo non corrisponde alla volontà di Dio. Una legge, denuncia l'evangelista Giovanni, è uno strumento di dominio in mano alla casta religiosa per estendere e rafforzare il proprio potere sulle persone. Sta di fatto che quand'è che la legge viene invocata? La legge viene sempre invocata dalle autorità religiose quando è a difesa dei propri privilegi o delle proprie traballanti verità. Mai una volta, possibile che neanche una volta, si proclama la legge di dio quando è a favore della gente, mai: la legge è sempre a favore della casta sacerdotale al potere. Possibile che non c'è neanche una volta che questa legge di dio coincida con il bene dell'uomo? Mai!

Allora Gesù prende le distanze: il Dio di Gesù non si esprime attraverso una legge che gli uomini sono obbligati a osservare, ma attraverso l'offerta di un amore. Perché offerta? Perché l'amore può essere soltanto offerto. Quando l'amore è imposto non si tratta più di amore, ma è un atto di violenza. Io adesso posso offrirvi una mano, ma se voi non la prendete io non posso prenderla e stringerla: l'offerta di amore da parte mia diventa un gesto di violenza. Ecco da parte di Gesù c'è l'offerta - **OFFERTA!** - d'amore.

Allora il primo criterio per distinguere se un messaggio viene da Dio o no è che ...

Vedete, la gente è sottomessa all'autorità religiosa, ma non convinta. L'autorità religiosa obbliga perché sa che non convince, Perché l'autorità religiosa deve obbligare le persone? Se c'è qualcosa di bello, non c'è bisogno di obbligare! Perché deve obbligarle e deve minacciarle? Perché sa che la sua dottrina non convince.

La caratteristica di Gesù: siccome sa che il suo messaggio, proprio perché convince, lui mai obbliga, mai impone. La forza del messaggio di Gesù qual'è? È questa: il messaggio di Gesù è la formulazione del desiderio di pienezza di vita che ogni persona porta dentro. Ognuno di noi si porta dentro di sé un desiderio di pienezza di vita: ebbene nel messaggio di Gesù lo trova formulato, e quando sente il Messaggio di Gesù non pensa che è una novità, dice "ma io questo l'ho sempre sentito dentro di me" e quindi ecco la forza del messaggio di Gesù.

Allora, mentre nella religione il credente è colui che deve obbedire a dio, osservando le sue leggi, con Gesù il credente chi sarà? Colui che non obbedisce a dio, ma che assomigli a l Padre praticando un amore simile al suo.

È questa la grande differenza: non più degli obbedienti a dio, ma dei somiglianti al Padre. L'obbedienza presuppone una persona che comanda ed una che obbedisce, e quindi una distanza; la somiglianza ... più si assomiglia e più la distanza si accorcia. Quindi nelle religioni il credente è colui che obbedisce a dio osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo.

Questa legge, considerata espressione della volontà di dio, in realtà era uno strumento che separava gli uomini da Dio. Perché una legge, per quanto di provenienza divina, non può conoscere la storia delle persone: la legge, una legge è fatta per tutti, ma poi ... Se adesso noi questa sera, con tutta la buona volontà, ci mettiamo a fare una legge, può andare bene per una parte, per alcuni sarà un po' difficile da osservare, e per altri sarà impossibile. Quindi la legge non può conoscere i limiti di chi incontra, il suo percorso spirituale, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, le sue sofferenze, i suoi dolori: la legge è uguale per tutti. Ed è la legge di dio quella che separava gli uomini da Dio, perché la legge, inventando il peccato, per inculcare il senso di colpa nelle persone, che separava di fatto gran parte dell'umanità da Dio. Era la legge che creava la categoria dei puri e non puri, dei giusti e non giusti, dei peccatori e no: è la legge che discrimina gli uomini da Dio.

Nella legge vale il criterio del merito: l'uomo osservando la legge deve meritare l'amore di dio, ma molte persone per la loro situazione, per la loro condizione, non possono osservare questa legge, si sentono fuori dalla legge e allora non possono meritare l'amore di Dio. Allora l'altra novità proposta da Gesù, che è caratteristica del vangelo, del vangelo di Giovanni, è che con Gesù l'amore di Dio non va più meritato, ma va accolto come dono gratuito, perché il Dio di Gesù non guarda i meriti delle persone, ma guarda i loro bisogni. I meriti non tutti li possono avere, i bisogni ... siamo tutti bisognosi. Ecco la grande novità che Gesù ha portato: Quindi non dio che guarda i meriti delle persone, discriminando quelli che non possono meritare il suo amore, ma un Dio che guarda i bisogni delle persone. Quindi la prima caratteristica è che con Gesù non c'è più un rapporto con dio basato sull'osservanza della legge, ma un rapporto con il Padre basato sull'accoglienza del suo amore.

Abbiamo detto che questa legge è nemica della felicità dell'uomo, questa legge non si capisce, questa legge è contro l'intelligenza delle persone. Ancora oggi se uno cerca di capire ma perché è proibito questo o obbligato quest'altro, non ci sono spiegazioni. Prendiamo soltanto il libro del Levitico, con la serie di cibi mangiando i quali l'uomo diventa impuro: impuro significa che se tu mangi questo cibo hai chiuso con dio. Ebbene, nell'elenco dei cibi ci sono cose irrazionali. Perché se stasera mangio una fettina di prosciutto il padre eterno si arrabbia e chiudo il rapporto con lui? Non c'è una spiegazione. Non sono mica spiegazioni igieniche, sanitarie ... il maiale eccetera: è proibito mangiare persino la lepre! Se mangi questa serie di animali sei impuro. Non c'è una spiegazione razionale: è un'imposizione e basta! Poi scorro la lista degli animali che posso mangiare, c'è scritto che se mangio invece cavallette e grilli dio è contento. A me personalmente i grilli fanno un po' senso, le cavallette mi fanno proprio schifo. Bene, se mangio i grilli e le cavallette il padreterno è contento, se mangio la fetta di prosciutto il padreterno se la prende. Vedete: è l'irrazionalità della legge. Non c'è una spiegazione logica, ma è una imposizione.

Come si fa allora a obbligare le persone a osservare una legge illogica, una legge irrazionale, una legge nemica della felicità dell'uomo? Imponendola attraverso il terrore.

Ma il terrore di chi? Non il terrore del sacerdote. Vedete, un re per imporre la sua volontà c'ha in mano l'esercito, c'ha in mano la polizia, quindi se non osservi . . . Ma un sacerdote cosa c'ha, che strumenti c'ha per imporre la legge di dio? Non ha altro, non la propria forza, che è una forza risibile la forza di un sacerdote, ha la forza di dio. Ecco la radice e la nascita di un dio che mette paura. Se noi scorriamo (non c'è stasera il tempo di farlo) le pagine dell'antico testamento, ebbene è un elenco di azioni delinquenziali da parte della divinità, tutte all'insegna del terrorismo religioso, per imporre la volontà di dio sugli uomini. Queste leggi vengono imposte attraverso il terrore, attraverso la paura.

C'è nel libro dei numeri un episodio agghiacciante, che non si sa se sono episodi storici, ma sono episodi che venivano trasmessi per mettere più paura nelle persone. Dice che un giorno s'accorge di un uomo che raccoglieva legna. Perché si raccoglie legna? Non è che l'è andata a rubare, raccoglieva legna. Si raccoglie la legna per cucinare, per scaldare. Lo portano a Mosè: abbiamo scoperto quest'uomo che raccoglieva legna. Non nel campo di qualcuno, così, raccoglieva la legna che trovava. Mosè che aveva il filo diretto col padreterno, si consulta: "raccoglieva legna". "Venga ammazzato". Si può ammazzare una persona perché raccoglie la legna? Qualunque

persona che non è rincretinita dalla religione dice no, qualunque persona che ragiona con la propria testa dice che non è possibile ammazzare un uomo perché raccoglie la legna. Ripeto, non è un delinquente che l'ha rubata, non ha ammazzato. Eppure l'uomo verrà ammazzato. Perché? Sottolinea l'autore: perché quel giorno era sabato. Ah beh! se è sabato lo posso ammazzare. Dal lunedì al venerdì posso raccogliere la legna, di sabato . . . Sabato raccogliere la legna è un crimine tale che deve essere estirpato con la pena di morte.

Quindi attraverso tutte queste narrazioni si vede la paura, la paura di dio e la paura dei rappresentanti. C'è nel secondo libro dei Re un episodio che nella bibbia della CEI viene addirittura intitolato "due miracoli di Eliseo". E sapete qual'è il primo di questi miracoli? Eliseo era calvo, e come spesso capita ai calvi, un po' permaloso. Entra in un villaggio, lo incontrano i bambini e vedendo sta calvizie cominciano a canzonarlo, con una canzoncina. Bene, Eliseo era un sant'uomo, ma era anche abbastanza permaloso: si volta e maledì quei bambini. Già poteva bastare. Sei un uomo di dio, in fondo ti prendono un po' così, affettuosamente in giro. Si voltò, maledì quei bambini e , scrive l'autore, dal bosco uscirono due orse e sbranarono quarantadue di quei bambini. Questo il "miracolo" di Eliseo, immaginatevi quando si incazzava cosa succedeva. Era per il terrore, per mettere il terrore.

Ma una delle pagine più agghiaccianti, una delle pagine più atroci che nello stesso [tempo], perché è l'unica che penso può cancellare, se qualcuno ce l'ha ancora, la paura di dio, è una pagina che è un distillato di terrorismo religioso ed è tragicomica. Oggi a noi è più comica che tragica: adesso noi rideremo leggendo queste parole che si trovano nel libro del Deuteronomio, parola di dio. È bene che noi rideremo, però ridendo pensiamo soltanto:" ma non sarà che tra cinquant'anni, tra un secolo, qualcuno riderà di noi, delle paure e dei tabù che abbiamo?"

Allora Mosè ha elencato la legge, con tutte le proibizioni, con tutti i comandamenti; come fa per farli osservare? Attraverso il terrorismo religioso. Allora c'è nel libro del Deuteronomio, nel capitolo 28, dove l'autore scrive: "se non obbedisci alla voce del signore tuo dio se non hai cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti e tutte le sue leggi che oggi ti do, avverrà che tutte queste maledizioni (e sono 52, andate a controllare) verranno su di te e si compiranno per te". Quindi c'è un elenco di cinquantadue maledizioni, qual è che te ne capita? qualcuna? TUTTE! Non le leggiamo tutte, alcune. La peste, il deperimento, la febbre, l'infiammazione, l'arsura, la siccità, il carbonchio, al posto della pioggia la sabbia, l'ulcera, la rogna, la tigna, e (io la definisco la fantasia del padreterno perché soltanto il padreterno poteva avere questa fantasia) sentite: emorroidi dalle quali non potrai più guarire. Il signore ti colpirà di follia, di cecità, di confusione mentale eccetera. A un certo momento l'autore dice: e se avessi dimenticato qualche disgrazia? Allora sentitelo: anche le numerose malattie e le numerose piaghe non menzionate nel libro di questa legge il signore le farà venire su di te. Può darsi che mi sono dimenticato qualcosa: attento, attento che il padreterno le farà venire su di te. Ed ecco adesso l'immagine, questa immagine atroce: così il signore (attenzione!) prenderà piacere a farvi perire e a distruggervi. Quindi l'immagine che viene è di un signore che ci prende gusto a farvi perire e a distruggervi. Il finale, il finale è tragicomico: già tutte queste cinquantadue disgrazie, dice, alla fine cosa fai? Allora dice: senti, torno in Egitto e mi vendo come schiavo. E sentite: là in Egitto vi offrirete in vendita ai vostri nemici come schiavi e come schiave, ma non vi comprerà nessuno. È il massimo della sfiga!

È il massimo, è il massimo. Vi capitano tutte queste disgrazie, dite adesso mi vendo come schiavo, nessuno che vi compra. Parola di dio: è la bibbia, è la parola di dio. Ecco perché la gente aveva paura a trasgredire la legge, la gente era terrorizzata. La gente credeva che se trasgrediva la legge incappava in una maledizione di dio. Gesù quello che ha fatto (ecco perché lo hanno ammazzato) Gesù invitava la gente a trasgredire la legge. Ma se trasgredisco poi mi capita la maledizione! Provacì! Provacì! E quando la gente prova a trasgredire la legge anziché in una maledizione si incontra con una benedizione. Ecco allora l'istituzione religiosa: pensate all'episodio della guarigione dell'infermo alla piscina. Gesù non dice all'infermo "alzati e cammina". Ma Gesù dice "alzati" (l'incontro con Gesù rialza la persona), ma il camminare non dipende da Gesù, dipende dall'individuo, e da cosa? "alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina" Se noi prendiamo letteralmente, perché questa persona, che poi scopriamo che è trentotto anni che era malato, deve prendere il giaciglio? Perché? perché era proibito: era giorno di sabato e di sabato non si può fare nessun lavoro. Non si può portare nessun peso. Ma io ho paura, perché se prendo il giaciglio trasgredisco la legge, ecco cosa mi capita. Figlio mio, peggio di così, trentott'anni che sei disgraziato, che cosa ti può capitare?! Ci prova e cammina. Quello che agli occhi della religione era considerato un sacrilegio, agli occhi di Gesù è considerata un'azione di fede. Allora Gesù estirpa questo, Gesù elimina dal volto di Dio ogni aspetto minaccioso, ogni aspetto di paura. Perché il Dio di Gesù è un Dio amore e che non ha altra maniera di rapportarsi con le persone che non sia quella di una comunicazione incessante, crescente d'amore.

Nella religione dio per far osservare la sua legge premia gli osservanti ma castiga i trasgressori. Ebbene Gesù nella sua predicazione dice: questo è falso. Dio è amore e l'amore non premia e l'amore non castiga, ma a tutti si offre.

Dice Dio. . . Ecco guardate questa sera: piove. Quando piove, la pioggia non guarda il campo di chi lo merita e di chi c'ha bisogno, ma piove su tutti. E se domani c'è il sole, il sole non splende soltanto sul campo della persona pia, il sole splende su di tutti. Allora dice Gesù Dio è come il sole, come la pioggia, cioè amore che si da a tutti

quanti. Ma questo è pericoloso, questo è la bara della casta sacerdotale al potere perché se dio non premia chi è buono ma soprattutto se dio non castiga tutti i malvagi, ma allora non c'è più religione. Ecco, grazie a Gesù non c'è più religione, incomincia la fede. Con Gesù non c'è più un dio che premia i buoni, ma non c'è più neanche un dio che castiga i malvagi. A tutti indifferentemente, senza lasciarsi condizionare dalla loro vita o dal loro comportamento, a tutti Dio offre il suo amore. Quindi non castiga, non ricompensa, e, soprattutto, Dio non esclude i peccatori. C'è una bellissima espressione degli atti degli apostoli, che dovremmo inciderci nella nostra mente, per sapere come comportarci. Pietro fa un'esperienza sconvolgente. Lui aveva detto ai pagani: "Se vi convertite e se vi fate battezzare, poi lo Spirito Santo scenderà su di loro". Lo Spirito Santo, che non conosce né la liturgia né la teologia, scende sui pagani senza che si siano convertiti e senza che si siano battezzati. Il povero Pietro va in crisi: è qualcosa di inaudito. Però questa esperienza sconvolgente lo porta a formulare questa osservazione importante: perché Dio mi ha mostrato che non c'è nessun uomo che possa essere considerato impuro. Ma sapete che questo è straordinario? Nessun uomo! È la religione che dice a delle persone. voi siete impure, voi siete esclusi da dio, voi non vi potete avvicinare a dio. Gesù no, Gesù presenta un Dio che non accetta che neanche una persona si possa sentire esclusa dal suo amore. Vedremo poi domani nel vangelo di Matteo e anche in quello di Marco: Dio è amore e l'amore non esclude nessuno.

Questo dio della religione non è che un dio che chiede sacrifici. È un dio che chiede: offrirmi questo, offrirmi quest'altro. Ebbene con Gesù anche questo è finito. Quando la samaritana chiede a Gesù "dov'è che devo andare a sacrificare, a offrire a dio", ebbene Gesù dice: è finita l'epoca dei sacrifici, è finita l'epoca delle offerte a dio Tu non devi più offrire a dio, ma accogliere un Dio che si offre a te. il dio della religione è un dio che toglie agli uomini, è un dio che diminuisce gli uomini. Il Dio di Gesù è un Dio che potenzia. Il Dio di Gesù, quello che si manifesta in quei frammenti che possiamo comprendere dai vangeli, è un Dio talmente innamorato degli uomini che chiede di essere accolto nella vita dell'uomo per fondersi con lui, per farne quello che è un crimine agli occhi della religione: fare gli uomini Dio. Quando ci sarà il capo di accusa contro Gesù, è noi non ti ammazziamo per un'opera buona, ma perché tu che sei uomo ti fai figlio di Dio. Quella che era la volontà di Dio sull'umanità, che ogni uomo diventi suo figlio, per l'istituzione religiosa è un crimine che va estirpato con la morte. Perché l'istituzione religiosa è riuscita a scavare un abisso tra dio e gli uomini? Gli uomini non potevano rivolgersi a dio, avevano bisogno di andare dal sacerdote, in un giorno particolare, osservando delle regole, e in un luogo: il tempio. Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù io chiedo di essere accolto, e se Dio e l'uomo si fondono in un'unica cosa, non c'è più bisogno di andare da un sacerdote. C'è bisogno di aspettare un giorno particolare per pregare Dio? E neanche c'è bisogno di andare in un luogo per amare Dio, per offrirgli il suo amore. Perché Dio si vuole fondere con l'uomo.

Vediamo allora che Gesù ha portato un'autentica rivoluzione, un autentico cambiamento ma l'immagine più sconvolgente che troviamo nel Dio di Gesù è che mentre in molte religioni, compresa quella giudaica, dio chiedeva di essere servito dall'uomo . . . Mosè, servo di dio, aveva imposto un'alleanza tra dei servi ed il loro signore, Gesù figlio di Dio propone un'alleanza che è di figli e il loro Padre: non sono più i servi a dover servire il signore, ma è il signore che si fa servo perché i servi si sentano signori. Nel vangelo di Giovanni troviamo quell'episodio, forse ancora non compreso, del capitolo tredici, in cui Gesù lava i piedi ai discepoli: non è un gesto di umiltà, ma un gesto di verità. Ed ecco a quell'epoca dio . . . Immaginate una piramide, dio era al di sopra della piramide. Chi era il più vicino a dio? Il sommo sacerdote. Poi i sacerdoti, i gentiluomini fino all'ultima base le donne; fuori, esclusi, i servi. Quindi chi era il più vicino a dio? Il sommo sacerdote, i sacerdoti. Le più lontane erano le donne, gli esclusi i servi.

Ebbene Gesù, che è Dio, fa un lavoro da servo. E si rovescia la piramide. Chi è il più vicino a Dio? Il servo. Chi è il più lontano? Il sommo sacerdote e i sacerdoti: più uno comanda, e più è lontano da Dio. Più uno serve, se naturalmente si tratta di un servizio reso liberamente e volontariamente per amore, è simile a Dio.

Tutte queste immagini del dio della religione vengono concentrate in una parola: timore di dio. Di dio bisogna aver paura, dio mette paura. Prima abbiamo detto che sono centrali gli episodi in cui viene inculcato il terrore di dio. C'è, nel primo libro delle cronache [cap. 13], un episodio agghiacciante. L'Arca (l'Arca era quell'armadio in cui erano conservate le tavole della legge, in qualche maniera significava la presenza di dio) doveva essere trasportata da un posto all'altro. La mettono su un carro di buoi, cammin facendo questi buoi, su un viottolo di campagna, ondeggiavano un po'. Allora uno che seguiva quest'arca l'ha appoggiata, per proteggere l'arca che stava crollando. L'ira di dio si accese su di lui, (si chiamava Uzza) e lo fulminò. Quindi è il distillato del terrore di dio, e questo distillato del terrore di dio viene chiamato "il timor di dio". Verso dio bisogna aver timore. Ebbene con Gesù non c'è più il timore di dio. Con Gesù c'è l'amore, e l'amore scaccia ogni specie di timore. È importante, e continueremo nei prossimi giorni, questa figura esatta di Dio, perché un'immagine sbagliata di dio può rovinare l'esistenza delle persone. Ci sono persone che non si sono realizzate, che non si sono cresciute, per un'immagine sbagliata di dio, perché credevano che certe espressioni della loro vita, della loro affettività, della loro sessualità erano peccato, avevano paura di sbagliare e quindi per paura di dio non si sono realizzate. Ebbene, il Padre di Gesù che cercheremo di scoprire in questi giorni, è un Padre che non chiede offerte agli uomini, ma è lui che si offre. Vedremo domani col vangelo di Matteo che non è nemmeno un dio da cercare, ma un Dio da accogliere,

così come è lui ad andare verso gli altri, un Dio che serve, un Dio che libera gli uomini da quella che è la massima invenzione della religione: il peccato. Il peccato l'ha inventato la religione. Se non ci fosse la religione, non sapremmo che certi atteggiamenti sono peccato. È la religione che inventa il peccato per inculcare il senso di colpa delle persone e dominarle e rivendicare a se, soltanto a se, il potere di cancellare questo peccato. Quindi io dico a voi: siete in peccato. Come potete togliere questo peccato? Soltanto ricorrendo a me. Voi capite che è uno strumento di dominio pazzesco: io vi convinco che le espressioni anche normali della vostra vita sono peccaminose, e quindi non potete avere rapporto con dio. Come posso averlo? Devi passare attraverso di me, quindi attraverso offerte e sacrifici. Ebbene Gesù è liberatore, perché libera gli uomini dal peccato, il peccato inteso come trasgressione della legge religiosa, che per Dio, per Gesù non esiste. Gesù attenzione, non che abolisca il senso del peccato, ma lo riconduce al suo vero ambito: il peccato per Gesù, le volte che ne parla, non riguarda il rapporto con Dio, ma sempre il rapporto con gli altri. Il peccato per Gesù non è l'aver trasgredito una legge religiosa, ma il male concreto che fate agli altri. Il peccato non riguarda il rapporto con Dio, ma il rapporto con gli altri. Quindi Dio ha liberato gli uomini da quella cappa che escludeva tante persone che, perché incapacitate o impossibilitate di osservare una legge religiosa, si sentivano escluse da dio. Gesù dice No. Non c'è più nessuna legge da osservare, ma c'è un amore che è da accogliere. Quindi Gesù che elimina il peccato è un Gesù che potenzia l'uomo. Gesù, il figlio Dio, si fa pane perché quanti lo accolgono e sono capaci di farsi pane per gli altri diventino anch'essi figli dello stesso Dio.

Bene, credo che per stasera può bastare qui, domani proseguiremo alla scoperta del volto di Dio.

Sabato 14 giugno, mattino

Buona mattinata.

In una ??? dei tanti temi che tratteremo, un breve riassunto, per le persone che sono qui per la prima volta stamattina, di quanto esposto ieri sera. Sapete che il tema è Gesù, un Dio dal volto umano. Ed esamineremo questo tema dai vangeli, perché i vangeli sono gli unici documenti che abbiamo su Gesù e su Dio. Ieri sera avevamo iniziato con il vangelo di Giovanni, che inizia con una espressione perentoria: Dio nessuno l'ha mai visto, solo il Figlio ne è stata la rivelazione. Questo è un invito dell'evangelista a sospendere tutto quello che noi crediamo di dio, sappiamo di dio, per verificarlo, confrontarlo con quello che vediamo in Gesù. Perché, ricordate, si diceva ieri sera, non "Gesù è come dio" (se dico che Gesù è come dio significa che dio in qualche maniera lo conosco) ma "Dio è come Gesù". Quindi tutto quello che noi crediamo di sapere, ci hanno insegnato su dio, adesso deve essere sospeso. Vedi Gesù: se quello che credevi su dio coincide con Gesù va mantenuto; se si distacca, o se addirittura vi è contrario, va eliminato.

E abbiamo visto, già nel vangelo di Giovanni, come il Dio che si manifesta in Gesù è lontano anni luce dal dio della religione, il dio della punizione, delle paure, dell'avversione, dei desideri di **morte**, il dio che emana la legge che gli uomini devono osservare, che obbliga, il dio che castiga i trasgressori, e soprattutto il dio che premia il merito.

Con Gesù tutto questo è finito. Con Gesù viene presentato un Dio che è amore, e l'amore non va imposto ma va offerto. E proprio perché è amore questo amore non esclude nessuno. Mentre il dio della religione esclude i meritevoli dai non meritevoli e divide i puri dagli impuri, i giusti dagli ingiusti, con Gesù Dio è amore e l'amore va rivolto a tutti quanti. E ricordate che dicevamo che in Gesù non c'è **una** persona (qualunque sia la sua condizione, la sua condotta) che possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio: questo è il Dio di Gesù.

Il dio della religione vuole essere servito, il Dio di Gesù è lui che si mette al servizio degli uomini (ricordate l'episodio della lavanda dei piedi). Il dio della religione chiede le offerte degli uomini, è un dio che diminuisce in qualche maniera gli uomini, il Dio di Gesù è un Dio che lui si offre agli uomini. Quando la samaritana chiede "dove devo andare ad offrire", Gesù le dice: "guarda, è finita l'epoca dell'offerta a dio, ma inizia quella dell'accoglienza di un Dio che si offre agli uomini". E mentre il dio della religione in qualche maniera diminuisce l'uomo, perché l'uomo è servo nei confronti del suo signore, il Dio di Gesù è un Dio che potenzia l'uomo. E il progetto di Dio sull'umanità è che ogni uomo diventi figlio di Dio, cioè l'uomo abbia la condizione divina. E questo è un crimine intollerabile per la casta sacerdotale al potere, che è riuscita a scavare un abisso tra dio e gli uomini, e ci si è messa di mezzo, come elemento insostituibile. L'uomo non poteva rivolgersi direttamente a dio, aveva bisogno di tutte le mediazioni, dei sacerdoti, della legge, del culto, del tempio. Se è vero, come annunzia Gesù, che Dio vuole fondersi con gli uomini, personalmente per comunicare agli uomini la sua stessa natura, la sua stessa condizione divina, tutti quegli elementi che erano ritenuti indispensabili per la comunione con dio, diventano invece gli ostacoli che la impediscono. Ecco quindi la denuncia che fanno di Gesù: noi non ti ammazziamo per un'opera buona che tu hai compiuto, ma perché tu che sei uomo ti fai dio. Quello che è il progetto di Dio sull'umanità, che l'uomo abbia la condizione divina, è per le autorità religiose, che dovevano loro far conoscere la volontà di dio, un crimine che va estirpato con la morte.

Quindi questo sommariamente il Gesù che ci è stato presentato nel vangelo di Giovanni. Questa mattina ci dedicheremo al vangelo di Matteo, il pomeriggio a quello di Marco, e domani concluderemo con il vangelo di Luca. Ognuno di questi evangelisti ci offre un frammento di questo volto di Dio. Allora durante l'incontro, come

abbiamo detto ieri sera, teniamo in sospeso quello che crediamo di sapere su dio, e confrontiamolo con quello che vediamo in Gesù. Come vedremo, tutti gli evangelisti formulano lo stesso messaggio, in maniera differente. Nella teologia del vangelo di Matteo, nella teologia di Matteo, Gesù è il “Dio con noi”. È importantissima questa espressione, che si trova all’inizio del suo vangelo (citando il nome ebraico Emmanuel, che significa “è dio con noi”), si trova circa a metà del vangelo (quando Gesù assicura “quando due o più sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro”), ma soprattutto sono le ultime parole di Gesù: “ecco io sono con voi per sempre”. Le ultime parole di Gesù. Gesù è per sempre in mezzo alla comunità.

Questa formulazione teologica dell’evangelista ha l’effetto di un terremoto nel pantano religioso: perché nella religione dio doveva essere cercato, e più si cercava e meno si trovava, perché dio era frutto delle paure, delle proiezioni, delle ambizioni degli uomini, e si sente che è lontano, inavvicinabile. Dio: dov’era dio? dio era lontanissimo dall’uomo. Sapete, secondo la cosmologia dell’epoca, la terra era piatta, una tavola rettangolare. Poi sopra c’era un primo cielo, dove erano attaccati gli astri, era la volta stellata. C’era un secondo cielo, un terzo cielo: al terzo cielo era collocato il paradiso. Un quarto cielo, quinto cielo, sesto cielo, settimo cielo; al di sopra del settimo cielo c’era dio. I rabbini che amavano le cose chiare dicevano: Ma quant’è lontana la distanza tra un cielo e l’altro? La risposta era di cinquecento anni di cammino, per cui tra dio e gli uomini c’era una distanza inarrivabile, una distanza di ben tremilacinquecento anni di cammino. Per cui dio era lontano dagli uomini. Allora se dio è lontano dagli uomini, come si fa a entrarci in contatto? Ecco il bisogno dei sacerdoti, ecco il bisogno del culto, della legge e del tempio.

Ebbene l’esperienza di Matteo, della comunità di Matteo, è che Gesù è il Dio con noi, non dio da cercare, ma un Dio da accogliere. Questo cambia completamente il panorama della vita religiosa del credente. Nelle religioni, e nella religione giudaica, dio dov’era? dio era al traguardo dell’esistenza. Per cui l’uomo doveva tendere tutti i suoi sforzi, tutti i suoi impegni, tutti i suoi atteggiamenti per raggiungere questo dio. Per cui tutto quello che si faceva si faceva *per* dio. Allora si pregava, perché poi dio benediceva, ne teneva conto. Anche l’amore all’altro, non era di vantaggio all’amore ad altri in quanto tale, ma era di vantaggio a dio: io amo te perché poi dio vede e mi ricompensa. Si amava per il signore. Ebbene con Gesù, con Gesù Dio non è più il traguardo dell’esistenza del credente, ma è l’inizio: è lui che prende l’iniziativa di effondere il suo amore. Non chiede nulla in cambio, ci chiede soltanto di accogliere questo suo amore, di fonderci con lui. e con lui e come lui andare verso gli altri. È un cambio radicale. È un cambio radicale perché non si fanno più le cose per dio, con lo sforzo dell’uomo, ma con Dio e come Dio, in piena ??? con lui. Questo dunque il Gesù che ci presenta Matteo, per cui Dio è qui con noi, non è

un dio da cercare, ma un Dio da accogliere.

Ma se Dio è qui con noi, è possibile percepirlo? Ma certamente. Quando Gesù annuncia il suo programma, annuncia quello che era la cosa più lontana nel panorama religioso: la possibilità degli uomini di essere pienamente felici qui su questa esistenza terrena. Nel tipico mondo pagano, un mondo di divinità, gli dei avevano dei privilegi, dei quali erano gelosi, e non tolleravano che gli umani sulla terra avessero in qualche modo la loro condizione. I privilegi di quegli dei cos’erano? L’immortalità, per cui tutti gli uomini erano mortali, e la felicità totale. Felicità totale che veniva espressa col termine “beati”, la beatitudine: gli dei erano beati. E non tolleravano che sulla terra ci fossero delle persone che raggiungessero una soglia di felicità che in qualche maniera somigliasse alla loro. Per cui quando qualcuno raggiungeva una felicità che a giudizio degli dei era considerata intollerabile, ecco che intervenivano con una disgrazia, con un accidente. Quindi gli dei erano gelosi della felicità degli uomini. Ebbene Gesù, quando proclama la nuova alleanza che sostituisce la vecchia alleanza, per otto volte scandisce il termine “beati”. È possibile essere pienamente felici qui su questa terra. Vedete, le religioni hanno avvelenato l’esistenza degli individui. con l’invenzione del peccato, inculcando il senso di colpa non riescono a far felici le persone. Allora nella religione cosa ci si dice? non siamo nati per essere felici. Oppure: la felicità non è di questo mondo. Nella religione si dice: soffrite di qua per essere felici nell’aldilà. Gesù non è d’accordo.

La volontà di Dio è che l’uomo sia pienamente felice qui in questa esistenza terrena. Ma come si fa ad essere pienamente felici? Gesù lo dice. C’è una sua frase, conservata negli atti degli apostoli, in cui Gesù da come (possiamo chiamarlo), il segreto della felicità: c’è più gioia nel dare che nel ricevere. Ecco la felicità. La felicità non consiste in ciò che gli altri possono fare per noi, perché rimaniamo sempre delusi, perché gli altri non possono entrare nella nostra testa e sapere cosa noi desideriamo, aspettiamo, sogniamo. No, la felicità consiste in ciò che tu puoi fare per gli altri. Allora questa è piena ed è totale.

Quindi Gesù ci viene a dire che è possibile essere felici, pienamente, qui, su questa esistenza. Ma se Gesù è qui con noi, se Dio è qui con noi e noi siamo travolti nel suo amore, è possibile farne esperienza concreta, tangibile? Perché un conto è credere nell’esistenza di dio, un conto sperimentarlo. Vedete la presenza di noi cristiani, che ci hanno imbottito di dottrine ma non ci hanno fatto fare esperienze vitali. Se provate a chiedere alle persone “credi che Dio è padre?”, tutti più o meno direbbero sì, sì. Ma se provate a dire “ma lo hai sperimentato come padre?”, li nascono i problemi. Non si può credere che Dio è padre se non lo si sperimenta come padre. Allora con Gesù ci vien detto che è possibile fare un’esperienza di Dio in questa nostra esistenza. Una delle beatitudini, Gesù dice “beati i puri di cuore” (i puri di cuore sono le persone limpide, le persone trasparenti) “perché questi vedranno

Dio". Non sta parlando di visioni o di apparizioni, che sono un tema da manicomio o da aula giudiziaria, a seconda di come uno lo vede. Non si tratta di **assicurare** apparizioni o visioni delle persone, ma una profonda esperienza, nella propria esistenza, di Dio.

È possibile quindi percepire Dio. Come? Dio, il Dio di Gesù è amore, lui è un'onda vitale di amore che circonda la nostra esistenza: nel momento che noi aumentiamo la nostra capacità di amore per entrare in sintonia con l'onda vitale del suo amore, da quel momento l'esistenza cambia, perché si sperimenta Dio vivo, attento e sensibile ai nostri bisogni. Ecco perché certe espressioni di Gesù non sono dei paradossi, non sono delle formule impraticabili di vita, ma sono degli strumenti per permettere agli uomini di entrare in comunione col Dio che avvolge la nostra esistenza. E quali sono? Gesù lo dice chiaramente: fate del bene a chi vi ha fatto del male, parlate bene di chi parla male di voi. Questi per molti cristiani sembrano dei paradossi, un Gesù che normalmente non viene praticato. Quando si riesce a perdonare (perché spesso non si riesce neanche a perdonare) sembra già di aver esaurito tutte le proprie forze. Ricordo sempre di quella signora che stanca di sentirsi dire e ripetere negli incontri dell'importanza e della necessità del perdono, venne un giorno tutta trionfante e gongolante (già c'aveva l'aureola tutta luminosa) dicendo: "Padre sa, sa quella persona di cui lei sa: finalmente l'ho perdonata!" Ed era piena di felicità. "Però per me è come se fosse morta." Aveva esauriti tutte le sue energie, aveva esaurito tutti i suoi sforzi: l'aveva perdonata però "per me è come se fosse morta." No?

Il perdono è soltanto il primo passo. Adesso che hai perdonato gli devi fare del bene. Io fare del bene alla persona che mi ha fatto del male? Oh Gesù, ma in certi momenti . . . dove vivi? Noi dobbiamo fare del bene a una persona che ci ha fatto del male? Oh, proviamoci: facciamo tante prove nella vita. Proviamo una volta tanto a fare del bene a una persona che ci ha fatto del male. Poi dopo devi anche parlare bene della persona che ha parlato male di te. Signore iddio! si vede proprio che sei un essere celestiale, che non vivi in questo mondo! Proviamoci. Il giorno che si prova si innalza la nostra capacità d'amore e in sintonia con quella di Dio e da quel momento la nostra esistenza cambia completamente. Perché da quel momento si verifica, ripeto non si tratta di visioni, di apparizioni, ma si percepisce la presenza di Dio nella nostra esistenza.

Quindi, il messaggio del vangelo di Matteo è questo: Dio è qui con noi, chiede di essere accolto, lui potenzia la nostra vita, con lui e con chi si sperimenta la sua presenza aumentando la capacità del nostro amore, si va verso gli altri. Quindi non un dio da cercare, ma un Dio da accogliere.

Questo annuncio di Gesù gli causa l'ostilità di quelli che invece cercavano dio, che erano i farisei. Cosa sono i farisei? Il termine fariseo significa "separato". Separato da chi? vedete, se dio sta in alto, nell'alto dei cieli, come si fa per entrare in comunione con lui? bisogna innalzarsi al di sopra degli altri uomini. Quindi bisogna praticare le leggi, negli inviti, nelle preghiere, uno stile di vita, uno stile di devozione spirituale, che in qualche maniera ci separa dal resto della gente. Per cui i farisei, i separati, sono quelli che con le loro preghiere, le loro devozioni, il loro stile di vita si separano dal resto della gente per innalzarsi ed incontrare il signore. Ma cosa è successo? che il signore, da loro cercato, invece era disceso per incontrare gli uomini. Allora gli uni salgono per incontrare dio, Dio scende per incontrare gli uomini, gli uni salgono, l'altro scende e non si incontrano mai. Ecco perché la religione rende atee le persone, e le persone religiose sono le persone atee. Perché loro tentano di incontrare dio salendo, separandosi dagli altri, e non riescono a percepire un Dio che invece si è fatto uomo per incontrare gli uomini. Il Dio di Gesù è un Dio dal volto profondamente umano, che si è messo al livello degli uomini per mettersi al loro servizio.

Allora non ci si incontra con dio separandosi dagli altri, innalzandosi sopra gli altri ma, più l'uomo sviluppa la sua profonda umanità e più scopre il divino che è in lui. Ecco perché le persone religiose più sono religiose e più sono disumane: tutti assorbiti dall'amore di dio, non intendono di dover amare l'uomo. Per persone religiose si intendono quelle persone che quando voi siete nel bisogno e gli chiedete di darvi una mano, loro non ve la possono dare, perché le loro mani sono giunte in preghiera o sono innalzate verso il signore, e quindi non possono dare una mano per aiutare. Allora con Gesù, qui non c'è più da cercare dio, da separarsi dagli altri ma da accogliere. E di una persona che ha accolto Dio si vede quanto diventa profondamente umana, attenta ai bisogni e alle sofferenze degli uomini.

Stamattina, proprio per approfondire questo tema di Matteo, vediamo quali possono essere gli ostacoli che possono spingere un uomo a rifiutare questa buona notizia. Quindi la buona notizia di Gesù, il messaggio di Gesù è che Dio ama l'uomo immeritadamente, lo ama incondizionatamente, e lo potenzia. Ma il vangelo ci presenta anche quali sono gli ostacoli: allora vediamo un episodio, tratto dal capitolo 19 di Matteo, dal versetto 16. Ho scelto questo episodio perché è un po' il concentrato di tutta la teologia del vangelo di Matteo.

Scrivono l'evangelista: "ed ecco uno". Non dice chi è.

Vedete, per gustare la lettura del vangelo, noi dobbiamo immedesimarci nei primi lettori o nei primi ascoltatori, che non sapevano come poi il vangelo va a finire, come l'episodio va a finire. Quindi l'evangelista dice: "ecco uno"; noi non sappiamo chi è. Si avvicinò e gli disse "Maestro". Ecco, già questa è un'indicazione che l'episodio non va tanto bene: vedete, nella traduzione e nell'interpretazione dei vangeli, come facciamo a capire qual'è il significato che l'evangelista gli vuol dare? Attraverso quelle "*chiavi di lettura*" che l'evangelista mette. Perché, lo dico come premessa importante, i vangeli non sono stati scritti per essere letti dalla gente, perché la gente nella

grande maggioranza era analfabeta; se gli evangelisti avessero voluto scrivere un testo perché fosse letto dalla gente, avrebbero usato un altro stile letterario. I vangeli non sono scritti per essere letti dalla gente, ma sono un concentrato di ricchezza spirituale teologica, scritto dal teologo in quanto intellettuale della comunità, non perché fossero letti alla gente, ma perché, spediti ad un'altra comunità, il lettore (non si intende colui che sapeva leggere, ma il teologo) lo interpretasse. E come facevano questi lettori ad interpretare bene? Attraverso quelle "chiavi di lettura" che l'evangelista mette. Una di queste chiavi già la incontriamo: maestro. Nel vangelo di Matteo si rivolgono a Gesù chiamandolo maestro o i suoi nemici (Giuda) o le persone sconosciute. Quindi il fatto che questa persona si rivolge a Gesù chiamandolo maestro, già mette l'episodio in una luce poco chiara.

E qual'è il problema di questa persona? "Che cosa devo fare di buono per avere la *vita eterna*. Che cos'era la vita eterna nel mondo giudaico? C'era l'esistenza, poi c'era la morte, e si credeva (circa 150 anni prima di Gesù era cominciata questa nuova teoria) che i giusti sarebbero poi risuscitati per una vita eterna. Per cui per vita eterna si intende una ricompensa, per una vita dopo la morte, per la buona condotta tenuta nell'esistenza. Questo è quello che è la richiesta di questo tizio: quindi vuole sapere cosa devo fare per avere la *vita eterna*. Lui vuol essere sicuro di poter osservare quelle regole, quei precetti, che gli consentono di avere la vita eterna.

Ebbene Gesù., Gesù di fronte a domande del genere, non risponde entusiasta, ma sembra quasi in maniera seccata, prendendo le distanze. Ma egli rispose: "perché mi interroghi sul buono? (lui aveva chiesto: cosa devo fare di buono) Uno è il buono." Gesù lo invita a centrare l'attenzione sull'unico che è buono, cioè su Dio. Quindi non preoccuparsi di questo, della vita eterna, ma di preoccuparsi della conoscenza di Dio. E comunque gli dice: "Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti." Gesù non è un maestro spirituale, Gesù non è venuto ad indicare una via nuova per avere la vita eterna; Gesù in questo vangelo spontaneamente non parla mai della vita eterna. A lui non interessa la vita concepita nell'aldilà, ma interessa qui cambiare questa società. Quindi Gesù non è un maestro spirituale, ma è il signore che vuole cambiare questo mondo qui, Ecco perché, mentre l'antica alleanza si concludeva con le parole perentorie di dio "siate santi come io sono santo" (e la santità non è accessibile a tutti, era per una elite), Gesù la sua alleanza la conclude (e insiste sulle parole) "siate compassionevoli come io sono compassionevole". Gesù non invita alla santità (una possibilità per pochi), ma invita ad un atteggiamento che tutti possono avere: essere veramente compassionevoli, cioè misericordiosi. È questo che cambia il clima della società. E dice Gesù: "ma se vuoi entrare nella vita": notate, questo aveva chiesto a Gesù "cosa devo fare per entrare nella *vita eterna*", gli dice "ma non ti preoccupare della vita eterna, chiediti se questa che stai conducendo è vita". Quindi Gesù gli dice: se vuoi entrare *nella vita* (non sta parlando di vita eterna ma di vita) osserva i comandamenti. Perché Gesù parla di vita e non di vita eterna? Perché, e questo è stata la novità portata da Gesù, mentre per i giudei la vita eterna iniziava dopo la morte, Gesù la anticipa nella vita presente. Quando Gesù parla di vita eterna, non ne parla mai coi dei verbi al futuro, ma sempre al presente. Dirà chi crede *ha*, adesso, la vita eterna. Chi ama *ha* la vita eterna. La vita eterna per Gesù non è la vita che si consegue dopo la morte, ma una qualità di vita che è possibile già in questa terra. Ecco perché i primi cristiani non credevano che dio risuscitava i morti, ma credevano che Dio comunicava ai vivi una vita di una qualità tale capace di superare la morte. Gesù dirà: Dio non è il dio dei morti, il dio che risuscita i morti, ma è il Dio dei viventi. Quindi quanti accolgono Gesù e il suo messaggio hanno dentro di sé una vita di una qualità tale che è già quella eterna. Questo allora ci fa capire certe espressioni che possono sembrare assurde, come ad esempio nelle lettere di S. Paolo, quando Paolo dice "noi che siamo già risuscitati": come sarebbe a dire? Ma non c'è la vita, la morte e poi la resurrezione? No, i cristiani non credevano che sarebbero risuscitati dopo la morte, credevano già di avere la vita e la condizione dei risuscitati. Questo è importante perché cambia sia il nostro atteggiamento verso la morte, e sia quello dei nostri cari che sono già passati attraverso questa sorte. Ecco perché quando le donne vanno al sepolcro trovano due uomini che impediscono il loro accesso: "perché cercate tra i morti chi è vivo?" Quindi con Gesù c'è una vita di una qualità tale che è capace di superare la morte. Ed è a questa vita che Gesù rimanda.

Comunque gli dice: se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. L'obiezione dell'uomo a questo punto ci può sembrare un po' strana: dice "quali?". Noi sappiamo che i comandamenti sono dieci; ma non è così per gli ebrei. Per gli ebrei nei dieci comandamenti c'era una gerarchia di importanza: non tutti i comandamenti erano uguali. E poi avevano aggiunto tutta una serie di precetti, tutta una serie di doveri, che avevano quasi equiparato il livello dei comandamenti. E cerchiamo di intenderci: allora tra i comandamenti non tutti erano uguali; si chiedevano quale è tra tutti i comandamenti quello più importante? Quale può essere il comandamento più importante? La risposta è: il comandamento che anche dio osserva. Se anche dio osserva un comandamento, indubbiamente è il comandamento più importante. E qual'è il comandamento che dio può osservare? Il comandamento che anche dio osserva è il riposo del sabato. Per cui l'osservanza di quest'unico comandamento equivaleva all'osservanza di tutta la legge, la trasgressione di quest'unico comandamento significava la trasgressione, il disprezzo di tutta la legge. Ecco perché era importante, ieri sera, l'uomo che ha cercato la legna in giorno di sabato ed è stato ammazzato? Perché non aveva trasgredito un comandamento, aveva trasgredito tutta la legge, ed era prevista la pena di morte. Oltre questo, nella legge di Mosè, i farisei avevano estrapolato ben seicentotredici precetti: c'erano 365 proibizioni e 248 comandamenti. 365 come i giorni dell'anno, 248 come le componenti del corpo umano, secondo la concezione biologica dell'epoca. Quindi tutto l'uomo per sempre deve

osservare questa legge. Ecco perchè quest'uomo, che evidentemente se fa questa risposta è una persona religiosa, vuole sapere quali, quali sono i comandamenti, i precetti importanti per la vita eterna.

La risposta di Gesù è **scandalosa** per le orecchie di un pio ebreo, per le orecchie dell'uomo religioso. Sapete che i comandamenti, figuratamente, erano rappresentati su due tavole, non di uguale importanza. Nella prima tavola c'erano gli obblighi degli uomini nei confronti di dio, che erano esclusivi del popolo di Israele: nessun'altra popolazione a fianco conosceva questi comandamenti; quindi quei comandamenti, tra i quali il riposo del sabato, non avere altri dei, non nominare il nome di dio, il riposo del sabato, questi tre comandamenti erano il distintivo di Israele, quello che lo differenziava da tutti gli altri popoli, ed erano i comandamenti più importanti. Nell'altra tavola sette doveri degli uomini nei confronti dei loro simili, che erano identici a quelli di tutte le culture circostanti. In tutte le culture di quell'area c'erano dei comandamenti di non ammazzare, di non rubare, eccetera. Quindi queste due tavole non avevano uguale importanza: l'una gli obblighi assoluti nei confronti di dio, l'altra i doveri nei confronti degli uomini. Ebbene, quando Gesù elenca i comandamenti necessari per avere la vita in pienezza, la vita eterna, in maniera scandalosa per gli occhi di una persona religiosa, non nomina dio e omette i tre comandamenti più importanti. Quello che Gesù sta facendo è clamoroso: significa che dentro una vita, ed è una vita eterna, non importa se tu hai pregato o no, se sei stato al culto o no, se hai osservato le leggi divine o no: per avere la vita importa soltanto l'atteggiamento che hai tenuto nei confronti degli altri. Questo è clamoroso: capite perché Gesù i familiari pensavano che era pazzo, gli abitanti di Nazareth pensavano che era un eretico, i sacerdoti pensavano che era un indemoniato, e comunque un bestemmiatore. Credete, leggendo i vangeli non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma sorprende che sia riuscito a campare così tanto. Uno che viene a dire che non è importante l'atteggiamento nei confronti di Dio, ma soltanto quello nei confronti degli altri, questo qua è un pazzo, è un eretico. Allora Gesù gli risponde, e dall'altra parte non li elenca nemmeno tutti, soltanto cinque, E quali sono? sono quelli comuni. Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai (quindi sono tutti attentati alla vita dell'altro), non testimonierai falsamente. Questo testimoniare il falso non è la nostra banalizzazione del non dire bugie.

Permettete una parentesi: perchè non ci battiamo, dando l'anima come don Chisciotte contro i mulini a vento sapendo che la battaglia è persa, perchè non ci battiamo perchè finalmente i parroci la smettano con l'inutile prima confessione dei bambini? I bambini non commettono peccati. I bambini sono costretti ad inventarsi dei peccati per far contento il prete. È possibile? Che peccato volete che? Il peccato è qualcosa da adulti. E quali sono i peccati che vengono riportati dai bambini? Attenzione, è importante perchè poi si banalizza il senso del peccato. I peccati che vengono inculcati ai bambini sono tre, e sono: ho disobbedito ai genitori, ho litigato con i fratelli (quando ce li ha, se no con i compagni), e ho detto le bugie. Quelli della mia generazione ne avevano un quarto, che poi è stato derubricato: ho rubato la marmellata, oggi in un'epoca di abbondanza non c'è. Ebbene disobbedire ai genitori, litigare con i fratelli e dire le bugie fa parte del normale processo evolutivo di un bambino. Un bambino che non disobbedisce ai genitori significa che o è terrorizzato, o ci ha qualche problema, perchè le disobbedienze sono fisiologiche. Un bambino che non litighi coi fratelli o coi compagni, significa che non gli ne frega niente, gli ignora. Il terzo appunto, ho detto le bugie: ah, è il bambino che dice le bugie? ma come? fin da piccolo gli avete detto che c'è la befana che gli porta i regali, che c'è babbo natale, che se non mangia viene il lupo cattivo o l'uomo nero, e poi è lui che dice le bugie? Ecco questo è appunto che si banalizza il senso del peccato.

No, testimoniare il falso non è la bugia, testimoniare il falso è la testimonianza, falsa, con la quale si faceva condannare a morte una persona. È quello che è capitato a Gesù: per lui i sommi sacerdoti cercavano delle persone che testimoniassero il falso per condannarlo a morte. Quindi non era una semplice bugia, ma è una testimonianza (falsa) che incide nella vita dell'individuo.

Ed anche onora il padre e la madre: onora il padre e la madre non significa il rispetto dovuto ai genitori, ma in quell'epoca, in cui naturalmente non esistevano le pensioni, i genitori erano a carico del figlio primogenito, che doveva mantenerli, e mantenere economicamente era un impegno. Allora era un disonore far stare i propri familiari nella miseria.

Questi sono i comandamenti. E poi Gesù, a sorpresa, aggiunge quello che non è un comandamento, ma un semplice precetto, che Gesù eleva però a livello di comandamento: amerai il prossimo tuo come te stesso. Quando si tratta con i cristiani, molti sono rimasti a questo insegnamento, che è per gli ebrei. Attenzione, amare il prossimo suo come se stesso, questo era il massimo della spiritualità ebraica, non cristiana. Nella spiritualità ebraica va amato il prossimo, nella spiritualità cristiana è il **farsi** prossimo. Il prossimo nell'ebraico è chi è da amare, il prossimo nel cristianesimo è chi ama, quindi amore illimitato. Quindi l'insegnamento dell'amore dio Gesù non sarà "amare il prossimo tuo come te stesso" ma "amatevi tra di voi come io vi ho amato".

Quindi Gesù gli elenca questi comandi, gli dice (allora vi ricordate l'inizio? uno, non sapevamo chi era. Adesso l'evangelista parla di "giovanetto". Giovanetto, diminutivo di giovane, significa una persona che non è ancora arrivata alla maturità, ed è indicativa questa denominazione dell'evangelista), "tutto questo l'ho osservato, che mi manca?" Il giovanetto è fiero, è orgoglioso: nel testo greco "**tutto questo**" si dice "**πάντα ταύτα** [pànta tàuta]". Vedete, uno si riempie la bocca: pànta tàuta". È fiero, si riempie, è orgoglioso, dice "tutto questo l'ho osservato".

Però sente che gli manca qualcosa. L'evangelista ci sta denunciando che il perfetto adempimento dei precetti religiosi, la perfetta osservanza dei comandamenti non soddisfa l'uomo. Nell'uomo (ricordate ieri sera? ') c'è un desiderio di pienezza di vita che trova nel messaggio di Gesù la sua formulazione. E adesso vedremo come si risponde a questo desiderio di pienezza di vita. Quindi quest'uomo è ancora immaturo. È la denuncia che sta facendo l'evangelista della religione: la religione ha bisogno di mantenere le persone nell'immatùrità. Nella religione l'individuo non è mai considerato maturo. Maturi cosa si intende? una persona che ragiona con la propria testa, ed è responsabile delle proprie azioni: è lui che decide cosa è bene e cosa è male, cosa fare e cosa non fare. Nella religione questo è un crimine, nella religione le persone devono essere sempre in uno stato di infantilismo e di immatùrità. Nella religione c'è sempre bisogno di un padre, di un'autorità che ti dica: fai questo, non fare quest'altro, ora lo puoi fare, ora non lo puoi fare. Quindi la religione ha bisogno che le persone si mantengano immature, infantili. Gesù al contrario ha bisogno di persone libere: ecco perché quando Gesù invita a seguirlo dice: chi mi segue lascerà il padre, la madre, i fratelli, le sorelle, e all'interno della comunità troverà cento volte tanto (immagine che indica la perfezione) in madre (in madre significa l'affetto incondizionato), in fratelli e sorelle (l'amicizia), ma il padre? il padre è rimasto fuori della porta. Il padre che indica l'autorità viene lasciato fuori della porta. Non c'è posto per il padre nella comunità dei credenti in Gesù: l'unico padre è il padre di Gesù che non governa gli uomini emanando leggi che costoro devono osservare, ma comunicando il suo spirito. Ricordate ieri che avevamo presentato la legge e l'amore di Dio. La legge non conosce le persone, lo spirito sì. Quindi il padre non governa gli uomini emanando leggi che costoro devono osservare, ma comunicando il suo spirito che agisce in ogni persona in maniera individuale, in maniera unica e irripetibile.

Gli disse Gesù (allora abbiamo visto, all'inizio era uno, adesso è un giovinetto immaturo): "Se". Quelle di Gesù sono sempre proposte, sempre offerte, mai imposizioni. Ricordate ieri: come facciamo tra tante voci per distinguere quando una voce viene da Dio e quando non viene da Dio? La voce che viene da Dio è una voce che offre, la voce che non viene da Dio è una voce che obbliga. Perché? Sono le autorità religiose che, sapendo che la loro dottrina non convince le persone, per sottometterle le devono obbligare. Il messaggio di Gesù, proprio perché convince, perché il messaggio di Gesù è la formulazione al desiderio di pienezza di vita che ogni persona si porta dentro, non ha bisogno di essere imposto, ma solo proposto. Gesù non dice "devi". "Se. Se vuoi diventare perfetto", cioè maturo. Questo *perfetto* appare soltanto due volte nel vangelo di Matteo: secondo una tecnica letteraria ben conosciuta, e [incomprensibile per due secondi¹] Attenti, appare quando nel discorso della montagna Gesù concludendo dice "siate perfetti (attenzione, non come dio, ma:) come il padre vostro è perfetto". Gesù non dà l'indicazione della perfezione, (perfezione significa dio, e questo potrebbe spaventare, noi abbiamo le idee talmente confuse su dio!). Gesù non dice "siate perfetti come dio", ma "siate perfetti come il padre". E quel è la perfezione del padre? L'abbiamo vista ieri sera: è la perfezione nell'amore. È un amore che non distingue tra meritevoli e no, ma a tutti, indipendentemente dalla loro condotta, dal loro comportamento, comunica vita. Questa. è la perfezione del padre: siate buoni fino in fondo.

Ebbene qui il termine, per la seconda volta, ed ultima, nel vangelo di Matteo, ritorna: dice Gesù "se vuoi essere perfetto", cioè se vuoi essere maturo. In una parola se vuoi realizzare te stesso, perché è una persona che non si è realizzata, è una persona che, abbiamo visto, è rimasta immatura (poi ce lo spiega il motivo dell'immatùrità), quindi c'è qualcosa che non va in questa persona. Allora Gesù (Gesù che è venuto a riconciliare, Gesù è venuto a restituire, a comunicare vita) di fronte a questa persona con amore gli offre la pienezza di vita: se vuoi maturare. La religione ha bisogno di persone immature, Gesù no. Gesù ha bisogno di persone mature, perché soltanto una persona matura può essere pienamente libera di scegliere.

Quindi Gesù lo invita a raggiungere la pienezza della maturità nella sua esistenza: se vuoi diventare maturo, se vuoi diventare perfetto . . . E lui chissà quali regole religiose si aspetta: aumenta queste preghiere, questi digiuni, questi sacrifici . . . Gesù no. Gesù all'individuo che ha detto che ha sempre amato il prossimo, gli chiede di dimostrarlo nella pratica: "va, vendi i tuoi averi e datti ai poveri, per avere un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi". Gesù col ricco, e quindi lo invita a spogliarsi della sua ricchezza, ma non per???? all'interno della comunità, come poi farà purtroppo tradendo il messaggio di Gesù la comunità primitiva. Voi sapete che il modello della comunità cristiana che purtroppo per una interpretazione inesatta, errata, di questo testo molte comunità prendono ad esempio, è il **tradimento** del messaggio di Gesù. Negli atti degli apostoli si legge che quanti possedevano dei beni li vendevano; ma Gesù ha detto "vendeteli e dateli ai poveri. No, non li davano ai poveri, vendevano ed il ricavato lo mettevano ai piedi degli apostoli, creando una amministrazione centralizzata. E questa amministrazione creava ingiustizia e creava sotterfugi.

Creava ingiustizia: dice "erano un cuor solo ed un'anima sola"; ma dove? dice le vedove, che si lamentavano i greci che le loro vedove venivano trascurate, quindi non è vero che erano un cuor solo ed un'anima sola. Poi questa mancanza di libertà, di dover consegnare tutto, subito fa nascere l'ipocrisia. Conosciamo tutti l'episodio di quella coppia, Anania e Safira, che vendono tutto quello che hanno e poi una parte la danno la danno ai discepoli

¹ da altri punti della relazione si deve desumere un richiamo alla regola secondo cui c'è relazione esplicita tra due passi unici in cui compare la stessa espressione

(è meglio star sicuri) e una parte se la tengono per se . Quindi tutto questo cuor solo e un'anima sola non era poi tanto vero. Non è questo il modello di comunità cristiana. Il modello di comunità cristiana è quello che si vende e si da ai poveri, non si trattiene per se e per capitalizzare. Dai ai poveri ed ecco, avrai un tesoro nei cieli. Quando nel vangelo di Matteo si parla di cieli, di regno dei cieli, non si intende mai l'aldilà. Matteo scrive per una comunità di ebrei, e rispetta le loro esigenze e gli ebrei non scrivono né nominano mai dio. Allora l'evangelista, ogni volta che gli è possibile, usa il sostituto di dio che è "cielo". Quante volte nella nostra parlata diciamo "grazie al cielo": che? stiamo a ringraziare le nuvole? Ringrazi dio. Oppure in un italiano un po' più antico; "il ciel non voglia", cioè dio non voglia. Quindi il cielo nel vangelo di Matteo. È importante perché, sapete, la non comprensione di questo ha dato luogo a un fraintendimento: regno dei cieli nel vangelo di Matteo non è l'aldilà, ma è il di qua, è il Dio che governa gli uomini. Allora il tesoro nei cieli è "il tuo tesoro, la tua sicurezza sarà in Dio."

Poi vieni e segui me: Gesù lo invita a quella che sarà una costante nel suo insegnamento e che se soltanto chi l'ha praticato capisce quanto è vero, ed è l'imperativo che esiste nei vangeli e che è: si possiede soltanto quello che si da. Quello che si trattiene non si possiede, ma ci possiede. Quindi noi possediamo soltanto quello che diamo agli altri. Più diamo agli altri e più siamo ricchi. Quello che tratteniamo, attenzione, non è vero che noi lo possediamo, ma siamo posseduti da questi beni: noi siamo i servi dei nostri averi, quindi una persona senza libertà. Quindi Gesù invita a dare, perché la ricchezza dell'uomo sta nel dare, perché chi ridà la vita agli altri provoca la risposta di Dio che gli regala ancora più vita. Conoscete tutti quell'espressione, nel vangelo, dove proprio parlando della generosità, perché il criterio di sviluppo della persona è la generosità. Quando Gesù dice "la misura con cui misurate sarete misurati, e vi sarà dato in aggiunta", a che cosa si riferisce? Una volta, quelli della mia generazione lo ricordano, i prodotti alimentari erano tutti sfusi, non esistevano le confezioni come oggi. Quando uno voleva mezzo chilo di farina, c'era il misurino che indicava mezzo chilo di farina. Se uno voleva un quarto di olio, c'era il misurino da un quarto di olio. Queste sono le misure. Allora Gesù dice: la misura che misurate, quella non la perdetevi, vi viene restituita, quindi quanto noi diamo agli altri ci viene prontamente restituito. Ma Dio non si lascia vincere in generosità. Dio è amore e Dio regala vita a chi produce vita. Quindi quanto tu hai dato ti viene restituito, ma con qualcosa di ancora più grande. Se poi questo che tu ricevi non lo trattiene per te ma lo doni, la risposta di Dio sarà ancora più grande.

È questo il processo di maturazione dell'individuo: la persona cresce, si realizza, diventa matura come? Attraverso la generosità. L'unico criterio di valore della persona, per Gesù, è la generosità. Se **dai qualcosa** vali, se **invece non lo fai**, per Gesù non vali assolutamente niente: puoi essere la persona più pia, puoi essere la persona più santa di questo mondo, ma se non è generosa non vale per niente. Ecco perché i farisei quando sentono questi discorsi si incazzano; ecco perché quando Gesù da questo annuncio, che si possiede soltanto quello che si da, per cui non si può seguire Dio e il proprio interesse, c'è una categoria di persone che si sbellica dalle risate. Chi sono

(perdita di parole x cambio cassetta:)

tanto è vero che lo Spirito Santo, l'amore gratuito di Dio, è diventato il nome di una banca, la cosa più incompatibile che ci possa essere. "Banco di Santo Spirito" . noi non inorridiamo di fronte a queste espressioni, "Banco di Santo Spirito". Ma se io vi dicessi "Bordello dell'Immacolata Concezione"? Allora sì! "Bordello dell'Immacolata Concezione", due cose incompatibili. "Banco di Santo Spirito", da sempre le persone religiose sono riuscite a seguire dio e il denaro.

Quindi la proposta di Gesù è completamente diversa. Dà, più dai e più sei ricco. Perché ? lo ripeterò fino alla noia, ma è importante, perché una volta che si sperimenta cambia la nostra esistenza, ecco il segreto della felicità. Si possiede soltanto quello che si da. Quello che si trattiene, e lo vedrete adesso, non si possiede ma ci possiede.

Poi vieni e segui me. Vedete Gesù non invita alla santità, Gesù invita ad un amore compassionevole, all'amore di sintonia. Mi hai detto che ami il prossimo tuo come te stesso? dimostramelo, concretamente. Gesù lo invita ad accogliere la prima beatitudine. Beati quelli che liberamente, volontariamente si fanno poveri per aiutare i poveri ad uscire dalla loro povertà, perché di questi Dio si occupa. Gesù lo ha invitato alla pienezza della felicità.

Sentendo questa parola (il termine parola indica tutto il messaggio di Gesù), il giovanetto (eh qui contro la natura: era uno indefinito, ha incontrato Gesù come giovanetto, cioè uno che non ha raggiunto la maturità, Gesù gli fa la proposta "se vuoi essere maturo" immediatamente, non è questione di tempo, la maturità è questione di un attimo, sbarazzati dei tuoi beni, dalli ai poveri, e avrai in Dio la tua sicurezza. E qui è la felicità: beati i poveri per lo spirito. Quando Gesù proclama beati i poveri per lo spirito, non sta beatificando i poveri che la società ha creato. Gesù mai dice che sono beati quelli che la società ha reso poveri, ma quelli che liberamente, volontariamente, per amore, per lo spirito scelgono di entrare nella categoria della povertà, ovvero della **condivisione**, perché di questo si tratta. Si tratta di abbassare un po' il nostro livello di vita, per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di innalzarlo.

Voi sapete che in passato il fraintendimento di questa beatitudine fu il tradimento del messaggio cristiano: a vera ragione la religione è stata denunciata come "oppio dei popoli". Perché per secoli, nella chiesa, l'insegnamento era: siete poveri? Quaaantoo siete fortunati! Beati voi!

Perché noi siamo fortunati, beati? Perché Gesù ha detto “perché vostro è il regno dei cieli! Voi andate in paradiso.”

Ah! Ma i poveri, che erano poveri ma non cretini, dicevano: però, guarda, il ricco sta bene di qua, e poi ci frega perché sta bene nell’aldilà, perché lui quando muore lascia i soldi per le messe, e quindi noi fregati di qui e fregati di là. E questo ha portato al fallimento del messaggio di Gesù, perché coloro che erano poveri, a un invito del signore che capitava loro nella vita di uscire dalla povertà, scappavano via immediatamente. Ma no, attento, rimani povero altrimenti ti perdi la beatitudine! Ah si? guarda te la lascio tutta per te. Te la lascio tutta per te.

È possibile che Gesù abbia proclamato come beatitudini quelle che l’uomo comune, che ragiona con la propria testa, intende come disgrazie, nelle quali si spera sempre di non entrare e se ci si trova spera sempre di poter uscire? No, di certo. Quindi Gesù non sta proponendo di diventare poveri davvero, ma dice: quelli che liberamente, volontariamente si prendono cura dei poveri per tirarli fuori dalla loro povertà, beati perché, perché a questi capiterà che Dio si prenda cura di loro. È uno scandalo: se noi ci prendiamo cura degli altri, dal preciso momento che ci prendiamo cura degli altri (la prima beatitudine è al presente: “beati i poveri per lo spirito, perché di questi è il regno dei cieli), nel preciso momento che noi ci prendiamo cura degli altri, permettiamo a Dio, al padre, di prendersi cura di noi. Ed è un cambio fantastico. È un cambio meraviglioso: noi non ci dobbiamo più preoccupare di noi, ma occuparci degli altri. E di te? di me ci pensa Dio. Ed è un cambio meraviglioso.

Questa proposta ha fallito. Gesù l’aveva invitato ad essere maturo, attraverso la sua generosità, sentendo questa parola il giovanetto (quindi rimane immaturo), se ne andò rattristato. Gesù l’aveva invitato alla pienezza della felicità, e se ne andò rattristato. Non sempre porta bene incontrare Gesù. E perché? Ecco, soltanto alla fine l’evangelista ci dice: perché aveva molte proprietà. Lui credeva di possedere i suoi beni, in realtà ne era posseduto. Credeva di essere padrone dei suoi averi, gli averi erano i suoi padroni. E preferisce tenersi i suoi beni e rimanere triste e infelice piuttosto che sbarazzarsene ed essere felice.

Quindi la denuncia che sta facendo l’evangelista è tremenda: Gesù è riuscito a purificare un lebbroso, Gesù è riuscito a liberare un indemoniato, l’unico fallimento di Gesù è con il ricco: il ricco, la condizione del ricco, è più impura del lebbroso, è più indemoniata dell’indemoniato. Quindi l’unico fallimento di Gesù (Gesù ha risuscitato i morti, Gesù ha restituito la vista ai ciechi, la parola ai muti), l’unico fallimento registrato nei vangeli da Gesù è con il ricco. Quindi la ricchezza, il possesso dei beni, è un’impurità che rende l’uomo refrattario al dono di Dio. Ma almeno fosse felice: e invece no, abbiamo visto: è infelice.

E concludiamo con il monito di Gesù: Gesù ammonisce i suoi discepoli (avete visto che Gesù non è che gli corre dietro, non dice “no guarda, adesso facciamo una prova, ti distacchi spiritualmente dai tuoi beni . . .” No, no, Gesù è stato molto delicato) in verità vi dico: un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. Non si tratta della salvezza nell’aldilà: avete visto, alla sua domanda “cosa devo fare per avere la vita eterna”, Gesù gli risponde “comportati bene con gli altri”. Per avere la salvezza (usando il linguaggio classico) dell’anima, non è necessario tutto questo, basta che uno si comporti bene. Ma per sperimentare già qui, in questa esistenza, cosa significa vivere in piena comunione con Dio, che non assorbe l’uomo, ma lo potenzia, un Dio che non diminuisce l’uomo ma dilata le sue capacità, è necessario occuparsi degli altri. In verità vi dico: un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. Nella comunità di Gesù non c’è posto per i ricchi. Il ricco va ammesso tra i religiosi, ma non possono appartenere alla comunità di Gesù, perché nella comunità di Gesù, il Signore, c’è posto soltanto per i signori. Qual’è la differenza tra il ricco e il signore? Il ricco è colui che ha, il signore è colui che da. Allora nella comunità di Gesù dove gli uni scelgono di vivere per il bene degli altri, sono tutti signori perché tutti, per quello che hanno danno. Per questo non c’è posto per il ricco: il ricco ha e trattiene per sé, il signore è colui che da e condivide con tutti. I discepoli dicono, ma rimangono molto sconcertati, dicendo: “chi dunque si potrà salvare? Non si tratta di salvezza dell’anima. Immaginate questo gruppo che ha lasciato tutto per seguire Gesù, e che viveva alla giornata: finalmente un ricco che ha deciso di entrare! Ah, ragazzi, stasera si mangia! E Gesù gli chiede come condizione, se vuole far parte del gruppo, di lasciare tutti i suoi beni. Allora la domanda che si fanno i discepoli: ”ma se i ricchi per entrare a far parte di questa comunità devono abbandonare le ricchezze, come ci si mantiene?”. Questo è il problema: come ci si sostiene?

Ed ecco la risposta di Gesù: “ma Gesù fissandoli” . . . Questo *fissandoli* appare soltanto due volte nei vangeli, nel discorso della montagna e qui. Nel discorso della montagna Gesù dice *fissate, guardate* gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai, eppure i padre vostri celeste li nutre. Non valetе voi molto più di loro? Perché Gesù fra i tanti esempi che ha fatto, ha fatto gli uccelli? Perché gli uccelli erano gli unici animali per i quali non era prevista la benedizione, perché erano animali insignificanti, inutili se non dannosi. Allora dice: guardate, guardate gli elementi più insignificanti della creazione, gli uccelli: il padre pensa a loro. Quanto più il padre penserà a voi che siete figli suoi?

Quindi Gesù fissandoli disse loro: presso gli uomini questo è impossibile, ma presso Dio ogni cosa è possibile. Presso gli uomini, dove la sicurezza e la felicità avviene attraverso il cumulo dei beni, è impossibile capire questo. Presso Dio, il dio amore che è condivisione, che è comunicazione, tutto questo è possibile. Quindi il vangelo di Matteo: un Dio con noi, che invita a collaborare con lui alla creazione di questa comunità che è il regno di Dio, ci

comunica tutta la sua capacità, tutto il suo amore e dice che è possibile essere pienamente felici. Come? C'è più gioia nel dare che nel ricevere.

(intervallo)

Nelle religioni il rapporto dell'uomo con dio è basato sull'osservanza di una legge. Ed è questa legge che premia ed esclude le persone: osservanti e non osservanti. Con Gesù tutto questo cambia. Perché il rapporto con Dio non è più basato sull'osservanza di una legge, che non tutti possono o vogliono osservare, ma sull'accoglienza del suo amore. Per cui il rapporto con dio non è più basato sull'appartenenza ad un gruppo religioso osservante della legge, ma sulla comunicazione d'amore. Quindi per Gesù l'appartenenza con Dio è basata su qualcosa che appartiene a tutta l'umanità. Una legge, una religione, è limitata ad una determinata area geografica, a un determinato popolo; l'amore, le risposte d'amore per l'umanità, sono per tutti quanti. Allora nei vangeli nasce la domanda: ma chi non ha mai conosciuto Dio, o chi ne ha sentito parlare ma lo ha rifiutato perché è stato presentato in una maniera orrenda? Ricordo che già il concilio Vaticano diceva: attenzione, che la causa principale dell'ateismo è la maniera errata con cui dio viene presentato. Quindi siamo noi cristiani responsabili dell'ateismo, e sembra veramente che non comprendiamo questo insegnamento, e continuamente facciamo di tutto per sfornare degli atei. Voi sapete, adesso siamo in tempo, ormai, alla conclusione di comunioni e di cresime: anni e anni per preparare i futuri atei. Lo dicono i preti: sputano l'anima per fare i catechismi, insegnamenti vari, e (lo dicono le statistiche, lo confermano i preti) su cento ragazzi portati alla cresima, dopo la cresima su cento ragazzi novanta non si vedono più. Rimangono dieci, notoriamente i più tonti della parrocchia. È possibile tutto questo? C'è qualcosa, c'è qualcosa che non va. Se io fossi un direttore d'azienda, di fronte ad un simile risultato cambio il capo reparto, cambio gli operai, c'è qualcosa che non va. E si continua così. Quindi attenzione perché la responsabilità dell'ateismo è colpa di noi cristiani che presentiamo un dio, dice il concilio, che in nessuna maniera è il Dio dei vangeli.

Allora, Dio molti non l'anno mai sentito conoscere, parlare, molti lo hanno rifiutato, perché gli è stato presentato male, allora queste persone che Gesù non sanno chi è, Dio non sanno cos'è, come si rapportano con questa pienezza di vita, con la vita futura? Allora qui esaminiamo, brevemente, per poi lasciare più spazio ai vostri interventi, l'ultimo discorso di Gesù nel vangelo di Matteo, importante, l'evangelista sa che è l'ultimo discorso, quello che chiude la ricchezza di tutto il suo contenuto teologico, che è: qual è il destino delle persone che di Dio non ne hanno mai sentito parlare. Allora capitolo 25, di Matteo, dal versetto 31.

Quando il figlio dell'uomo . . . Nel vangelo Gesù viene definito "figlio di Dio", e lui si definisce "figlio dell'uomo". Qual è il significato di questi due titoli? Figlio dell'uomo è l'uomo che ha la condizione divina, quindi Gesù quando deve parlare di se stesso parla sempre di "figlio dell'uomo". Figlio dell'uomo è l'uomo che ha la condizione divina, che non è una prerogativa di Gesù, ma una possibilità per tutti i credenti. Ognuno di noi, una volta accolto il messaggio di Gesù, e con lui e come lui orientata la propria esistenza verso il bene degli altri, ha per sé una vita ed una condizione divina. E Gesù viene definito "figlio di Dio", cioè il Dio nella sua condizione umana. L'unico Dio che noi conosciamo è quello che si manifesta in Gesù. E Gesù è un uomo profondamente, intensamente umano. Gesù è sensibile ai bisogni, alle sofferenze delle persone. Quindi il Dio di Gesù non è un dio lontano, un dio insensibile alle sofferenze, ai dolori dell'umanità, ma un Dio profondamente umano. Per questo più le persone scoprono e vivono la propria umanità e più scoprono e liberano la divinità che è in sé.

Gesù dice: quando il figlio dell'uomo (quindi l'uomo nella sua condizione divina) verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui (*angeli* nel vangelo non indica quei pennuti delle nostre rappresentazioni, angeli significa nient'altro che inviati, messaggeri. Angeli sono tutte quelle persone che noi abbiamo incontrato nella nostra esistenza e la loro conoscenza ci ha fatto sentire il desiderio di cambiare radicalmente, di migliorare) allora siederà sul trono della sua gloria. Gesù si rifà a un testo molto conosciuto nel mondo giudaico, che era il giudizio dei pagani. Il popolo di Israele, per il fatto di essere discendente di Abramo, sapeva che non sarebbe andato incontro ad alcun giudizio, ma i pagani? Ebbene, i pagani dio siederà sul trono, con il libro della legge, e sfiliranno davanti a lui i pagani: quelli che avranno osservato le norme di questa legge entreranno nel suo regno, quelli che no hanno osservato questo libro saranno rifiutati. Allora Gesù si rifà a questa immagine, sostituendola.

Dice: "saranno riunite davanti a lui"

Ricordate ieri? per un errore di traduzione del vangelo di Giovanni, quanti drammi sono stati vissuti nella chiesa! Gesù che aveva detto "saranno un solo gregge, un solo pastore", per un errore di traduzione "sarà un ovile". Gesù è venuto a liberare dagli ovili, non c'è più spazio per i luoghi sacri, per i recinti, ma c'è un unico gregge, la comunità di quanti hanno riconosciuto in Gesù la risposta al proprio desiderio di pienezza di vita. È importante quindi la traduzione del vangelo.

Qui il termine adoperato dall'evangelista non indica "saranno radunate davanti a lui tutte le nazioni del mondo", ma usa il termine che indica *i popoli pagani*. Quindi non si tratta di un'immagine del *giudizio universale*. Ricordate ieri sera quando dicevamo che la religione per imporre la propria dottrina ha fatto ricorso al terrorismo religioso, di un dio che mette paura. E l'han fatto anche i cristiani: per imporre la loro dottrina sono ricorsi all'immagine spaventosa del giudizio universale, di un Gesù giudice che giudica tutti i popoli e tutte le persone, premiando i buoni e castigando per sempre i malvagi. Nel vangelo di Giovanni Gesù più chiaro non poteva essere:

Dio non ha mandato il figlio per giudicare il mondo, ma per salvarlo. Non esiste nessun giudizio da parte di Dio, esiste un'offerta di vita, un'offerta d'amore. Saranno le persone che eventualmente si autogiudicano, scegliendo o rifiutando questa proposta di vita.

Allora saranno riunite davanti a lui tutte le nazioni *pagane*: quindi non è un giudizio universale, è il giudizio delle popolazioni che non hanno conosciuto il signore. Ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. Quindi c'è una separazione tra le pecore e i capri, e poi Gesù ci dirà il perché. E porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Come fa il pastore a riconoscere? Il pastore conosce le pecore, conosce i capri, non c'è bisogno che portino un cartellino con la loro condotta. E infatti Gesù dice: "allora il re, dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite, benedetti dal padre mio". Dio è amore, la sua relazione con gli uomini è soltanto un'offerta incessante di amore, elargisce soltanto benedizioni. "Ricevete in eredità il regno (ed è una rivelazione) preparato per voi fin dalla creazione del mondo." Fin da quando Dio ha creato il mondo ha pensato a ognuno di noi come collaboratori alla sua azione creatrice. Non è il dio della religione, disgustato dagli uomini, il dio che minaccia, il dio che si pente, il dio che castiga, ma un Dio talmente innamorato della sua umanità che ha bisogno di ognuno di noi per collaborare alla sua azione creatrice. Il mondo non è *stato* creato, è in creazione: il racconto della Genesi, i primi capitoli della genesi, la creazione del mondo, dell'umanità, degli animali, non è il resoconto del rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perso, ma la profezia di un paradiso da costruire, alla quale siamo tutti quanti chiamati a collaborare. Quindi prima della creazione del mondo Dio aveva pensato a loro. E Gesù indica sei opere, nessuna delle quali ha carattere religioso. dice. "perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare". Per dare da mangiare a un affamato, non c'è bisogno che ci sia scritto nella bibbia o in una legge divina: E normale! Ogni persona che conservi la sua sensibilità è portata a dare da mangiare a un affamato. "Ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete ospitato." È importante questo, ed è valida più che mai. Da sempre, in tutte le culture, lo straniero è quello che mette paura. perché sembra sempre quello che viene a togliere qualcosa. Nei vangeli lo straniero è sempre fonte di ricchezza e di benedizione. Quindi il rifiuto dello straniero, i rifiuti dell'accoglienza dello straniero con tutte le motivazioni (perché mette paura, non ha i nostri costumi, non fa la nostra vita, tutto quello che volete; sono storie antiche) è il rifiuto di una benedizione che il signore, attraverso di loro, ha mandato. Quindi Gesù si identifica con uno straniero: "e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato." Come il pastore, abbiamo visto, separa facilmente le pecore dai capri, così il figlio dell'uomo distingue quelli che hanno amato da quelli che non lo sono, da quelli che non hanno amato: perché chi ama ha vita, chi non ama non ha vita. Gesù nel vangelo dirà che il regno di Dio è come un pescatore che butta la rete e tira fuori pesci buoni e pesci non cattivi (non è un giudizio morale) ma marci. Quindi le persone, anche se non hanno mai sentito parlare di Dio, che non credono, che non praticano, l'avete visto nell'elenco di queste azioni, Dio benedice coloro che semplicemente hanno risposto ai bisogni di vita dell'altro. Chi ama ha pienezza di vita in sé, chi non ama è una persona già morta.

E Gesù aggiunge una categoria, perché questo elenco di opere di misericordia era abbastanza conosciuto, ma Gesù aggiunge qualcosa di inedito: ero carcerato e mi avete visitato. Questo non si trova in nessun livello, dell'epoca, di opere di pietà, di misericordia, perché il carcerato veniva considerato uno giustamente punito e condannato anche da dio. Visitare il carcerato non significa una visita di conforto come possiamo fare oggi, i carcerati non erano mica alimentati dai carcerieri. I carcerati venivano gettati in queste fosse, e se non provvedevano i familiari o gli amici a portargli qualcosa, morivano letteralmente di fame. Quindi visitare il carcerato significa aver dato vita a qualcuno che, nella concezione dell'epoca, era considerato irrimediabilmente condannato, maledetto da dio.

Allora i giusti gli risponderanno: signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere, quando ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito, o quando ti abbiamo veduto ammalato o in carcere e siamo venuti da te? Ed ecco la risposta importante, dell'ampiezza universale del messaggio di Gesù: rispondendo il re dirà a loro: in verità vi dico, ogni volta che avete fatto una di queste cose a uno solo di questi miei *fratelli più piccoli*. Gesù, che è Dio con noi, si identifica come fratello nel carcerato, perché è colui che è disprezzato, si identifica con lo straniero, la categoria più temuta. Quelli che gli uomini considerano disprezzati, lontani da dio, sono in realtà i rappresentanti di Dio, per cui accogliere loro è accogliere Dio stesso: l'avete fatto a me.

Il fatto che Gesù ritenga compiuto verso se stesso quello che viene fatto ai bisognosi non giustifica, attenzione, quella dottrina spiritualistica di vedere Cristo nel povero. Sapete, da una inesatta interpretazione di questo brano nasce un'interpretazione spiritualistica di amare Gesù nell'altro. Cioè non ami l'altro, ami Gesù che c'è in lui. Siccome l'altro è difficile da amare, l'altro non è facile da volergli bene, allo si cerca di vedere in lui Gesù. Per carità: nulla di più lontano da questo brano. Non c'è nulla di più umiliante di essere amato per amore di Gesù. Conoscete certe espressioni oscene: "lo faccio per carità cristiana", "ti perdono per amore del signore (se fosse per me, capirai, potresti pure schiattare)", "lo faccio per amore di Gesù". Gesù non dice che sono benedetti questi perché nel bisognoso hanno visto Gesù: loro non sapevano che c'era Gesù. E quelli che, vedremo tra poco, hanno rifiutato: "se solo avessimo immaginato che c'era Gesù nell'affamato" l'avrebbero ingozzato di pane. Non si tratta di questo. Quindi non si tratta di "vedere Gesù nell'altro", questa è ipocrisia. Non c'è nulla di più umiliante di essere amato perché l'altro dice che vede Gesù in te. Ma tu devi voler bene a me! Che me ne frega che vuoi bene

a Gesù. Vedete, quando si incontrano certe persone spirituali o appartenenti a certi gruppi, che ti accolgono, sono gentili, io subito dico: “ma, sta’ gentilezza, sta’ cortesia, è verso Alberto o verso Gesù?” Ci sono persone che non vedono degli individui, vedono Gesù. Loro sono sorridenti, cordiali, perché nell’altro, nel prossimo, vedono Gesù. Nulla di più lontano da questo brano! Non si tratta, attenzione perché è una qualità importante della propria vita spirituale, non si tratta di “vedere Gesù nell’altro”, perché ci si fa venire il mal di testa perché non ci si riesce a vedere Gesù nell’altro, ma di vedere “come Gesù vede l’altro”. Si tratta di guardare la vita, le situazioni, gli avvenimenti, le persone con lo stesso sguardo di Gesù. Ricordate all’inizio? nella religione le cose si fanno per Gesù, con Gesù le cose si fanno con lui e come lui. Quindi si tratta di vedere l’altro come Dio, come Gesù lo guarda.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: via lontano da me . . . E qui stupisce: *maledetti*; è l’unica volta nel vangelo di Matteo che risuona questa espressione, maledetti. Maledetti da chi? Non da Dio. Ricordate? prima: venite benedetti dal padre mio. Qui: andate via maledetti, ma non aggiunge, Gesù, “dal padre mio”, perché Dio è amore e in lui c’è soltanto un’offerta d’amore. Questo termine “maledetti”, che richiama la prima volta in cui il termine appare nella bibbia, per chi é? È quel Caino che ha ammazzato il fratello. Quindi per Gesù coloro che rifiutano di aiutare le persone che si trovano nel bisogno sono equiparati a Caino, sono maledetti. Ma non maledetti da Dio, si sono automaledetti, perché non si sono realizzati.

Chi vive per gli altri, anche se non crede in dio, anche se non frequenta, chi vive per gli altri sviluppa in sé una vita, una qualità di vita che quando arriverà il momento della morte gli consentirà di superarlo. Chi vive unicamente centrato su sé, sulle proprie esigenze, sui propri bisogni, ignorando le necessità degli altri, per Gesù è una persona già morta, già putrefatta. Perché la vita c’è soltanto quando si dona, quando trattiene per sé produce la morte. Nel vangelo ci sono due teologie. Gesù è il figlio di Dio perché quello che ha e quello che è lo dona. Chi dona vita agli altri, la recupera in se stesso. Ecco perché Gesù è pieno di vita. Giuda? Giuda al contrario è ladro: Giuda quello che è degli altri lo sottrae per sé. Sottraendo agli altri la sottrae a se stesso: ecco perché va incontro alla morte.

Via lontano da me maledetti (Quindi non è dio che maledice, sono le persone che con il rifiuto costante, sistematico, ai bisogni dell’altro hanno ucciso la propria vita, si sono maledetti) nel fuoco perenne (“fuoco perenne” era un’espressione che indicava l’immondezzaio di Gerusalemme. “perenne” significa che brucia tutto), preparato per il diavolo e per i suoi inviati, per i suoi “angeli”. Mentre la creazione era stata preparata per coloro che amano, per il diavolo, ed è l’ultima volta che appare in questo vangelo, c’è la sconfitta definitiva, c’è un fuoco che continua a bruciare.

Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Al che essi risponderanno (notate!) “Signore”. Gesù aveva detto: “non chi dice signore, signore, entra nel regno, ma chi compie la volontà del padre mio. Quindi evidentemente questi chiamandolo signore sono persone che sono religiose, ma come mai pur essendo persone religiose non hanno fatto del bene agli altri? Perché (ricordate?) la religione rende disumani. La fede umanizza, la religione rende disumani. Per religione si intende quando i doveri verso dio sono più importanti dei doveri verso gli uomini. Abbiamo un passo molto chiaro; è nel vangelo di Luca, nella parabola del samaritano. Sapete, c’è quest’individuo assaltato dai briganti, viene lasciato moribondo. È una strada dove la morte è certa, a meno che provvidenzialmente non capiti qualcuno. Pensate che fortuna: per la medesima strada scende un sacerdote. È importante il dettaglio che scende, non è che sale; scende da Gerusalemme, quindi era un sacerdote che per una settimana era stato nel tempio, nelle funzioni religiose, in un atteggiamento di piena purità. Quindi scende il meglio che poteva trovare: un sacerdote che per una settimana era stato in preghiera, a contatto con dio. Che fortunata questa persona! Dice: scendeva per la strada un sacerdote, lo vide (e quindi la salvezza), e passò dall’altra parte. Come è stato possibile? Ha visto un moribondo, l’ha visto, e passa dall’altra parte! È una persona crudele? No. È una persona insensibile? No, peggio: è una persona religiosa. La persona religiosa è quella per la quale gli obblighi verso dio sono più importanti di quelli nei confronti degli uomini. Lui è un sacerdote: cosa dice la legge? i sacerdoti non possono toccare il sangue, perché il sangue rende impuri, i sacerdoti non possono toccare (ed è la spietatezza della legge) neanche il cadavere del proprio padre e della propria madre, perché li rende impuri. Allora il sacerdote si trova di fronte a un conflitto: cosa è più importante, l’onore a dio o il bene dell’altro? Ecco, la persona religiosa è la persona che non esita: quando deve scegliere tra l’onore, il rispettare la legge di dio e il bene o la sofferenza degli altri, non ha esitazione: sceglie l’onore di dio e disonora gli uomini. Ecco perché non ha dato da mangiare, ecco perché non ha assistito. Sono quelle persone che, quando devono scegliere tra partecipare a un rito liturgico e un’iniziativa per gli altri non hanno esitazioni, è più importante il dovere verso dio. Queste sono le persone che uccidono.

Quindi: “signore, quando mai ti abbiamo visto affamato, assetato, straniero, nudo, o malato o in carcere e non ti abbiamo servito?” Ma egli risponderà loro: “in verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose ad uno solo di questi più piccoli, non lo avete fatto a me”. E se ne andranno questi alla punizione: attenzione, non si indica un castigo dopo la morte, il termine “punizione” deriva da un termine greco “mutilare”, è una vita mutilata. La vita è piena soltanto quando si è vissuto per gli altri, chi non vive per gli altri, ma vive per se stesso ha una vita

mutilata. Quindi questa è la punizione: eri un progetto di vita, e sei invece un aborto. Sì, sarai stato una persona religiosa, si vede che lo chiamano “signore”. Loro erano pronti a servirlo, ma . . . il signore non chiede di essere servito lui, chiede con lui e come lui di servire gli altri. Ecco l’ampiezza provvidenziale di questo messaggio. Quindi se ne andranno questi alla mutilazione eterna: è la rovina eterna della loro esistenza. Mentre gli altri andranno alla vita eterna. La punizione non è quindi un castigo inflitto da dio, ma il fallimento totale dell’individuo.

Chi vive per sé si distrugge, chi vive per gli altri si realizza. Questo è il messaggio di Matteo.

Oggi pomeriggio vedremo l’altro grande tema dei vangeli: il rapporto di Dio con i peccatori. Nella religione dio esclude i peccatori, e quindi gran parte dell’umanità è esclusa da dio, ma ci sono categorie di persone che per la loro condotta sono in una situazione drammatica. La religione dice: voi siete in peccato. Ah sì? e chi ci può salvare da questo peccato? Il signore. Allora vado dal signore. No!, siccome sei in peccato non puoi avvicinarti al signore. È una disperazione totale! È un dramma totale!

Qual è l’atteggiamento di Gesù verso le persone che vivono una situazione che la religione, la morale condannano come immorale, come peccaminosa? Qual è l’atteggiamento di Gesù nei confronti di queste persone, persone che, anche volendo, non possono non possono più cambiare la loro condotta, la loro esistenza? Quindi questo pomeriggio vedremo, e sarà sconvolgente, qual è l’atteggiamento di Gesù con quelle persone che vivono non un peccato occasionale, ma vivono una situazione che la religione dichiara peccato, dalla quale non possono più venir via. La religione li condanna alla disperazione, perché non sono degni di avvicinarsi al signore. E vedremo la risposta del signore.

interventi

A proposito di peccato, da dove nasce la storia del peccato originale? Non si può pensare che un bambino appena nato è già segnato dal peccato, da dove è venuta fuori?

Grazie Lidia per questa domanda. Le facciamo anche gli auguri perché oggi è il suo compleanno. Compiere gli anni significa aumentare vita: quindi ti auguriamo pienezza traboccante di vita.

Quando si parla con gli ebrei loro chiedono a noi cristiani due cose: ma mi sapete dire voi cristiani dalla bibbia, dalla bibbia ebraica, quindi quella che è il loro patrimonio, siete riusciti a tirare fuori due cose. E quali sono? Il peccato originale e il diavolo. Sono due cose che non esistono nella bibbia. Adesso vediamo soltanto la prima parte.

Quando celebriamo un battesimo, prendo sempre il bambino e lo mostro ai partecipanti e chiedo loro: “Chi di voi ha il coraggio di dire che in questo bambino c’è un peccato che adesso questo sacramento cancellerà?” Soltanto un pazzo può dire che in un bambino c’è un peccato. Poi depongo il pupo e dico: adesso guardiamoci le facce noi. Eh sì, le nostre facce portano le tracce di peccati, di fallimenti, di errori, di scelte sbagliate che hanno segnato la nostra esistenza. Allora non c’è un peccato da togliere al bambino, che non ci ha peccato, ma c’è un peccato da togliere dalla nostra esistenza per permettere al bambino di respirare un’atmosfera non inquinata dalle scelte sbagliate dei genitori, della sua famiglia, della sua comunità. Questo è quello che Gesù nel vangelo parla di “peccato del mondo”. Quando Giovanni Battista vede Gesù lo indica “Ecco l’agnello di Dio, che toglie **il peccato**” non *i peccati* come diciamo purtroppo nella liturgia, che da il senso dei peccati degli uomini, quindi tutti i densi di colpa di questo Gesù che è morto per i nostri peccati. Io ricordo da piccolino quindi nel 48, prima comunione, quando guardando il crocifisso mi dicevano che era morto per i miei peccati. E io lo guardavo e l’espressione ancora “???”. “Boh, non siamo manco parenti, e questo è morto per me, per i miei peccati.” mi sembrava strano che questa persona, per me sconosciuta, così, era morto per i miei peccati. Che peccati potevo aver commesso . . . Esagerato! Esagerato!

E quindi c’è questo **inganno**, di questa . . . Questa è vera eh!. Sto in un paesino, a Montefano. Hanno portato gli ultimi sacramenti ad un anziano, appunto, e si mette il crocifisso, con due candele, e il parroco allora al moribondo, ancora insomma, ancora in vita, gli diceva: “Vedi questi chiodi? sono stati i tuoi peccati, chiedi perdono”. Vabbé. “Vedi questa croce? sono state le tue colpe, chiedi perdono”. “Vedi il segno della lancia? sono state le tue colpe, chiedi perdono”. Allora, raccontano, che il vecchietto dice “Sor curato . . .” “Che c’è?” “spostate un po’ quelle candele, perché se se brucia dice che è colpa mia”.

Questo Gesù che è morto per i nostri peccati . . . Gesù è l’agnello di Dio che toglie **il peccato** del mondo, non *i peccati*. Non sono i peccati degli uomini. C’è un peccato che precede Gesù e qual è? È il rifiuto della pienezza di vita che Dio vuole comunicare all’umanità. Questo peccato non verrà espiato, verrà *eliminato*. Come? La frase “colui che toglie il peccato del mondo” è in parallelo con “colui che battezza [=immerge. ndr] in Spirito santo”. è la comunicazione di una pienezza di vita, di una pienezza di vita divina, all’uomo che gli dà la capacità di sbriciolare questa cappa di peccato che c’è nell’umanità. Quindi per peccato originale possiamo intendere questo peccato del mondo. Cioè il bambino, venendo al mondo, non trova quella pienezza di vita di cui avrebbe diritto, per delle scelte, i limiti e gli errori dei propri genitori, dei familiari, della comunità in cui vivrà, non gode della pienezza di vita della quale avrebbe diritto. Allora compito di tutta la comunità darsi da fare perché questo bambino abbia

diritto alla vita nella sua pienezza. Questo è il peccato originale, quindi non peccato che si trasmette di genitore in genitore, di genitore il figlio eccetera per tutta l'umanità, ma scelte sbagliate dell'umanità che impediscono il discorso della pienezza dell'amore di Dio.

Io ho il bisogno di ringraziarla, è la prima volta che ho la possibilità, la fortuna di conoscerla, di sentirla, nonostante siano anni che frequento, perseguo una certa linea, come lei
(incomprensibile per circa 3 secondi)

Beh, sai, sono entrato nei servi di Maria quando mi sono fatto frate a 23 anni, sceglievo un ordine, una cosa da fare e conobbi i servi di Maria, e chiesi: ma com'è quest'ordine? duce: guarda, è un ordine dove alcuni lavorano per il Sant'Uffizio, ed altri danno lavoro al Sant'Uffizio. Perché c'era il famoso padre Turollo, che era inquisito. E allora io sono entrato nei dei Servi di Maria, e ho scelto da che parte stare.

(prosegue lo stesso intervento) *se riesce a farmi una sintesi, cercando di spiegare in qualche modo, come sintesi, quelle che sono le principali problematiche, ma non è poi così semplice la cosa (no?) rimangono le aspettative, le attese della giustizia per esempio, non già di là e quindi nel senso della giustizia di dio, ma il senso della giustizia terrena, dove uno viene mutilato attraverso i crimini vari, eccetera. Si aspetta qualche buona notizia di qua? E finché, credo, non ci sia questo rapporto con l'altro, come spesso diceva, aumenta* **(il resto dell'intervento è comprensibile solo a tratti: è comunque sull'esigenza di giustizia, che può apparire in contrasto con quella del perdono)**

Ti ringrazio. Voi sapete che il termine "cretino" proviene dal francese "chrétien", cristiano. Come mai cretino e cristiano hanno la stessa origine? Perché i cristiani sono quelli che subiscono tutte le ingiustizie, se gli dai uno schiaffo su una guancia loro sono fessi e ti porgono l'altra, eccetera. Ma non è questo il messaggio di Gesù. L'unica volta che Gesù ha ricevuto uno schiaffo, non ha mica porto l'altra guancia. ha detto: "oh! se ho parlato male, se ho sbagliato, dimmi dove ho sbagliato. E se non ho sbagliato, perché questo schiaffo?" tanto è vero che il sommo sacerdote, impaurito, ha detto: se questo mi fa ragionare un militare è finita. E allora lo impacchetta come un ??? e gli lo manda via. Gesù è il primo a lottare contro ogni forma di ingiustizia; per questo nelle beatitudini dice beati gli affamati e gli assetati di questa giustizia. E quindi ritorna allora il concetto di peccato del mondo, in questo di giustizia. Il peccato del mondo si regge su tre pilastri venefici, tossici, che sono i tre verbi maledetti: avere, salire e comandare. Sono i tre verbi che suscitano l'odio, la rivalità e l'ingiustizia tra le persone. Su questi è retta la società. Allora Gesù non viene a proporre quella dell'aldilà, ma viene a proporre di cambiare questo mondo qui, e chiede di sostituire questi verbi maledetti, che sono la causa di ogni ingiustizia e di ogni sofferenza, quindi avere, salire e comandare: Avere più degli altri, salire e soprattutto la libidine del comandare. Allora Gesù a questi verbi che, ripeto, provocano l'odio, la rivalità e l'inimicizia, propone (perché è una proposta) di sostituire l'aver con il condividere (ricordate? non ricchi ma signori), il salire con scendere (il servizio liberamente espresso per amore non toglie la dignità all'uomo, ma gli fa sperimentare quella vera, la realtà divina. Quindi avere, salire e comandare vengono sostituiti da Gesù con

(cambio cassetta: probabilmente c'è stato un nuovo intervento dal pubblico)

. . . talmente, sapete che, per dirvela come battuta, non ditelo ai vostri preti, ma andarsi a confessare da certi preti è come andare a fare una visita ginecologica da un maniaco sessuale. Si esce totalmente devastati. Sono esperienze sconvolgenti. Ma come è possibile questo? Come è stato possibile che ??? della pienezza di vita evitata? è colpa di come è stata praticata, come è stata amministrata, di come viene data, con preti che si sono sentiti dei giudici, pronti a giudicare, a chiedere, a condannare eccetera. Sia per l'Eucaristia che per la confessione. Nell'Eucaristia il prete non è *il padrone* di quel pane, ma il servo che lo deve distribuire: Gesù dice prendete e distribuite. L'Eucaristia non è il premio che si dà ai meritevoli, ma un regalo: non dipende l'accoglienza dai meriti delle persone, ma dalla generosità del donatore. Un regalo non va dietro alla condotta, ma guarda alla gioia del donatore. E ugualmente il sacramento della confessione, nei secoli è molto più cambiato e ultimamente, con l'ultima riforma che purtroppo però sembra quasi abortita, saranno più di trenta anni che è andata ???, ha cambiato il nome, non più sacramento della "confessione" (dove al centro era l'accusa delle colpe) ma "riconciliazione". Cioè non si tratta di portare il tuo inutile infantile elenco delle colpe . . . Vedete, l'inefficacia della confessione sapete qual è? Che le persone per tutta la vita si confessavano sempre le stesse cose. Allora c'è qualcosa che non va. Possibile che gente per tutta la vita quelle formulette imparate a catechismo ci denunci sempre queste? Allora il sacramento è inefficace. Nel mio paese, lo vedo spesso, un anziano, un uomo alto, che quando viene a confessarsi dice "padre Albè, il solito!" E anche l'assoluzione che gli do [risate] anche l'assoluzione che gli do: "Romuà, il solito!" e quindi è da un'avita che si confessa sempre le stesse cose. E quindi questo rende infantili le persone. Ricordo ancora anni fa, a Roma, quando ancora c'erano i confessionali, che mi capitò una persona che si accusava di aver disobbedito ai genitori, ma sentivo una voce matura. E io non facevo mai domande, ma in questo caso "scusa, se mi permetti, ma che età c'hai?" Dice: trentacinque anni". Oh santo cielo! **a 35 anni** hai disobbedito ai genitori? Ma cosa aspettavi figlio mio? Oppure quell'ultranovantenne,

poverino, che tutto un po' imbarazzato e preoccupato si confessava perché alla sua età ci aveva ancora i pensieri impuri. Dico, *ringrazia il cielo figlio mio*, che a novant'anni ancora . . . Quindi è un sacramento che ha reso infantili, puerili e immaturi. Che pastrocchio!

Ora si chiama sacramento della riconciliazione, dove si tratta di rimettere in sintonia la propria esistenza con l'onda d'amore di Dio. Quindi domani mattina, e sceglieremo come conclusione, dal vangelo di Luca, la parabola del figliol prodigo, e vedremo qual è il parametro quando un uomo peccatore si incontra con Dio. Quindi domani, ripeto, se ti perdi la confessione bisogna che ti senti la registrazione.

Il Dio di Gesù è un Dio diverso da tutti gli altri, non è il dio delle religioni. Allora come dobbiamo considerare, allora, il vecchio testamento? Che senso ha studiare l'antico testamento, che è un dio diverso da quello di Gesù.

Ieri sera abbiamo visto la parte negativa del primo, antico testamento. Quello che noi chiamiamo "Bibbia" "Antico Testamento" è un insieme di una settantina di libri, scritti in epoche diverse, in superamento l'uno della dottrina dell'altro. E ci sono due filoni che vengono fusi in uno. L'uno, nato nei circoli sacerdotali (perché la Bibbia non è la parola di dio come il Corano, che è sceso da Allah a Maometto, non c'è un filo diretto, non è un dettato di dio: è l'esperienza che un uomo ha fatto di dio), ebbene nei circoli sacerdotali nasce l'immagine di un dio legislatore, di un dio che fa le leggi, le proibizioni, le minacce e i castighi. Nei circoli profetici, quelli portati avanti dagli uomini in piena sintonia con dio, nasce e viene portata avanti l'immagine del dio della creazione, il dio amante della vita, il dio che la difende. Quando arriva Gesù, Gesù prende posizione: volta le spalle al dio legislatore, e appoggia in pieno, sposa in pieno l'azione del Dio della creazione, non solo portandola a compimento, ma superandola. Quindi Gesù è il parametro per verificare quello che noi chiamiamo l'antico testamento: tutto quello che nell'antico testamento coincide con Gesù, specialmente nei libri profetici, tengo da parte, tutto quello che si distoglie e va conservato per conoscere la storia di questo popolo, ma non va preso come norma di condotta, perché quando è stato fatto si sono causate delle tragedie indicibili. Sapete che ancor oggi non si sa il numero preciso di quante donne sono state arrostite nei secoli perché considerate streghe? Si va da un minimo di settecentomila a un massimo di qualche milione: non c'è il computo esatto. Di donne arrostite perché? Perché nel libro del Levitico si dice: "brucerai la strega che è in te". Vedete quindi, se i dettati dell'antico testamento non vengono messi a confronto con l'insegnamento di Gesù possono produrre soltanto morte e sofferenza. Allora Gesù prende posizione, volge le spalle al dio legislatore, perché come abbiamo detto ieri Dio è amore e l'amore non si esprime attraverso leggi, ma attraverso opere che comunicano vita. E prende posizione con il dio dei profeti, che è il dio della creazione, ma qual è la differenza tra Gesù e gli inviati di dio, un profeta? Un inviato di dio, un profeta si muove sempre dentro uno schema religioso, dilatandone l'esperienza. Gesù che non è un inviato da Dio, Gesù che non è un profeta, ma Gesù che è Dio stesso esce dal mondo religioso, esce dal mondo del sacro e ne prende le distanze. Quello che gli uomini credevano dovesse permettere la comunione con dio, con Gesù viene denunciato come quello che lo impediva. I profeti, in piena sintonia con dio, ne percepivano la volontà, ma pensavano a una riforma delle istituzioni religiose, Gesù non è venuto a riformare le istituzioni religiose, Gesù è venuto ad abolirle e sostituirle con la sua persona. Quindi l'antico testamento, in tutto quello che coincide con l'insegnamento e l'opera di Gesù va mantenuto, e ci sono molti passi, pensate soltanto quella frase di Osea che oggi vedremo, quando Dio dice: "misericordia voglio, e non sacrifici". Pensate quando nel libro del deuteronomio la volontà di dio è che nel suo popolo nessuno sia bisognoso. Sono tutte formule, situazioni che Gesù farà sue e porterà a compimento. Quindi tutto quello che coincide con Gesù va mantenuto e il resto va tenuto come esperienza della crescita di questo popolo ma **non sarà norma di condotta e di comportamento per la comunità di Gesù.**

Vorrei per piacere un aiuto. Questo imperativo di servire gli altri mi preoccupa un po'. Cioè vorrei che fosse anche accompagnato da un insegnamento sulla vita e sulla dignità di chi aiuta cioè nel senso che io., in passato questo imperativo di servire gli altri, significa rinnegare se stessi cioè arrivare ad esaudire tutte le pretese degli altri solo perché è l'altro che me lo chiede? Lei giustamente dice che dobbiamo essere persone mature . Questo vuol dire anche che dobbiamo anche scegliere chi aiutare? Ma chi sono i poveri? Perché io mi sono trovata ad esaudire delle persone che pensavo bisognose, e poi io ho scoperto che . . . Cioè non lo so se mi son fatta capire

Si, domani quando celebreremo l'Eucaristia tutto questo sarà molto chiaro. Orientare la propria vita al servizio degli altri stanca, perché gli altri succhiano le energie. Allora c'è il momento, importante, della ricarica. Ecco perché Gesù, con perfetto equilibrio, chiama i discepoli perché siano con lui e vadano a predicare. Le due cose vanno equilibrate. È lo stare con Gesù, la comunione con lui quello che da la forza per poi andare ad annunziare e a praticare la buona notizia. Ma i due aspetti devono essere esattamente equilibrati. Perché quando si sta troppo con il signore si diventa **????** e non si pensano i bisogni degli altri. Quando ci si dedica troppo agli altri ci si esaurisce perché si secca la carica. Quindi ci vuole un giusto e sano equilibrio tra la comunione con il signore e la donazione frutto di questa unione. Quando l'uno eccede sull'altro si deve accendere la lampadina rossa. Quando si sta troppo con il signore, perché è chiaro che con il signore si sta bene . . . Io mi ricordo di quella benedetta suora

che aveva capito tutto dell'incontro del vangelo, ha detto: "Sa, padre Alberto, mi sono accorta che io sto tanto bene con il signore che non sopporto di stare con le mie consorelle". Eh certo, con il signore si sta bene. Quindi si sta con il signore per poi con lui e come lui andare verso gli altri. Ma ci vuole un giusto equilibrio. Ugualmente ci sono persone generose, brave, ma senza equilibrio, che *si bruciano* perché si donano agli altri, si esauriscono e dopo sono loro ad avere bisogno. Quindi Dio ci inonda del suo amore, noi ci identifichiamo con lui, ma questo amore diventa efficace in noi quando si dona agli altri.

C'è uno dei grandi della spiritualità della storia, mastro Eckart, che c'ha questa immagine stupenda. Dice, se tu sei in contemplazione, e pone l'obiettivo il massimo desiderio di tutti i mistici, sei in contemplazione, in estasi di fronte alla Santissima Trinità (è il massimo), e ti accorgi che tuo fratello ha bisogno di un the, lascia la Trinità e servi il the, perché il Dio che trovi è più sicuro del dio che lasci. La visione della Trinità può darsi anche che provochi un calo di zuccheri o un aumento della pressione, il servizio del fratello è *????*. Quindi ci vuole comunione con Dio, quindi la vita è anche fatta di momenti di silenzio, di preghiera, momenti di accoglienza di questo dono, ma subito il dono agli altri, sempre conservando la propria dignità e la propria libertà. Il problema è chi sono i bisognosi? Eh, non c'è una statistica: abbiamo parlato di bisogno, ma al di là del bisogno economico c'è il desiderio di affetto, c'è un desiderio di attenzioni, c'è un desiderio di gentilezze. quindi non è soltanto la parte economica. C'è l'attenzione a far sentire l'altro nella sua pienezza della dignità e nella sua pienezza della libertà.

Ci sono persone che non sanno cosa significa la dignità, perché fin da quando sono nate non l'hanno mai sperimentata: compito della comunità cristiana di ridare a queste persone la pienezza della dignità nel rispetto di se stessi e del prossimo.

(intervento comprensibile solo in parole sparse; verte sulla realtà concreta delle nostre comunità, poco somiglianti a quello che dovrebbero essere)

Ti ringrazio. Se sapessi dare la risposta sarei un padreterno, perché il problema è complesso.

Intanto per comunità non si intende un gruppo già costituito, si intende una comunità di persone che hanno accolto lo stesso messaggio e lo stesso ideale. Per cui non si identifica con un luogo o con una associazione particolare. La comunità cristiana è il gregge: il gregge significa persone che hanno riconosciuto nel messaggio di Gesù la risposta ai propri desideri di pienezza di vita e lo vogliono in sé. Questo porta inevitabilmente che questa esperienza del signore, che le risposte che i propri contemporanei danno nel rapporto con il signore diventano insufficienti. Vedremo oggi pomeriggio l'importante detto di Gesù: vino nuovo, c'è bisogno di otri nuovi. Noi cerchiamo di infilare il vino nuovo di Gesù negli otri vecchi delle istituzioni religiose: si perde l'uno e non si gusta null'altro. Quindi il nostro compito è di vivere nelle comunità dove siamo, portando avanti con decisione, ma anche con calma, con delicatezza, questa novità, queste proposte. Con la sicurezza che, essendo un messaggio di vita, prima o poi questo messaggio di vita avrà la vittoria. Solo che tocca a noi anticiparla, e tutte le cose anticipate, tutte le novità, da sempre, vengono viste con sospetto.

Allora, qual è la comunità? Due esempi. La prima presa dalla parola di Dio. La comunità ideale è quella negli atti degli apostoli quando Pietro liberato dalla prigione non sceglie la comunità di Gerusalemme, presieduta da Giacomo, che è di stile farisaico, ma bussa alla comunità presieduta da "Maria la madre di Marco" e terzo personaggio è Rosa, la serva. Secondo il criterio dell'evangelista ecco la comunità cristiana ideale: è una comunità che è presieduta dall'amore **materno**, non paterno. È importante questo: Maria è la padrona della casa, è la casa di Maria. Maria è la madre. Perché materno? Perché il padre in tutte le culture, anche in quella palestinese, è colui che esige che il figlio gli assomigli, quindi il padre pretende, e questo può portare alla frustrazione del figlio. La madre è colei che accetta il figlio così com'è. Allora la comunità è presieduta dall'amore materno, è centrata . . . Chi è questo Marco? È l'autore del vangelo. È centrata sulla buona notizia e il terzo personaggio è Rosa (Rode), la serva: si esprime nel servizio. Quindi la comunità cristiana è la comunità che è presieduta dall'amore materno, l'amore incondizionato, centrata sulla buona notizia di Gesù, e si esprime attraverso il servizio.

Allora la comunità che nasce sarà una comunità dinamica, animata dallo spirito, e lo spirito fa muovere tutte le cose. Il rischio che si corre, non impressionatevi, è che questa comunità dinamica invasa dallo spirito si degradi in una istituzione rigida regolata da leggi. E quando c'è una istituzione rigida regolata da leggi non c'è più posto per lo spirito, perché lo spirito non sopporta costrizioni, lo spirito non sopporta leggi, lo spirito non sopporta chiusure. Quindi comunità dinamica animata dallo spirito che è sempre aperta al nuovo. Qual è la lampadina di allarme che stiamo scivolando in una istituzione rigida? Quando di fronte a una novità si sente quella oscena espressione che è tipica di tutte le comunità religiose: "perché cambiare? Si è sempre fatto così!" La comunità che diventa istituzione è quella che diventa ostile, refrattaria e sospettosa di fronte alle novità. Non importa che ormai queste regole siano un peso, "si sono sempre fatte così". Le regole ci vogliono, le strutture ci vogliono, ma sempre a disposizione delle persone. Vedete, noi per fare questo incontro si è dovuta scegliere una struttura, si son dovuti dare degli orari, perché se ognuno viene quando gli pare, non c'è possibilità di fare un incontro. Se tra qualche anno ci ritroveremo e vedremo che la struttura o gli orari non saranno più adatti, perché il cambiamento climatico o quello che volete, non si potrà dire "si è sempre fatto così"! No, si è cambiato, si cambia perché ci sono delle

nuove necessità. Quindi l'istituzione religiosa è sempre quella restia a cambiare, e anche se le cose non vengono più capite vengono messe. Allora la chiesa per fortuna cambia, la chiesa cambia. Noi non abbiamo idea di come sta cambiando e come cambia la chiesa, anche se apparentemente, quello che appare, non sembra; la chiesa cambia, si rinnova sempre. Ci vuole del tempo, **ma . . . non cambia mai per decisioni del vertice**, ma cambia sempre per gli stimoli della base. Stimoli che vengono rifiutati, stimoli che vengono contrastati, stimoli che cercano di essere soffocati, ma essendo gli stimoli della vita prima o poi fioriscono. Allora il nostro compito è di essere questa parte, stimolante, della chiesa. Perché nella chiesa c'è sempre stata questa linfa vitale del messaggio di Gesù, che prima o poi fiorisce in forme nuove.

Grazie. Allora qui siamo molte persone adulte, tanti di noi sono genitori. E allora ho pensato ai ragazzi, ai nostri figli che si stanno allontanando

Legittima difesa!

Ne avevamo parlato anche prima durante la pausa. Io ho perso qualsiasi speranza nella catechesi che viene fatta ai nostri figli. Loro accolgono i sacramenti della nostra religione fino alla cresima ma poi . . . e poi si allontanano e prendono altre strade. Il fatto che mi preoccupa è un po' questo: come possiamo noi invece, genitori, a insegnare ai nostri figli a ricevere Gesù nel cuore? Come possiamo aiutarli, perché loro sono il nostro futuro, loro sono quelli che potrebbero aiutare noi a migliorarli. Ma come viene insegnata adesso dalla nostra religione, i nostri figli vengono allontanati.

Ti dico qual è la nostra esperienza. I giovani sono **assetati di verità**. Non accettano ipocrisie, non accettano spiegazioni per accogliere le quali bisogna arrampicarsi sugli specchi, sono assetati di verità e di coerenza. E dove non la trovano la rifiutano, e fanno **bene**. La nostra esperienza, del nostro centro studi biblici a Montefano, e anche per noi è stata una sorpresa, da noi sono i giovani che frequentano e che dopo un po' ci portano i genitori. Normalmente, si sa, sono i genitori che cercano di spingere i giovani; da noi avviene il fenomeno contrario. Da noi è pieno di giovani che dopo un po' di volte che vengono ci portano i genitori, ci portano i parenti. Eppure non è che ci sia un'imposizione. C'è semplicemente quello che hai visto qui: l'annuncio della buona notizia offerta, non imposta. Non ci sono regole, c'è incontri come questo, liberi a tutti. Quindi i giovani sono assetati di verità, sono assetati di giustizia, ma soprattutto di coerenza. Non possono, e fanno bene, accettare un messaggio quando la persona che lo annuncia dimostra il suo contrario. Allora lo rifiutano. E questa forma di rifiuto è una forma di *legittima difesa*.

Per cui bisogna essere pienamente fiduciosi nella gioventù. C'è nel vangelo un'immagine molto importante. Quando l'angelo (che è Dio stesso, Gabriele) annuncia a Zaccaria la nascita del figlio, gli cita un'espressione del profeta Malachia sull'arrivo del Messia. Il profeta Malachia diceva che, quando verrà il Messia, "verrà a condurre il cuore dei padri verso i figli (cioè i padri devono comprendere i figli) e quelli dei figli verso i padri". Quindi quando verrà il Messia porterà la pace, perché i padri comprenderanno il nuovo (i figli) ed i figli comprenderanno il vecchio. Ebbene il vangelo si apre con questa prima censura della parola di dio espressa in Malachia: l'angelo Gabriele (che è Dio stesso) annuncia a Zaccaria. "perché costui è giunto per ricondurre i cuori dei padri verso i figli" E quello dei figli verso i padri? Non c'è! è l'antico che deve sforzarsi per comprendere il nuovo, e non il nuovo deve sforzarsi per comprendere l'antico. Questa la novità portata da Gesù. Ecco perché Gesù dirà: attenti, che io non sono venuto a portarvi la pace, ma la divisione, perché a causa di questo messaggio si rivolterà il padre contro il figlio, la madre contro la figlia, la suocera contro la nuora. padre, madre e suocera rappresentano il passato, figlio, figlia e nuora rappresentano la novità.

E allora da parte degli adulti è una grandissima attenzione ai bisogni e alle esigenze dei figliuoli, di verità senza ipocrisie, di giustizia senza mascheramenti. Quindi bisogna essere pienamente fiduciosi e soprattutto . . . *lasciar fare alla fantasia del padre eterno*. Dico sempre che quando le madri, dico le madri ma anche i padri, smetteranno di preoccuparsi per la fede dei loro figli, finalmente permetteranno a Dio di occuparsene. Quindi ci sono molte madri e molti padri un po' impiccioni che si impicciano (sei stato a messa, non sei stato a messa, ti sei confessato) e fanno un effetto **tremendo**, deleterio. Certe volte vengono delle persone "son preoccupata per la fede di mio figlio!" "Perché?" "Non va a messa". "Ah si? Quanti anni c'ha" "Quaranta"! Eh beh, farà quel che gli pare! Ci sono madri e padri impiccioni che vogliono imporsi: ottengono l'effetto contrario. Quando i genitori cesseranno di preoccuparsi per la fede dei figli, finalmente sarà Dio ad occuparsene, ed il cambio è favoloso.

Sabato 14 giugno, pomeriggio

Buon pomeriggio. Il pomeriggio è sempre molto più difficile ascoltare qualcuno che parla, specialmente dopo una mattinata così intensa e il pranzo, quindi è normale che venga un po' di sonnolenza, venga la pennichella. Se vi viene da dormire non vi preoccupate: dormite pure, con l'unica avvertenza di non russare, se no mi svegliate il vicino che sta dormendo. No, a parte gli scherzi, gli argomenti sono così stimolanti che non credo che ci faranno dormire.

Questo pomeriggio passiamo al vangelo di Marco, e vediamo una categoria creata proprio dalla religione e dalla legge. Abbiamo detto che in una religione il rapporto con dio è basato su una legge, e quelli che la possono osservare stanno a posto. Ma questa legge, che non può conoscere la situazione personale, le sofferenze, le crescite, le tragedie che capitano nella vita, la legge è uguale per tutti, la legge crea automaticamente degli esclusi da dio, perché la legge dice “tu, nella tua situazione, sei escluso da dio.” E allora? e allora cosa posso fare? Eh beh, dio ti può salvare, ti può liberare. Allora vado da dio. *No*, fintanto che sei in questa situazione non ti puoi avvicinare a dio.

Quindi nella legge, nella religione, si getta le persone nella più profonda disperazione. Si dice a una persona: tu sei nel peccato, l'unico che ti può togliere da questo peccato è dio, ma tu fintanto che sei in questo peccato non ti puoi rivolgere a dio. Cioè è la legge che crea una categoria di persone disperate, perché non hanno nessuna speranza, nella loro esistenza, di poter accogliere il signore.

Allora abbiamo visto che in Gesù Dio non si esprime attraverso la legge, perché Dio è amore, e Dio si esprime soltanto attraverso opere che comunicano vita, e Dio *non tollera* che ci sia anche una sola persona che per il suo comportamento, la sua condotta, possa sentirsi esclusa dall'azione del suo amore. Dunque oggi vediamo, nel vangelo di Marco, questo Dio, che in Gesù si manifesta con dei tratti squisitamente e profondamente umani. Un Dio attento ai bisogni e alle sofferenze degli uomini, non un dio che attende che l'uomo si avvicini a lui, ma un Dio che lui va verso gli uomini.

Ebbene, oggi vedremo una categoria, appunto, creata dalla religione, che sono quella degli esclusi. Chi sono gli esclusi? Sono quelle categorie che la religione e la morale dicono: voi siete in peccato, siete immorali, e per voi non c'è nessuna speranza di salvezza. Allora, in Gesù, nel momento in cui si manifesta l'amore di Dio, vediamo qual è l'atteggiamento. Allora, per chi vuol seguire, vediamo il vangelo di Marco, il primo capitolo dal versetto 39.

Andò predicando nelle loro sinagoghe. C'è già stato un precedente: Gesù è entrato in sinagoghe, e la gente appena sentito il messaggio di Gesù ha detto: “Questo sì che ha autorità divina, non i nostri scribi!” Vedete, dicevamo ieri che la gente può essere sottomessa per paura, ma non convinta. La gente può essere dominata dall'istituzione religiosa, ma non persuasa. E quando sentono il messaggio di Gesù, quella fiammella che la religione aveva cercato di spegnere ma non c'era riuscita, ecco che prende vigore. In ognuno di noi, abbiamo detto, c'è un desiderio di pienezza di vita. Questo desiderio di pienezza di vita viene represso, soffocato dalla religione, ma quando si sente il messaggio di Gesù la gente dice: questo è quello che io volevo, questo è quello che io sentivo. E quando Gesù predica nella sinagoga, la gente dice: “Questo sì che ha autorità (cioè questo messaggio proviene da Dio) e non i nostri scribi!”

E c'era stato un incidente: Gesù era stato interrotto da una persona posseduta da uno spirito impuro che ha detto: “sei venuto a distruggerci!” Chi è che Gesù distrugge con il suo insegnamento? Distrugge la teologia tradizionale. Allora quelle persone che hanno collocato come base della loro fede, della loro religiosità, un insegnamento che la parola di Gesù distrugge, reagiscono. Perché è uno strazio, sapete, arrivare a un certo punto della vita e dover constatare che quello che si credeva sacro, non solo non è sacro, ma addirittura impedisce il rapporto con dio. È veramente tremendo dover constatare che si è sbagliato esistenza non per propria colpa, ma perché ci è stato insegnato un messaggio sbagliato. E quindi c'è una reazione, ma da parte della gente c'è l'adesione. Quindi è iniziata questa emorragia del sistema, e la gente segue il signore.

Andò predicando nelle loro sinagoghe per tutta la Galilea, scacciando i demoni. Cosa significa questo “scacciare i demoni”? è un'espressione che indica liberare le persone da tutte quelle ideologie, specialmente religiose, che rendono l'uomo refrattario all'annuncio di Dio. Quindi la forza del messaggio di Gesù è quella di liberare le persone- E il messaggio di Gesù, l'abbiamo già visto e lo possiamo riformulare, è questo: il Dio di Gesù non è un dio buono, esistevano divinità buone, il Dio di Gesù è un Dio *esclusivamente* buono, è un Dio che non ha altra maniera per rapportarsi con le persone che non sia quella di una comunicazione incessante e crescente d'amore.

Questa è la fama che dilaga per tutta la Galilea e . . . e c'è qualcuno che sente. Scrive l'evangelista: venne a lui un lebbroso. Ricordate questa mattina quando parlavamo di chiavi di lettura per interpretare il vangelo? Quando nei vangeli troviamo un personaggio anonimo, cioè che l'evangelista ci presenta senza nome, significa che è un personaggio rappresentativo. Cosa significa rappresentativo? Che, al di là del contenuto storico dell'episodio, in questo personaggio tutti coloro che vivono una situazione simile o identica ci si possono vedere. Quindi l'evangelista non mette il nome di questo personaggio, perché è rivolto a tutte quelle persone che in qualche maniera si identificano con questo lebbroso.

Ma chi è il lebbroso? Il lebbroso non è un ammalato, ma è un castigato da dio per le sue colpe. Sapete, a quell'epoca si credeva che ogni malattia, ogni difetto fisico, fosse un castigo di dio per le sue colpe, tanto è vero che il Talmud, il libro sacro, insegnava a dire: quando vedi un ammalato, quando vedi una persona di quelli che oggi chiamiamo handicap, di: “Benedetto dio, giudice giusto”. Cioè tu hai peccato e dio ti ha punito. Per cui il lebbroso non è un ammalato, non faceva compassione il lebbroso. Il lebbroso era uno che se l'era andato in cerca: era stato punito da dio per le sue colpe particolarmente gravi. Quindi era dio che inviava la lebbra per le colpe delle persone. Il lebbroso era considerato praticamente un *morto vivente*, perché non c'era per lui speranza alcuna

di salvezza. In tutta la bibbia si riconoscevano soltanto due casi di lebbrosi guariti. Uno la sorella di Maria [Mosè?], colpita dalla lebbra, quindi dio stesso gliela aveva mandata, perché aveva mormorato contro il fratello, e purificata da dio stesso, e l'altro un ufficiale siriano che è stato purificato dal profeta Eliseo. Teniamo presente questo episodio: quando a questo profeta, Eliseo, dicono "guarda che c'è questo ufficiale, lebbroso", lui dice "Ma perché proprio a me?". Non l'ha voluto neanche ricevere, non l'ha voluto neanche vedere. Ha detto: "va, tuffati sette volte nel Giordano, e sarai purificato". Perché bisogna avere una distanza di sicurezza nei confronti dei lebbrosi. La situazione dei lebbrosi quindi, solo due casi di guarigione in tutta la storia d'Israele, è una situazione senza speranza. Perché se dal punto di vista fisico sono degli emarginati, devono stare fuori dal villaggio, non possono avvicinarsi alle persone, se da lontano vedono una persona devono gridargli "immondo, immondo!", dal punto di vista religioso sono dei maledetti da dio e considerati impuri. E dio non si può rivolgere a una persona impura, e una persona che è impura non si può rivolgere a dio. Quindi la condizione del lebbroso è senza speranza. Lui è impuro, l'unico che può togliergli l'impurità è il signore, ma lui fintanto che è impuro non può rivolgersi al signore. Quindi una situazione senza speranza. Ecco perché l'evangelista lo rende anonimo o rappresentativo. Quindi è chiaro: lui è impuro, l'unico che può togliergli l'impurità è il signore, ma fintanto che è impuro non può rivolgersi al signore. Il lebbroso non può entrare nel tempio, non può tentare di pregare dio, perché è stato castigato da dio.

Ebbene, questo lebbroso ha sentito l'annuncio di questa buona notizia, di un Dio che non esclude nessuno, di un Dio che ama tutti, e per prima cosa trasgredisce la legge. La legge divina diceva: tu lebbroso non ti puoi avvicinare alle persone, quando vedi una persona devi fuggire. Lui fa il contrario: va da Gesù, quindi trasgredisce la legge. Egli lo supplicò, scrive l'evangelista, in ginocchio. È vero, ha sentito parlare di Gesù come uno che annuncia l'amore di Dio per tutti, però la sua condizione è particolarmente grave. Allora si mette in ginocchio, in atteggiamento di sottomissione, perché non sa quale sarà la reazione di Gesù. Gesù è un uomo di dio, Gesù è il santo di dio, come era stato detto nella sinagoga, e quindi come Eliseo non ha voluto neanche aver nulla a che fare con il lebbroso, non sa la reazione di Gesù. Allora si avvicina, sa che ha trasgredito la legge, ma non sa la reazione di Gesù, per cui si mette in ginocchio e gli chiede: "se vuoi" (non è sicuro, ci prova) "se vuoi . . ." E non chiede di essere guarito, perché la guarigione della lebbra competeva soltanto a dio. Chiede di essere purificato, l'importanza del verbo purificare è sottolineata dal fatto che viene ripetuto, questo verbo, per ben tre volte: il numero tre significa quello che è completo. Lui chiede a Gesù. a quest'uomo di dio, che lo purifichi, in modo che poi si possa rivolgere a dio e che lui lo guarisca dalla lebbra. Ma non è sicuro, quindi si avvicina a Gesù dicendo: "se vuoi puoi purificarmi".

Quando leggiamo il vangelo, abbiamo detto, dobbiamo sempre metterci nei panni dei primi lettori e dei primi ascoltatori; noi sappiamo come va a finire e perdiamo la sostanza, il gusto che l'evangelista mette nel suo racconto. Questo è il primo infermo che si rivolge a Gesù di sua iniziativa.

"Mosso a compassione" . . . Ecco l'atteggiamento di Gesù di fronte a questo (non è un lebbroso: è un peccatore) è la compassione. Questa compassione è un atteggiamento squisitamente divino: nel mondo ebraico distinguevano questi due verbi: avere compassione è un'azione esclusivamente divina, avere misericordia è un'azione umana, e lo vedremo domani nell'episodio del figliol prodigo. E Gesù di fronte all'uomo in quella situazione non s'arrabbia: aveva trasgredito la legge, poteva dirgli: "ma come ti permetti tu, con quella malattia, con quella impurità, avvicinarti a me. In fondo te lo sei andato in cerca, ti sta bene, te lo sei meritato." Gesù no Gesù mosso a compassione però, scrive l'evangelista, *stese la mano*. Stendere la mano è un verbo tecnico che è adoperato nell'AT, nel libro dell'esodo, per indicare l'azione con la quale dio e Mosè hanno sconfitto i loro nemici. Quindi nel libro dell'esodo si legge che Mosè "stenderò la mano e colpirò l'Egitto", stende la mano sul paese per mandare le cavallette. Per cui stendere la mano è un'azione con la quale si punivano i nemici del signore. Per cui Gesù si commuove, viene mosso a compassione, ma "stende la mano". Stende la mano per cosa? per fulminarlo? per punirlo? Ripeto, era un peccatore che non soltanto è peccatore, ma ancora una volta trasgredisce la legge divina per avvicinarsi a Gesù. Allora Gesù stende la mano e, scrive l'evangelista, lo toccò. E perché? Perché Gesù l'ha toccato? Non c'era mica bisogno, quante volte Gesù ha curato e ha purificato soltanto con la forza del suo messaggio. Ricordate, quando il funzionario reale scende a casa e suo figlio vive. Non c'era mica bisogno che Gesù andasse a imporre la mano su tutti quanti. Perché Gesù distende la mano e non una punizione da parte di dio nei confronti del peccatore, ma, come vedremo, una benedizione? "E lo toccò". Perché lo toccò? Non era necessario. Gesù l'ha toccato per dimostrare la falsità di quella che veniva contrabbandata come parola di dio. La legge proibiva a una persona sana di toccare un lebbroso, perché? Se tu tocchi un lebbroso, che è impuro, la sua impurità si trasmette a te. Gesù dimostra la falsità di questa costruzione religiosa, e lui tocca il lebbroso. Tocca il lebbroso dicendo: "lo voglio". Il lebbroso ha detto "se vuoi". Gesù risponde: "lo voglio".

La volontà di Dio, che abbiamo visto fin dalla prima sera, è la felicità dell'uomo. Dio non vuole la sofferenza, Dio non vuole il dolore, Dio vuole la felicità dell'uomo. Voi sapete che c'è tutto un masochismo spirituale e tutta una perversione spirituale riguardo la sofferenza. Sapete, quando capita, ed è inevitabile che nella vita capitino momenti di dolore, di sofferenza, le persone più pericolose da avvicinare sono le persone pie, quelle che hanno già tutte le formule, tutte le frasette fatte: è a croce che il signore ti ha dato, ????? questa croce perché se ne porta

una più grande. Oppure, le persone molto pie, “offri questa sofferenza al signore”. Che non si è mai capito cosa significhi. Cosa significa offrire le sofferenze al signore? Cosa ci fa il signore con le disgrazie. “Grazie di queste sofferenze”, “Ce n’è ancora di sofferenze?” Cosa significa offrire le sofferenze al signore? Nella sofferenza non c’è da offrire la sofferenza al signore, ma accogliere un signore che si offre a noi nella sofferenza per aiutarci a vivere e per farcela trasformare in bene. Non è l’uomo che deve offrire al signore, è il signore che si offre all’uomo e chiede di essere accolto. Quindi Gesù per fortuna non fa di questi discorsi spiritualoidi.

Dice: “lo voglio”. La volontà di Dio è che l’uomo sia felice. E le parole “sii purificato”: quindi la volontà di Dio è che non può esistere nessuna barriera tra Dio e l’uomo.

Ma, che meriti ha il lebbroso per essere purificato? Non ha compiuto nessuna delle azioni previste dei peccatori per ottenere il perdono di dio: non ha potuto pregare, perché dio non lo ascolta, non ha potuto andare al tempio a portare sacrifici, perché non può entrare nel tempio . . . Perché Gesù dice “sii purificato”? Per quale motivo, quando quest’uomo non ha nessun merito? Bene, la caratteristica continua che abbiamo visto nei vangeli è che l’amore di Dio non è attratto dai meriti delle persone, ma dai loro bisogni. E soprattutto con questo episodio Gesù capovolge quella che era la condizione importante per la religione: nella religione l’uomo deve essere degno per accogliere il signore. E questo di fatto faceva sì che tante persone non potessero avvicinarsi al signore perché? Perché non si sentivano degne. Ebbene Gesù mostra tutto il contrario, *Non è vero* che l’uomo deve essere degno di accogliere il signore, ma è vero il contrario: accogli il signore e lui ti rende degno. Voi capite che è un capovolgimento completo. Non è vero che tu ti devi purificare per essere degno di accogliere il signore; accogli il signore ed è lui che ti purifica. Ma io non posso accogliere il signore, io sono in peccato, io sono impuro, se lo lodo faccio sacrilegio! E fai questo sacrilegio, provaci. Quelle volte che nei vangeli le persone hanno compiuto sacrilegio Gesù non solo non le ha rimproverate, ma le ha benedette. Vi ricordate l’episodio, simile a questo, di quella donna con quella brutta malattia venerea, una donna considerata impura e per la quale era prevista la pena di morte se se osava infettare con la sua malattia un uomo. Tocca Gesù, Gesù sente che la vita è uscita da lui, si volta, vede questa donna, e se Gesù fosse stata una persona pia (grazie al cielo non lo era) avrebbe dovuto dire: “Tu brutta sozza, con quella malattia hai infettato me, il figlio di dio!” La donna ha compiuto, agli occhi della religione, *un sacrilegio*. Ebbene, quello che agli occhi della religione è un sacrilegio, agli occhi di Gesù è un’espressione di fede. Gesù dice: “Va, figlia, la tua fede ti ha salvata”. Ma come. fede? Trasgredire la legge non è sacrilegio? Trasgredire la legge per avere la vita è fede. Ricordate stamattina quando dicevamo: non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, meraviglia che sia riuscito a campare così tanto. Perché uno che va a dire che il sacrilegio è un’espressione di fede, questo bisogna eliminarlo.

Quindi Gesù stende la mano, la lebbra lo lascia (l’uomo). Scrive l’evangelista: immediatamente la lebbra lo lasciò e fu purificato. Gesù dimostra che è l’accoglienza dell’amore di Dio quello che rende puro l’uomo, perché quell’espressione . . .

(cambio cassetta)

. . . ma non il signore. Gesù stendendo la mano e toccando il lebbroso cosa succede? non l’impurità del lebbroso si attacca a Gesù, ma la santità di Gesù si attacca al lebbroso. Mostra che Dio non tollera *nessuna discriminazione* in nome suo. Dio non accetta che ci possa essere anche una sola persona che per la sua condotta possa sentirsi esclusa e discriminata dall’amore di Dio. Quindi l’evangelista con questo insegnamento intende passare dalla categoria del merito alla categoria del dono. L’amore di Dio non va meritato per i propri sforzi, ma va accolto come un dono gratuito da parte del padre. Gesù non ha purificato con i mezzi, che non ha, il lebbroso, ma per la sua generosità, per il suo amore. Quindi Gesù, mosso a compassione, purifica il lebbroso.

E adesso, stranamente, Gesù cambia umore: lo rimproverò e lo cacciò subito dicendo. Ma cosa c’entra, prima avrebbe dovuto rimproverarlo. Quando il lebbroso si è avvicinato a Gesù, Gesù avrebbe dovuto rimproverarlo e cacciarlo. Cosa c’entra qui? Perché adesso Gesù dopo che ha steso la mano, ha mostrato la sua compassione, e lo ha purificato, lo rimprovera? Perché Gesù rimprovera il lebbroso? Il rimprovero di Gesù all’ex lebbroso è per aver creduto che dio lo avesse escluso dal suo amore. Dio non esclude dal suo amore nessuna persona, in qualunque condizione si trovi. Il rifiuto di dio non è mai esistito, ma c’è un ambito dove questo rifiuto veniva insegnato, ed è da questo che Gesù lo caccia, dall’istituzione religiosa, dalla sinagoga. Quindi Gesù rimprovera il lebbroso: “Ma come hai potuto credere che dio ti emarginasse? Come hai potuto credere che dio ti rifiutasse?” Erano stati i sacerdoti, erano stati i rabbini, erano stati gli scribi a insegnarlo questo. Allora Gesù lo allontana dal luogo dove viene insegnato un dio che giudica, un dio che punisce, un dio che castiga, e soprattutto un dio che dice “tu, in quella situazione, non ti puoi avvicinare a me”. Ecco il rimprovero di Gesù, ed ecco da dove lo caccia.

E poi all’ex lebbroso non basta essere liberato, ma deve liberarsi. E Gesù gli dice: ascolta, non dire niente a nessuno, invece fa che il sacerdote ti esamini. Cosa significa questo? Quella che noi chiamiamo lebbra oggi non è esattamente la lebbra del tempo di Gesù: per lebbra, al tempo di Gesù, qualunque malattia della pelle, qualunque aggressione al cuoio capelluto era considerata lebbra. Quindi certe malattie, per esempio che so, la psoriasi, una dermatite, a quell’epoca tutto veniva considerato lebbra. Da queste ci si può guarire. Allora quando era scomparso questo fenomeno sulla pelle, veniva di essere riammessi nel villaggio: bisognava andare al tempio o in sinagoga

dal sacerdote, una specie di ufficio d'igiene, il sacerdote esaminava la persona, e se risultava completamente guarita gli dava un certificato d'igiene che gli permetteva di rientrare in casa. Questo certificato veniva dato dietro un compenso, che adesso vedremo. Allora Gesù dice: adesso non dire niente a nessuno. Non basta che Gesù liberi la persona, bisogna che la persona **si liberi**, completamente, da queste convinzioni che la religione gli ha messo nel cuore. Dice "fa che il sacerdote ti esamini, e offri per la tua purificazione quanto prescrive Mosé, **come prova contro di essi.**" Ecco la denuncia di Gesù. Fa che il sacerdote ti esamini e devi offrire (cosa doveva offrire? tre agnelli, uno se era povero), per la tua purificazione (e non era volontà di dio questa emarginazione) su quanto prescrive Mosé, **come prova contro di essi.** Qual è la prova contro di loro? Che mentre Dio non emargina loro emarginano, che mentre Dio guarisce e cura gratis loro sono esosi, loro pretendono un sacrificio.

Nelle parole di Gesù c'è un'eco di un rimprovero tremendo che il profeta Osea mette in bocca a Dio, un rimprovero che ci fa capire la distanza che Gesù prende tra il mondo della religione e il suo annuncio. Nel profeta Osea Dio dice:, contro i sacerdoti, "si nutrono dei peccati del mio popolo, il loro cuore è avido della sua iniquità". è una denuncia tremenda: si nutrono dei peccati del mio popolo. Qual è il significato? a quell'epoca, per ottenere il perdono dei peccati . . . E **tutto** era peccato: vi ricordate quando dicevamo che è la religione che inventa il peccato, per inculcare il senso di colpa nelle persone ma soprattutto, ecco il motivo osceno, turpe dell'invenzione del peccato, per *guadagnare*. Allora il peccato non veniva perdonato, come oggi, con la modica cifra di tre pateravegloria, ma ci voleva tre capre, due galline e una tortora. Allora la legge era stata strutturata in maniera che tutte le persone, anche se cercavano di comportarsi bene, in qualche maniera avessero bisogno di purificarsi. Il rapporto tra marito e moglie rendeva impuri, le mestruazioni rendevano impura la donna, la nascita di un figlio rendeva impuro, se toccavi un animale tra quelli elencati nel levitico eri impuro. Per cui anche l'uomo che cercava di vivere in perfetta comunione con dio non ci riusciva. Ecco la legge che impedisce agli uomini di scoprire l'amore di dio. È la legge la responsabile che l'umanità non percepisca l'amore di dio, perché la legge ti fa sentire sempre in colpa. Ricordate che noi da poco siamo usciti da una mentalità del genere. Quelli della mia generazione, lo ricorderanno in maniera buffa, ricorderanno il senso di "essere in grazia". Era una condizione che era impossibile da ottenere. Ai miei tempi si poteva fare la comunione soltanto quando si era perfettamente in grazia, altrimenti era peccato, era sacrilegio. Pensate: fare la comunione era peccato. Allora cosa succedeva? Ci si andava a confessare all'ultimo momento, poco prima di fare la comunione. Perché se tra quando ti eri confessato e quando andavi a fare la comunione, bastava un solo pensiero e dovevi tornare indietro a confessarti. Allora quando già cominciava la coda per la comunione ti andavi a confessare e poi ti mettevi in coda, magari chiudevai gli occhi per non avere chissà quali immagini, e finalmente eri in grazia. Ma se soltanto ti sfiorava il pensiero che eri in grazia . . . **porca miseria**, ho peccato d'orgoglio, non sono più in grazia. Vedete, è la religione che impedisce agli uomini di percepire l'amore di dio.

Allora Osea dice "si nutrono dei peccati del mio popolo". Cioè, attenti, i sacerdoti denunciano peccati e peccatori, ma in cuor loro si augurano non solo che la gente pecchi, ma che pecchi ancora di più. Dice che il loro cuore (il cuore nel mondo ebraico è la mentalità) è avido della sua iniquità. Avido. Cioè io dico "attenti al peccato, guai ai peccatori". Non è vero, dentro di me: "peccate, peccate, perché più voi peccate e noi ingrassiamo". E quindi se possibile aumentare la soglia del peccato per noi è tutto un vantaggio. Ecco perché la legge era impossibile osservarla: per mantenere il costante afflusso di questi beni materiali, di animali, di alimentari al tempio. Ecco la denuncia che fa Gesù, ecco perché Gesù quando entra a Gerusalemme la prima cosa che fa (nel vangelo di Giovanni l'ultima a differenza che negli altri vangeli) entrando nel tempio e sbaraccare tutto quanto. Perché lui ha presentato un Dio che non chiede, ma un Dio che si dà, e nel tempio invece c'era questi turpe commercio di persone che erano le vere vittime sacrificali del tempio. Pensate soltanto la situazione che c'era nel tempio di Gerusalemme: quando una persona andava dal sacerdote e diceva "sono impuro, che cosa devo fare per purificarmi?", mettiamo il caso di questo lebbroso: "devi portare tre agnelli al tempio. E mica potevo fare un viaggio dal mio villaggio con tre agnelli; anche perché poi al tempio non ero sicuro che gli agnelli fossero accettati, perché dovevano essere agnelli, animali, con determinate caratteristiche. Allora andava a Gerusalemme:"dov'è che posso acquistare gli animali da sacrificare al tempio?" Su sul monte degli ulivi c'è l'allevamento degli animali che sono da sacrificare al tempio, quelli che hanno tutti i requisiti. E se per caso sono curioso: "Ah sì, e di chi è l'allevamento?" Di Anania, del sommo sacerdote. Ah, buono a sapersi. Quindi io acquistavo dal sommo sacerdote l'animale che poi prendevo, portavo al tempio, il sacerdote di turno lo sgozzava, ti dava una spruzzatina del sangue, io ero perdonato delle mie colpe, ma poi la carne e le pelli se le tenevano i sacerdoti. Se la sera volevo mangiare una bistecca, una fettina di agnello cosa facevo? Andavo in una macelleria, e tutte le macellerie di Gerusalemme erano appaltate ai figli del sommo sacerdote.

Ecco la vera vittima sacrificale dell'istituzione religiosa: erano le persone che venivano spellate vive in nome di dio. Allora Gesù dice: va, offri per la tua purificazione quanto prescrive Mosé, come prova contro di essi. E la prova qual è? Che mentre Gesù guarisce gratuitamente, i sacerdoti sono esosi e pretendono una tangente. La prova è che Dio agisce esattamente al contrario di quello che loro insegnano: non c'è più bisogno di offerte da parte delle persone. perché con Gesù è Dio che si offre agli uomini. È finito.

Immaginate il panico nel tempio, quando questo messaggio di Gesù comincia a divulgarsi tra la gente. Oh, Zaccaria, oggi com'è che è entrato meno pecore? Mah, sai, c'è un matto in giro che va a dire che per ottenere il perdono dei peccati non c'è più bisogno d'andare al tempio. Sì? Cosa dice? Perdonate e sarete perdonati. Ah! Ma lo sai che c'è uno che purifica senza dire che c'è bisogno di offrire la tempio? Quindi c'è l'allarme del tempio perché Gesù ha toccato il nervo delle istituzioni religiose. Ecco perché quando Gesù va nel tempio, attenzione, normalmente si dice che Gesù ha cacciato *i mercanti* del tempio, no? Gesù non caccia solo i mercanti, quelli che vendono, Gesù caccia anche quelli che comprano. Gesù non tollera, non accetta, che in nome di dio vengano sfruttate delle persone, perché lui presenta, ripeto, un Dio che da e non il dio che chiede. Quindi il lebbroso deve sperimentare la differenza che esiste tra il dono gratuito da parte di Dio e le pretese di dio rappresentate dai suoi sacerdoti. Comprendendola, questa differenza, dovrà concludere che l'istituzione religiosa non rappresenta dio, né parla in nome suo, e quindi si libererà da se. Quindi Gesù lo ha liberato, e adesso la persona si deve liberare. Ed ecco la conseguenza. Egli quando uscì: non era stato detto che fosse dentro un luogo, Gesù lo caccia, ma da dove? È un'immagine simbolica: dall'istituzione religiosa. Quando l'uomo esce si mise a *predicare*; il verbo predicare è esclusivo di Gesù. L'uomo che è stato purificato da Gesù comincia a predicare (qui l'evangelista moltiplica i verbi per mostrare l'allegria incontenibile di questa persona) predicare e divulgare il messaggio instancabilmente. Quindi cos'è che va ad annunciare? Non il fatto, il messaggio. Non va ad annunciare che Gesù lo ha liberato, Gesù lo ha purificato: va a annunciare il messaggio. E qual è il messaggio? È che l'emarginazione che lui aveva sofferto era stata un inganno della religione, perché Dio non punisce, Dio non castiga, Dio non emargina nessuno. Ricordate quando la prima sera abbiamo detto che non "Gesù è come dio" ma "Dio è come Gesù"? Una delle immagini caratteristiche di dio, che sono talmente radicate nelle persone che si fa difficoltà a toglierle, è quella di un dio che castiga i peccatori. Non c'è una sola espressione nel vangelo che possa giustificare questo. Dio non castiga, perché Dio è amore, e nell'amore non ci può essere castigo.

Allora l'uomo qui si converte in predicatore, e non annuncia il semplice episodio che l'ha visto protagonista, ma il messaggio. Il messaggio è: Dio non è come ce lo hanno presentato i sacerdoti. Dio non discrimina gli uomini, nessun uomo, offre a tutti il suo amore e Chiama tutti al suo regno. Quindi l'allegria incontenibile di quest'uomo che ha capito, ha capito l'inganno: non è vero che era impuro, erano stati i sacerdoti a dirgli che era impuro. Dio non aveva mai cambiato atteggiamento nei suoi confronti. Ecco perché Gesù lo rimprovera: non è vero che l'uomo era impuro, era in peccato. Erano stati i sacerdoti che gli avevano fatto credere che la lebbra, una malattia, fosse segno di castigo di dio. Quindi Gesù lo ha purificato, ma non che Gesù ha compiuto un'azione straordinaria: Gesù gli ha fatto prendere coscienza che lui era già puro. Gesù non lo ha purificato, Gesù gli ha fatto prendere coscienza che sei puro. Perché non è vero che sei impuro, non è vero che la tua condizione ti esclude da dio. Questa è la forza del messaggio di Gesù, per questo è stata chiamata "la buona notizia." Andare ad annunciare a tante persone che si tengono lontane da dio perché la religione dice che sono impure, che sono in peccato: "guardate che, può darsi che per i sacerdoti, per la religione voi siate così, può darsi anche per la società, ma non agli occhi di Dio". E Dio, è Dio che soffre di questa separazione; molto più della nostra.

Vedete, rifacciamoci all'amore dei genitori. Quando si ama un figlio, qualunque sia il comportamento, la sua condotta, l'amore dei genitori è sempre più grande, e quando il figlio si allontana sono i genitori a soffrirne ancora di più. E non vedono l'ora di inondarlo del suo amore. Quindi l'annuncio che ci da Marco con questo messaggio: non esistono persone impure agli occhi del signore. Ma sai che io vivo in questa situazione . . . Non esistono persone impure agli occhi del signore. È la religione che li separa da dio, ma non Gesù. Gesù comunica il suo messaggio a tutti quanti. Quindi la colpa dell'emarginazione non è di dio, ma è delle istituzioni religiose.

"Di conseguenza non poteva più entrare pubblicamente in nessuna città". Chi? È una tecnica degli evangelisti quella spesso di omettere il soggetto. Di chi parla l'evangelista, dell'ex lebbroso o di Gesù? di tutti e due insieme. Gesù e l'ex lebbroso ormai sono diventati un'unica cosa. Perché non può entrare pubblicamente in una città? Perché Gesù, avendo toccato il lebbroso, dal punto di vista legale è diventato un impuro, perché se io che sono sano tocco una persona che è infetta la sua infezione si trasmette a me. Quando Gesù ha dimostrato invece tutto il contrario: è la santità di Gesù che si è manifestata all'uomo, ripeto, che non lo ha purificato, gli ha fatto prendere coscienza che non era impuro, che l'emarginazione in nome di dio non è mai esistita, che l'amore di Dio non ha mai cessato un solo istante di volergli bene, che era lui che aveva creduto questo. Ecco perché Gesù lo rimprovera.

Non poteva più entrare in nessuna città, rimaneva fuori, in luoghi disabitati, ma accorrevano a lui da tutte le parti. Ecco allora che il soggetto è di nuovo Gesù. Dal dio che emargina, il dio della religione, si passa a un Dio emarginato. Gesù è ritenuto dalle autorità religiose un essere impuro che non può entrare in città, come non potevano entrare in città o lebbrosi. Ma cosa succede? Hanno escluso Gesù ma la gente tra chi esclude e chi viene escluso fa una scelta chiara: accorrevano a lui da tutte le parti. È iniziata l'emorragia incontenibile da parte dell'istituzione religiosa. La gente accorre in frotte verso Gesù, ed è incominciata la liberazione, il nuovo esodo che Gesù verrà a portare. La riprova di quello che dicevamo prima: la gente può essere sottomessa, dominata con paura, ma non convinta. Quando sente il messaggio di Gesù dice: "sì, questa è veramente la voce che risponde al mio desiderio di pienezza di vita.

Sempre per vedere l'atteggiamento nei confronti degli esclusi, vediamo un altro episodio, molto importante: qui abbiamo visto che Gesù purifica, cioè fa prendere coscienza all'emarginato che Dio non emargina, che Dio il suo amore non lo condiziona al comportamento delle persone. Adesso vediamo una seconda parte ancora più sconcertante, scandalosa per la società dell'epoca: la chiamata di Gesù. Chi chiama Gesù al suo seguito? Gesù non chiama persone religiose, al seguito di Gesù non c'è neanche un fariseo, perché le persone religiose sono refrattarie a questo annuncio. Chi crede di meritare l'amore di Dio in base ai propri meriti e ai propri sforzi non ha nulla a che fare con un Dio che è amore gratuito. Quindi Gesù non solo non recluterà nessun fariseo, ma i farisei saranno i nemici mortali di Gesù. Perché? Perché Gesù distrugge la loro morale. Qual era la morale? Cosa è bene e cosa è male? Cosa è bene? l'osservanza della legge di Dio. Cosa è male? la trasgressione di questa legge. Per Gesù quello che determina il comportamento morale dell'individuo non è in rapporto a Dio, alla sua legge, ma in rapporto all'uomo. Che cosa è bene? tutto quello che fa bene all'uomo. Ma, guarda che per far bene all'uomo bisogna non osservare questa legge, bisogna trasgredire . . . Tutto quello che fa bene all'uomo è buono, anche se per farlo occorre trasgredire una legge che si ritiene di Dio. Cosa è male? è male tutto quello che fa male all'uomo, anche se non c'è un briciolo di precetto che lo possa impedire. Questa è la morale di Gesù.

Quindi quello che determina il bene e il male non è in rapporto a Dio, ma è il bene dell'uomo, e soprattutto è la coscienza dell'individuo quella che ha sempre l'ultima parola. C'è nel vangelo di Giovanni un episodio di una grande importanza, che purtroppo spesso viene banalizzato come un fatterello, ma è un cambio radicale del rapporto della morale. Sapete che Gesù apre gli occhi a un cieco nato. Ma lo fa in giorno di sabato. Tutte le azioni di Gesù di liberazione sono compiute in giorno di sabato. Perché Gesù fa in giorno di sabato? non solo perché era proibito, ma perché il sabato indicava la cessazione dell'attività del creatore. E Gesù non è d'accordo: il mondo non è terminato di creare. Il mondo è in creazione, e per questo Gesù lavora. Allora Gesù in giorno di sabato apre gli occhi al cieco, ma questa azione, considerata un peccato. Allora le autorità religiose, che non riescono a capire come si possa fare una cosa positiva, perché era positivo aprire gli occhi al cieco, trasgredendo una legge che anche Dio osserva, vogliono convincere l'ex cieco che per lui sarebbe stato meglio rimanere cieco piuttosto che aver riacquisito la vista per opera di un peccatore. Allora la risposta, fantastica, che l'evangelista mette in bocca al cieco è: "sentite, che sia un peccatore questo lo sapete voi perché io di teologia non ne so. Io so soltanto una cosa: prima non ci vedevo, adesso ci vedo, a me sta bene così". Sapete cosa significa questo? Che l'esperienza della persona è più importante di qualunque dogma o dottrina religiosa. Tra il dogma rivelato, tra la dottrina religiosa e l'esperienza della persona, l'esperienza della persona è più importante. Ma tu sei in peccato, vivendo così! Sarò pure in peccato, ma io sto bene così. Ma voi capite che questo più tremendo, perché allora qui non c'è nessuna norma che tiene a freno l'uomo. Se ciò che determina il comportamento è l'esperienza dell'individuo, con che cosa lo si potrà regolare? Ecco che Gesù non regola le persone, Gesù le ama. Gesù le potenzia col suo spirito. Quindi se sia peccatore o no, non lo so; io so che prima non ci vedevo e adesso ci vedo; a me sta bene così, anche se mi dite che sono in peccato, anche se voi mi volete convincere che per me era meglio rimanere cieco. Le autorità religiose tra il bene della dottrina e il bene dell'uomo non hanno esitazioni: il bene della dottrina viene prima del bene dell'uomo, anche quando il bene della dottrina coincide con la sofferenza dell'uomo. Ma perché devo osservare questa legge se mi fa soffrire? Il rispetto della legge divina. È possibile che questa legge divina è sempre causa di sofferenza e non è mai causa di liberazione, di gioia per la persona? È possibile questo? Allora Gesù ogni qual volta c'è un conflitto tra il rispetto della legge di Dio e il bene dell'uomo, com'è la situazione? Gesù sceglie sempre il bene dell'uomo. Nel fare il bene all'uomo si è sicuri di fare il bene di Dio, nel fare il bene di Dio, nel rispetto della sua legge, non è certo che si faccia il bene dell'uomo.

Quindi Gesù porta avanti questo messaggio. Un'immagine completamente quindi inedita, un rapporto con l'umanità che non era mai esistito prima, e quindi c'è tutto lo scombussolamento della casta sacerdotale al potere, che si rivolta a Gesù come in questo episodio che vedremo. Capitolo due di Marco, versetto 14.

Passando vide Levi di Alfeo, seduto al banco delle imposte. È la prima volta che Gesù si trova a un individuo che per la società dell'epoca era irrecuperabile. Le imposte, si tratta del dazio, veniva dato per appalto. Chi offriva di più otteneva l'appalto del banco delle imposte. Sapete una volta, anche in Italia, quando si passava da una città all'altra bisognava pagare il dazio sui generi alimentari. Quindi il dazio veniva dato in appalto, chi offriva di più otteneva l'appalto e poi era libero di mettere i prezzi che voleva. Immaginate che corruzione, immaginate che ruberie. Allora erano considerati **ladri** di professione, e soprattutto traditori perché erano al servizio del dominatore pagano. Erano (si chiamano, il termine è "pubblicani", gli amministratori della cosa pubblica) erano considerati i peccatori per eccellenza, marcati indelebilmente del marchio dell'impurità: erano persone impure, era impura persino l'asta con la quale toccavano le merci, erano persone che non si potevano far entrare nelle case, perché se metteva il piede nella soglia di una casa era impura e bisognava lavare tutte le pareti con acqua bollente. Dovevi tenere una distanza da questi individui, perché soltanto avvicinare il tuo abito al loro abito ti rendeva impuro. Quindi era la categoria più disprezzata: pensate che nonostante la legge ebraica vietasse di giurare, era permesso addirittura giurare il falso per sottrarsi all'avidità di queste persone. erano considerati alla stregua di banditi, di omicidi e comunque si insegnava che un pubblicano, anche se un domani si pentisse della sua vita, per lui non c'è speranza. Quindi è c'ha il marchio di impuro. Perché non ha speranza? Perché per ottenere il

perdono dovrebbe restituire tutto quello che ha rubato a tutte le persone: e dove le andava in cerca, dopo tutta una vita? Quindi il pubblicano rappresenta un individuo che per la sua condotta è senza speranza, neanche dio lo potrà salvare. Quindi la categoria più disprezzata che ci potesse essere: allora il peccatore per eccellenza.

Ebbene Gesù passando non vede in categorie morali (un ladro) Gesù non vede in categorie religiose (un peccatore); Gesù vede un uomo. Ricordate quando dicevamo che bisogna guardare situazioni, cose, avvenimenti e persone con gli occhi di Gesù? Ecco, Gesù non vede quello che la società ha etichettato come un ladro, quello che la religione etichettato come un peccatore: Gesù vede chi è, vede un uomo che è seduto al banco delle imposte.

E Gesù gli disse “segui me”. Ed egli si alzò, e lo seguì. Gesù non fa differenza fra le persone: invita il pubblicano Levi come ha invitato a seguirlo i suoi primi discepoli. Come ai primi discepoli ha detto “seguitemi”, così invita. Ma come? inviti un pubblicano? inviti un peccatore? Ma lo sai che è una persona impura per la quale non c'è speranza, non c'è salvezza? Per Gesù non c'è nessuna persona che possa sentirsi esclusa dal suo messaggio d'amore. Perché Gesù lo chiama? Per i meriti di questo Levi? non ci sono alcun merito. Perché la chiamata di Gesù è frutto del suo dono, perché Gesù si sente irresistibilmente attratto non dai meriti delle persone ma dai bisogni.

Nel vangelo di Luca c'è l'episodio conosciutissimo dei due che salgono al tempio per pregare, e Gesù presenta gli opposti della società: il fariseo, il perfetto osservante di tutti i 613 precetti della legge, e il pubblicano. Il fariseo si sbrodola davanti al signore: ti ringrazio signore perché non sono come questi altri uomini, pago le decime, digiuno. . . E il peccatore che non osa neanche alzare gli occhi al cielo dice: signore, guarda che vita disgraziata che faccio; nonostante questo mostrami la tua misericordia. Ebbene l'amore di Dio sorvola gli inutili meriti del fariseo e si fonda, si proietta, si getta sui bisogni del peccatore. Perché Dio non guarda i meriti delle persone, ma Dio guarda i loro bisogni.

Allora la chiamata di Gesù non si deve ai meriti di Levi, che non ne ha, ma si deve al suo bisogno. Quindi la chiamata di Gesù è per restituire vita a una persona che vita non ce l'ha. Gli dice “seguimi” ed egli si alzò. Il verbo alzare adoperato dall'evangelista è lo stesso adoperato per la resurrezione di Gesù: significa rialzarsi da una situazione di morte. E lo seguì: ma Gesù non è mica una persona seria; invita un peccatore a seguirlo, e già questo è grave, ma, figlio mio!, almeno adesso digli “adesso fai una settimana di esercizi spirituali, ti penti, ti purifichi, fai delle preghiere, poi vieni a seguirmi”. Nulla di tutto questo. La caratteristica di Gesù, che Gesù ha portato avanti e che c'era già nei profeti, è che nella religione l'uomo peccatore si doveva pentire, offrire un sacrificio per la propria colpa, e poi ottenere il perdono di dio. Gesù, Gesù parte dall'ultimo: prima perdona, senza chiedere necessariamente un cambio di condotta o di comportamento. Il pentimento, la conversione, è un *effetto* dell'amore di Dio. Quindi non è che l'uomo peccatore si deve convertire per ottenere l'amore di dio, ma l'amore di Dio viene offerto, e questo eventualmente può portare a un cambiamento. Ed ecco, in questo caso, l'uomo lo seguì. L'uomo risuscita da quella che è una condizione di morte, quindi per l'evangelista seguire Gesù significa abbandonare una situazione di morte per entrare nella vita di risorto.

Ebbene, una volta chiamato cosa si fa? Ci saremmo aspettati che Gesù dicesse adesso vieni al tempio, offriamo un sacrificio al signore, innalziamo le lodi al signore per la tua salvezza. . . . Invece Gesù fa qualcosa di inaudito che vedremo adesso nella seconda parte: Gesù fa un pranzo. Gesù non mette nessuna condizione, non mette nessuna regola, non mette nessun principio spirituale, Gesù lo invita a un pranzo. Mangiare insieme significa sempre festeggiare la vita.

L'evangelista scrive “egli” Egli chi? è una tecnica degli evangelisti, che adoperano spesso: omettono il soggetto perché possa significare sia Levi, colui che Gesù ha chiamato, ma sia Gesù. L'evangelista omette il soggetto in modo che identifica Levi e Gesù. “Avvenne che mentre egli era sdraiato a mensa in casa sua”. È importante questo elemento che l'evangelista ci dà di “sdraiato”. nei pranzi festivi, in particolare nel pranzo della Pasqua, si mangiava all'uso romano. Cioè c'era un grande vassoio al centro della sala, e poi a raggiera tutti i lettini dei convitati. Quindi si mangiava sdraiati, e si intingeva le mani su un unico piatto. Ma chi è che poteva permettersi di mangiare in questa maniera? soltanto le persone che avevano dei servitori. Allora Gesù, il signore, regala la categoria di signori a quanti lo seguono. Gesù è “il signore”, ma tutti quelli che accolgono il suo invito, non per i propri meriti ma come offerta gratuita da parte del signore, sono anche loro signori. Per signore non si intende uno che comanda, ma uno che non ha nessuno a cui obbedire. Vedete, nella religione l'imperativo è l'obbedienza: ricordate? chi è il credente? colui che obbedisce a dio osservando le sue leggi. Con Gesù, il credente è colui che assomiglia al padre assomigliando al suo amore. Con Gesù il verbo obbedire è assente, perché il verbo obbedire presuppone una persona che comanda ed un'altra che obbedisce. Gesù mai nei vangeli chiede di obbedire a dio, mai, neanche una volta. Gesù invita ad assomigliare al padre: quindi Gesù non invita a obbedire a dio, non chiede mai obbedienza a sé, figuratevi se Gesù lascia che qualche persona chieda obbedienza per sé. Quindi il verbo obbedire è assente nei vangeli, le poche volte che c'è è sempre per elementi che sono ostili o nemici all'uomo: lo spirito impuro, il mare in tempesta, il vento impetuoso. Quindi Gesù è signore non perché comanda ma perché non obbedisce a nessuno.

Ebbene, quanti accolgono il messaggio di Gesù sono anche loro signori. Signori perché? perché non hanno nessuno a cui obbedire. Quindi questo Levi chiamato da Gesù sedette a mensa in casa sua. Molti pubblicani, quelli della stessa categoria di Levi, e peccatori si adagiavano a mensa con Gesù e i suoi discepoli; infatti erano molti che lo seguivano. Al pranzo si uniscono due categorie di persone, i pubblicani, come Levi che Gesù ha chiamato, e i peccatori. Per peccatori si intendono tutte quelle persone che non possono o non vogliono osservare tutti i dettami della legge; nel linguaggio attuale potremmo dire i non praticanti o gli indifferenti ai dettami religiosi. Il Dio che si manifesta in Gesù agisce contrariamente al dio che viene insegnato nella sinagoga. C'è un salmo, il salmo 139, dove il pio salmista esclama: "Ah, se dio sopprimesse tutti i peccatori!" Questa è l'immagine di dio, un dio che deve sopprimere i peccatori.

Con i peccatori, insegnava la legge religiosa, bisogna tenere una distanza di sicurezza di ben due metri, e non ci si può avvicinare ai peccatori neanche per invitarli alla conversione. Quindi tra dio e i peccatori ci deve essere una distanza. Ebbene, il Dio che si manifesta in Gesù non solo non toglie la vita ai peccatori, ma gli comunica la sua. Se ne andavano a mensa con Gesù: cosa significa? che intingono anche loro la mano nel piatto dove anche Gesù intinge la mano. Ma se io mangio con una persona che è impura tutto il piatto sarà impuro e anch'io diventerò impuro. Non hanno capito quello che Gesù dirà, la novità che lui ha portato: non sono i peccatori che rendono impuro Gesù, ma è Gesù che rende puri i peccatori. Loro pensavano, considerando le categorie religiose, che quando il peccatore intingeva nel piatto tutto il piatto era impuro. Non capiscono che invece Gesù che intinge nel piatto e tutto il piatto è puro. Scribi e farisei, le due categorie religiose, credevano che il regno di dio tardasse ad arrivare proprio a causa dei pubblicani, dei peccatori e delle prostitute. Sempre in questo vangelo Gesù aprirà loro gli occhi e gli dirà (nel vangelo odi Matteo, scusate): i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno dei cieli. Ecco il regno dei cieli, il regno di Dio, la comunità di Gesù: non ci sono farisei alla mensa di Gesù (figurati un fariseo che sta attento a controllare se quello che mangia è puro o impuro), non ci sono gli scribi, i teologi. Chi ci sono? quelle categorie di persone che si ritenevano che ritardavano con la loro condotta il regno di dio, sono già nel regno di dio e loro sono rimasti fuori. La denuncia dell'evangelista è tremenda. Sveglia, gente! Voi pensate che prostitute e pubblicani impediscono l'arrivo del regno di dio: loro ci sono già, e siete voi che siete rimasti fuori, perché loro vi hanno soffiato il loro posto.

Ebbene per l'evangelista, quello che dicevamo prima, non è necessario che l'impuro peccatore si purifichi per essere degno di accogliere il signore, ma è l'accoglienza del signore quello che lo renderà puro.

I religiosi non possono tollerare una cosa del genere. Allora, scrive l'evangelista, gli scribi e i farisei, vedendo che mangiava con i peccatori e i pubblicani, dicevano ai suoi discepoli. Non hanno il coraggio di avvicinarsi a Gesù, ma vanno nell'anello debole, vanno dai discepoli e insinuano il dubbio che il loro maestro non è un maestro spirituale serio. E gli dicono: "Perché mangia coi pubblicani e i peccatori il vostro maestro?" Quindi inculcano l'idea che Gesù non è un maestro di spirito, ma è un maestro che infetta i suoi discepoli, perché mangiando nel piatto dei peccatori ne contrae l'impurità e lui la trasmette ai suoi discepoli. Il comportamento di questi scribi e farisei è volutamente caricaturale, ed è tipico delle persone molto pie, delle persone molto religiose: sono i vigilanti dell'ortodossia, quelli che spiano ogni parvenza di libertà nelle persone, che devono stare sempre sottomesse al loro ordinamento religioso, e non tollerano che nessuno ne sfugga. Quindi la domanda degli scribi non è rivolta per conoscere, ma è rivolta per accusare Gesù di essere un maestro di impurità. Perché? C'è un precedente che verrà poi a galla. Quando Gesù libera le persone e ormai il fatto è dilagato, corrono ai ripari e fanno scendere da Gerusalemme gli scribi. Per scribi si intende il magistero infallibile dell'epoca. Arrivano ed emettono la sentenza. E qual è la sentenza? Non possono dire che Gesù non libera, ma libera, attenti, scaccia i demoni per opera del principe dei demoni, di Belzebù. Quindi attenti a Gesù: è vero che vi libera, ma vi libera per ingannarvi perché in lui agisce la potenza del demonio. Quindi Gesù libera per ??? ancora di più.

Gesù c'ha le orecchie fine, quando sente questo mormorio da parte degli scribi ai discepoli, il vostro maestro **non è un maestro spirituale serio**, ma non vedete che mangia con gli impuri, lui è impuro e se voi lo seguite diventate impuri. Quindi Gesù disse: "Non sentono il bisogno del medico quelli che sono forti, quelli che stanno bene, ma quelli che stanno male. Non sono venuto a invitare i giusti, ma i peccatori." L'insegnamento di Gesù svela la stupidaggine della religione e la perversione della religione. Gesù dice: non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Il crimine imperdonabile della religione è che impedisce agli ammalati di accogliere il medico. Il crimine della religione è che impedisce agli infermi di prendere la medicina. Gli si dice "tu sei malato, allora chiami il medico". No, siccome sei malato, non puoi chiamare il medico. E quand'è che lo posso chiamare? Quando stai bene. Eh, quando sto bene non c'è più bisogno! Questa è la *stupidità* della religione: far credere alle persone che non possono chiamare il medico proprio perché sono malati. È un'assurdità. Dice: hai preso la medicina? No. Perché? Perché ho la febbre. E quando la prendi? Quando mi è passato. Quando ti è passato non ti serve più. Allora Gesù denuncia il crimine di questa categoria religiosa, di questi oppressori che

(cambio cassetta)

può salvare. Voi impedito alle persone che sono inferme la medicina. Ma la reazione di Gesù è già indicativa del significato dell'eucaristia alla quale abbiamo accennato. L'eucaristia *non è un premio* per la buona condotta dei

partecipanti, ma è il farmaco per la lebbra. L'eucaristia è un dono che Gesù fa ai partecipanti, un dono, non un premio per chi ????. E vi ricordo quello che ho detto stamattina: i preti, i celebranti, non sono i padroni di questa eucaristia, ma sono i servi, sono coloro che la devono prendere e distribuirla alle persone. Quindi qui Gesù non nega il peccato: che definisce come una malattia che impedisce all'uomo di essere pienamente integro, ma Gesù rifiuta l'idea di vedere nel peccatore un contaminato che occorre evitare: per il signore è soltanto un ammalato che occorre guarire. E non si può impedire a un malato di accogliere il signore.

Affermando che non è venuto a invitare i giusti, Gesù esclude dal suo regno gli scribi e i farisei che si ritenevano di essere giusti. Quelli che pensano di appartenere per il proprio diritto, per il proprio comportamento, per i propri meriti, al popolo di dio, ed escludono da questo quelli che non ritengono, non sono meritevoli, questi sono gli esclusi davvero: si sono autoesclusi. **Mentre quelli che loro considerano gli** esclusi dalla religione sono gli ammessi. Quindi regno di Dio e istituzione e leggi religiose sono inconciliabili. Quindi è chiaro l'insegnamento di Gesù: non è vero che l'uomo come peccatore si deve purificare per accogliere il signore, ma è l'accoglienza del signore che purifica il peccatore. E a chi protesta? a chi protesta Gesù porta un esempio talmente chiaro, talmente banale, talmente infantile che anche i bambini possono capire: non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati.

A conclusione, perché non vorrei lasciare ombra di dubbi, vediamo **però abbiamo detto che Gesù** viene a illuminare il senso del peccato così come stabilito dalla legge religiosa. Ma Gesù non è che diminuisce il senso del peccato, ma lo colloca nel suo giusto significato. Nella religione il peccato è la trasgressione a una legge, per Gesù il peccato non è in rapporto a dio, non è in rapporto alla legge, ma è in rapporto all'uomo. Il peccato è quello che fa male all'uomo. Dice il concilio vaticano, una bella definizione che c'ha del peccato: il peccato è una diminuzione dell'uomo stesso.

Sempre nel vangelo di Marco vediamo cos'è che è il peccato per Gesù. È quello che esce dall'uomo che contamina l'uomo, quindi non è quello che vi entra, non è qualcosa di esterno, perché dal di dentro del cuore (il cuore nel mondo ebraico è la mente) che escono i cattivi pensieri. E Gesù li elenca. Questo è il peccato, è quello che rende impuro, quello che chiude all'azione del signore. Il primo è *prostituzioni*: normalmente quando si legge questo brano, c'è un po' di suspense per vedere se ci siamo o non ci siamo nella categoria dei peccatori così come Gesù li elenca; allora normalmente quando si sente il primo, *prostituzioni*, c'è un sospiro di sollievo, dice beh, qui non ci siamo. Attenzione, no, non è *prostituzione*, *prostituzioni*. Non si tratta solo dell'esercizio del mestiere della prostituta, prostituzioni significa vendersi per denaro, quindi non è soltanto l'esercizio di colui o colei che prostituisce il proprio corpo. Prostituzioni: tutti coloro che per denaro o per ambizione vendono se stessi. Allora normalmente quando si sente questo si vedono molte facce chine perché quante prostituzioni: per la carriera, per l'ambizione, per la ????, quante volte si è passato sopra all'amor proprio, al proprio amore, **suo e dei propri cari**. Quante volte ci si vende e si rinuncia ai principi morali più fondamentali per la sete di guadagno. Quindi il primo è prostituzioni.

I furti, gli omicidi, adulteri. Una piccola distinzione: quando si parla di adulteri non si tratta di corna. Non che le corna siano lecite, per carità, non intendo questo, ma adulterio significa **la fine** del rapporto matrimoniale poco prima della persona. Cupidigie, cupidigie è l'avarizia insaziabile, l'aver sempre di più. Gesù mette la cupidigia tra quello che rende impure le persone: eppure è strano come le persone religiose, abbiamo visto, non si fanno scrupolo di essere interessate al denaro. Malignità, imbrogli, lascivia, sguardo maligno. Sguardo maligno è la taccagneria, è l'avarizia: perché nel mondo ebraico l'avarico è definito con "sguardo maligno", l'occhio maligno? Conoscete delle persone avaro? Guardate le persone avaro: hanno sempre un occhio sospettoso. Perché vedono tutto e tutti come un attentato alla loro sicurezza. Se voi incontrate un avaro e lo salutate con un sorriso, mica gli fate un piacere, lo allarmate. M'ha salutato, m'ha pure sorriso, cosa vorrà? E non fate un favore a un avaro **perché lo gettate** nella più profonda disperazione: m'ha fatto un favore, cosa dovrò fare io? Quindi l'avarizia, la taccagneria, viene nel mondo ebraico indicata con "sguardo maligno", quello sguardo sospettoso di tutti e di tutto. Calunnie, superbia e in ultimo . . . Secondo la tecnica orale ebraica, per ricordare gli elementi più importanti in un elenco si mettevano i più importanti al primo e all'ultimo posto, perché quelli di mezzo uno se li dimentica, ma il primo e l'ultimo erano quelli più importanti. Ebbene, all'ultimo posto mette un qualcosa che non sembra che venga considerato un peccato né una condizione di impurità: la stupidità. Io son trentadue anni che son prete, non ho mai sentito nessuno accusarsi di essere stupido. Eppure Gesù lo mette allo stesso livello delle prostituzioni, dei furti e degli omicidi. La stupidità: cos'è la stupidità? Non è una carenza del quoziente d'intelligenza delle persone, sia chiaro: la stupidità è il vivere unicamente per se stessi. Questa è la cosa più stupida che si possa fare. Gesù chi chiamerà stupido? chiamerà stupido il ricco che ha lavorato tutta una vita per guadagnare, per guadagnare, demolisce i granai per costruirne ancora più grandi, e Gesù gli dice "**Stupido!**, perché tutto questo? Stanotte stessa creperai, e tutto questo che hai fatto per chi sarà?

Ricordate quando stamattina si diceva, concludiamo con quest'immagine, che si possiede soltanto quello che si da? Ma questo possesso non è soltanto non è soltanto per l'esistenza terrena: è la chiave d'ingresso nella vita definitiva. Nel libro dell'apocalisse, al capitolo 14, c'è quest'espressione stupenda; dice "Beati quelli che muoiono nel signore, perché le loro opere li seguono". L'unico bagaglio che noi ci portiamo passando attraverso

la soglia della morte, l'unico bagaglio che ci permette di entrare in pienezza nella vita definitiva cos'è? Perché tutto si lascia: Si lasciano i titoli, si lasciano gli averi, si lasciano ????, si lasciano le ville, si lasciano i conti in banca: tutto, tutto quanto si lascia. L'unica cosa che ci permette di entrare in pienezza nella vita definitiva qual è? è il bene concreto che si è fatto agli altri. Ecco allora la stupidità: hai accumulato qui e non hai accumulato di là. Per cui l'invito di Gesù è appunto di non essere stupidi, Gesù ci chiede di essere felici in questa esistenza per far felici gli altri. Tutto il messaggio di Gesù potremmo racchiuderlo con questa espressione: l'incontro con il signore ci mette felici di essere nati. L'unica cosa che lui ci chiede: fa, adesso, che le persone che incontri dopo averti incontrato si rendano più felici di essere al mondo.

Allora adesso lasciamo spazio alla parte più interessante e più importante delle vostre domande.

. . . l'eucaristia che non è un premio per qualcosa che si ha, ma la forza che si riceve per andare avanti. Tuttavia la chiesa dice che alcuni non possono ricevere la comunione, i separati, quelli poi che si sono risposati. Però dice, la chiesa, che non condanna queste persone ??? soltanto che non possono riceverla perché non sono in comunione con l'intera chiesa. Però, anche se non sono in comunione, però l'eucaristia è ??? della forza ??? Non riesco a capire questo problema.

La chiesa, per fortuna, cambia. Oggi ci mette un po' di tempo, però cambia: non c'è nulla di definitivo e di immutabile. Man mano che la chiesa si mette sempre più in sintonia con il messaggio di Gesù, cambia. Oggi la chiesa cattolica si trova di fronte a un inciampo, a uno scoglio, ad una contraddizione che sembra insuperabile. E qual è lo scoglio? quello del divorzio.

È un tema relativamente nuovo, perché la chiesa cattolica, pur essendo universale, è una chiesa romana, centrale. E il divorzio in Italia è appena di ieri, dell'altro ieri: sono pochi decenni che c'è il divorzio, prima non esisteva. Prima il divorzio, almeno io ricordo la mia infanzia, la parola divorziato era qualcosa del mondo di Hollywood, dei film. Da noi non c'era la pratica del divorzio. Anche il termine, io ricordo, separato, si diceva sussurrato "è una persona separata, è separato". Perché era qualcosa che non c'era. Quindi il divorzio è qualcosa di nuovo, che capita nella chiesa cattolica, di fronte alla quale la chiesa si è trovata *impreparata*. E quando ci si trova di fronte ad un avvenimento nuovo e ci si trova impreparati, ci si difende, ci si difende con aggressività, ci si difende con durezza. E quindi la chiesa oggi si trova di fronte a questa grande contraddizione: ha rivendicato sempre la chiesa, giustamente, la capacità datale da Gesù di perdonare *ogni tipo* di peccato: non c'è un peccato che la chiesa non possa perdonare. Ebbene oggi la chiesa si trova di fronte a una contraddizione: di non poter perdonare il peccato di divorzio. È possibile? La contraddizione, assurda, che per la chiesa oggi è più grave il divorzio (per divorzio non intendo soltanto la separazione, intendo proprio la persona divorziata che si è risposata) è più grave il divorzio, pensate, che l'omicidio. Perché se tu ammazzi tua moglie, tuo marito, e poi ti penti, sei di nuovo riammesso alla comunione e ti puoi risposare, se sei divorziato e risposato non sei più ammesso alla comunione. Tanto è vero che il consiglio che do alle persone: "ma ammazza il tuo ex coniuge, no? (risate) Con la legge italiana, con un bravo avvocato ti farai un paio d'anni, e fatto quello ti risposi, ??? i sacramenti". Allora la gente capisce: è possibile che è più grave il divorzio che l'omicidio?

Tra una persona divorziata e una persona vedova, qual è la differenza? Che uno ha il coniuge vivo e l'altro ce l'ha defunto, ma non c'è nessuna differenza. Perché è impossibile poi ricostituirsi un'esistenza quando si sono fatte delle scelte separate. La chiesa nei primi secoli vietava le seconde nozze ai vedovi. Quindi la chiesa, nei primi secoli, proibiva ai vedovi di risposarsi. Poi l'ha ammesso, ma pensate (speriamo che non ci metta così tanto tempo) fino al concilio Vaticano, quindi roba dell'altrieri, nel rito del matrimonio dei vedovi non era prevista la benedizione della sposa. Sei stata già benedetta una volta, **che non muoia una persona, che un altro ti sei risposata?** Pensate, fino al concilio Vaticano, la vedova che si risposava non veniva benedetta: ne hai già avuta una di benedizioni, basta! Voi capite che tutto questo è una contraddizione, e i rimedi proposti sono talmente, talmente assurdi che uno dice: ma questi vivono su Marte? Voi sapete che uno dei rimedi proposti è che i divorziati che poi si sono riuniti possono accedere alla comunione a condizione che "vivano come fratello e sorella". Al che uno si chiede che rapporti con le sorelle hanno avuto questi prelati (risate) perché è una cosa di una demenza, se non di una perfidia tale che uno si chiede: ma queste persone dove vivono? In un altro mondo? Gli sposati sanno già che quando non c'è armonia tra loro, anche sessuale, ci sono tensioni, ci sono crisi. Immaginate due persone che si vogliono bene, ma . . . l'importante è che si astengano da quell'uso lì: È qualcosa di assurdo, qualcosa di folle. Quindi la chiesa cambierà, tornerà alla prassi antica dove per le persone che erano divorziate si prevedeva un cammino penitenziale di tre anni, cioè un cammino di conversione, al termine del quale veniva di nuovo ammessa alla piena comunione nella chiesa. Oggi per motivi dottrinali, ???, non si fa, ma è questione di tempo e ci si arriverà.

Il problema di fondo è tutta una questione di potere: non si può dire di sì quando tanti hanno detto di no, perché se adesso dici di sì a qualcosa che altri hanno detto di no significa ledere l'autorità. Il potere non sbaglia mai, il potere non chiede perdono e non chiede scusa, perché se il potere dice "ho sbagliato", come ha sbagliato una volta può sbagliare ancora. Allora pur di non ammettere il proprio errore si lascia che la gente soffra. Attenzione perché

questo è l'unico peccato imperdonabile presentato da Gesù. Conoscete l'espressione di Gesù: ogni tipo di peccato vi sarà perdonato, ma c'è un unico peccato che non sarà mai perdonato, il peccato contro lo spirito santo. Ricordate prima quando dicevano che Gesù era un ??? di satana, di belzebù? Qual è il peccato contro lo spirito santo? dire che ciò che fa bene agli uomini è male e dire che ciò che fa male agli uomini è bene per? per non perdere il proprio prestigio, il proprio potere. Gli scribi *sapevano* che in Gesù agiva Dio, perché soltanto Dio poteva compiere quelle azioni, ma non lo potevano ammettere perché? Avrebbero dovuto rinunciare al proprio prestigio e al proprio diritto sulle persone. Allora Gesù dice: sentite, tutti i peccati degli uomini dovuti all'ignoranza, tutti saranno perdonati. Ma voi, che dite che quello che io faccio di bene è male, e voi sapete che è bene, ma dite che è male per non perdere la vostra autorità, il vostro prestigio, il vostro è un peccato imperdonabile. Non perché dio non perdona, ma perché quelli che credono che Gesù è un bestemmiatore non gli chiederanno mai perdono.

Io volevo chiedere questo: allora duemila anni di cristianesimo, no? Siamo ancora legati alla legge in pratica ?????????????? e io che mi trovo in mezzo a dover vivere queste situazioni, come faccio a togliere queste pastoie

C'è una lenta crescita dell'umanità, e noi cristiani abbiamo l'handicap della perdita, per 1500 anni, del messaggio originale di Gesù. È tutto lì. Quando i vangeli sono stati scritti, sono stati scritti in greco. Perché sono stati scritti in greco? Perché era l'inglese dell'epoca, era la lingua commerciale. E quindi essendo un messaggio universale non l'hanno scritto nella lingua sacra, l'ebraico, ma l'hanno scritto nella lingua commerciale dell'epoca, in modo che questo messaggio arrivasse ovunque. Ma, tempo di qualche secolo, la lingua greca cominciò a declinare, e da noi in occidente cominciò a subentrare la lingua latina. Io ricordo, quando ero figliuolo, alle medie, non ci veniva insegnato l'inglese, perché quando io ero figliuolo la lingua internazionale qual era? era il francese. Poi il francese è andato declinando e oggi è l'inglese. Se uno vuol far conoscere un messaggio lo fa nella lingua inglese. Poi avverrà che anche l'inglese calerà, verrà al suo posto il cinese o lo spagnolo, come vogliamo. Beh, i vangeli sono stati scritti in greco. Poi c'è stato questo declino, allora è sorto il bisogno di tradurli in latino. Ma una traduzione non riflette mai la ricchezza del testo originale, una traduzione non è esente da errori. Ma la traduzione rimase l'unico testo del vangelo, per cui per 1500 anni, nella chiesa, ci si è basati su un testo in latino, una traduzione latina dell'originale greco che era andato perso, è stato seppellito in qualche biblioteca. Secolo dopo secolo non si ritrovava più il nuovo testamento. È stato ritrovato alla fine del 1800, nel monastero di S. Caterina nel Sinai. E da allora sono cominciati gli studi, e da allora è cominciato questo risveglio biblico di conoscenza della parola di Dio, che noi abbiamo la fortuna di essere partecipi e protagonisti. Ma fino al 1800 non c'era più il testo greco, c'era soltanto una traduzione latina.

Una traduzione inesatta, che ha portato dei danni. Pensate soltanto l'invito di Gesù "se non vi convertite non entrate nel regno di Dio". La traduzione significa: se non cambiate orientamento della vostra vita, se non la smettete di vivere per voi e non vi decidete a vivere per gli altri non potete entrare in questa nuova dimensione di vita. Pensate soltanto l'aver tradotto "se non vi convertite" con "se non fate penitenza". Ecco perché quando leggiamo le vite dei santi vediamo tutti questi masochismi, queste stranezze: perché il vangelo cosa voleva? C'era scritto "se non fate penitenza non entrate nel regno dei cieli". Ma Gesù mai si è sognato di invitare alla penitenza o alla mortificazione.

Quindi alla fine dell'800 è stato trovato il testo del nuovo testamento, ma . . . era un greco che non si capiva. Non si capiva, perché non era il greco classico, era un greco diverso, tanto è vero che alcuni studiosi dicono "forse era il greco parlato dallo spirito santo". È stato soltanto nel 1920 (l'altro ieri) che al Cairo, quando hanno demolito una sinagoga, hanno trovato dei pezzi di coccio con delle scritte greche identiche al greco del nuovo testamento. Allora da lì un tedesco per la prima volta fece la grammatica del greco del nuovo testamento: 1920! Quindi noi siamo appena all'alba di una scoperta della bellezza del testo originale. Alcuni elementi già sono di portata comune: pensate l'annuncio degli angeli nel vangelo di Luca, ricordate? Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra a chi? Agli uomini di buona volontà: era la categoria del merito, la cosa più lontana dalla teologia di Gesù. Abbiamo detto che Gesù non guarda ai meriti delle persone, ma ai loro bisogni. Pace in terra a chi? A quelli che lo meritano, agli uomini di buona volontà. Se guardate le traduzioni che avete, non c'è più "gli uomini di buona volontà", ma "gli uomini amati dal signore". La pace, cioè la felicità, è per tutta l'umanità.

Adesso uscirà tra breve, finalmente, una nuova traduzione dell'antico e del nuovo testamento, della CEI, Conferenza Episcopale Italiana, con *grandi* novità, più fedeli al testo greco.

Gli evangelisti evitano accuratamente, per le azioni di Gesù, di adoperare il termine "miracolo". Miracolo significa un'azione straordinaria, che soltanto un essere straordinario può fare, e noi possiamo solo ammirare, ma non compiere. Gli evangelisti per le azioni di Gesù non usano il termine "miracolo" ma "segno", e i segni noi possiamo compierli.

E così via. Quindi ringraziamo il signore che viviamo in quest'epoca.

lei ha accennato dicendo che Gesù non chiede mortificazioni. Che relazione c'è tra mortificazione e digiuno? Perché Gesù digiunava, pregava e digiunava. C'è una relazione tra mortificazione e digiuno?

Non c'è stato tempo, per motivi di spazio, di proseguire la lettura. Abbiamo visto che Gesù pranza con i peccatori. Mentre Gesù pranza con i peccatori, ecco l'abilità dell'evangelista, una scena tutta diversa: quelli che digiunano. E chi sono? i discepoli dei farisei e i discepoli di Giovanni. Quindi Gesù fa festa e mangia, le persone religiose digiunano. Il digiuno obbligatorio, nel mondo ebraico, era prescritto un solo giorno all'anno, il giorno chiamato dello "yom kippur" (yom significa giorno, kippur perdono): era il giorno in cui venivano perdonati tutti i peccati degli uomini, e in quel giorno si digiunava. Ma sapete che le persone religiose vogliono sempre strafare, fare di più, e allora digiunavano due giorni alla settimana, il lunedì e giovedì in ricordo della salita e della discesa di Mosè sul monte Sinai. Questi due giorni le persone pie digiunavano, e in questi due giorni Gesù andava a pranzo. Con chi? se le persone pie digiunano, Gesù pranza con la gentaglia, con i peccatori. Allora si rivoltano a Gesù: perché noi e i discepoli dei farisei e di Giovanni digiuniamo e i tuoi discepoli mangiano? E Gesù dice: ma gli amici dello sposo possono digiunare il giorno delle nozze? Per amici dello sposo non si intende il nostro senso di amici: sono i due amici intimi dello sposo che dovevano preparare il banchetto nuziale, e dovevano essere responsabili della gioia, dell'allegria del banchetto, e per questo erano esentati da qualunque forma religiosa. Allora quelli che devono causare l'allegria del matrimonio, il giorno delle nozze, ma vi pare che questi possano digiunare? C'è una contraddizione. Allora Gesù si presenta come lo sposo della sua comunità, e nella sua comunità non è prevista nessuna ombra di tristezza, e nessuna espressione di lutto come era il digiuno. Il digiuno è un'espressione di lutto: il digiuno è attirare l'attenzione di dio. Quindi non mangio e mi metto in una condizione di morte per attirare il suo perdono, la sua misericordia. Con Gesù tutto questo è finito. Dice Gesù: possono digiunare gli amici dello sposo quando hanno lo sposo con loro? Il giorno in cui sarà tolto (giorno, singolare) quel giorno digiuneranno: l'unico digiuno previsto da Gesù è il giorno della sua morte.

Quando ci muore una persona, siamo talmente stravolti che non ci va neanche di mangiare. Ma non per un sacrificio al signore, per un dolore profondo. Tanto è vero che in molte regioni usa ancora che i vicini della famiglia colpita dal lutto preparano il pranzo per la famiglia, perché a tutto pensano ??????. Quindi il digiuno non ha alcun diritto di cittadinanza all'interno della comunità cristiana. È un'espressione di lutto, è un'espressione di morte che è incompatibile con l'allegria e la gioia portata da Gesù. Ma, ecco il problema delle traduzioni. Nel vangelo di Marco, nel capitolo 8, quando i discepoli non sono riusciti a liberare quel ragazzo indemoniato, dicono: perché non ci siamo riusciti? Gesù dice: perché questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera. Punto. Un copista, i vangeli erano copiati a mano, un monaco probabilmente, nei monasteri era elevata la pratica del digiuno, ci aggiunse di sua iniziativa (ma non c'era nel testo originale) "e con digiuno". E allora la frase di Gesù, trasmessa vangelo dopo vangelo arrivata fino ai giorni nostri era: "questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera e col digiuno". Ah beh, sarebbe piaciuto, si vede che il digiuno c'ha la sua importanza. Oggi, se guardate i vostri vangeli, non c'è. Non c'è. Questa specie di demoni si caccia solo con la preghiera. Mai Gesù si è sognato di invitare al digiuno.

Allora la domanda, l'obiezione: ma Gesù non ha digiunato? No. Gesù non ha digiunato. Ma non c'è scritto nel vangelo che digiunò quaranta giorni? NO, è stato senza mangiare e senza bere, attenzione!, quaranta giorni e quaranta notti. È importante l'indicazione dell'evangelista: il digiuno religioso inizia all'alba e termina al tramonto, questo è il digiuno religioso, il digiuno offerto a dio. Gli evangelisti fanno ben attenzione a non presentare un Gesù che digiuna per motivi religiosi. Gesù è stato senza mangiare e senza bere quaranta giorni ma quaranta notti. Perché? Gli evangelisti vogliono presentare Gesù non inferiore a Mosè, ma superiore: e come Mosè è stato senza mangiare e senza bere quaranta giorni e quaranta notti prima di salire sul monte Sinai, ecco che Gesù anche lui è stato senza mangiare e senza bere quaranta giorni e quaranta notti prima di rivelare l'annuncio della buona notizia. Quindi è il parallelo che fanno con Mosè, ma non un gesto ascetico da parte di Gesù.

Quindi il digiuno è incompatibile con la pienezza di vita che Gesù è venuto a portare. A meno che . . . uno non digiuna per far mangiare un altro. Questo è un altro discorso: quindi io non mangio per permettere all'altro di mangiare. Ma non mangiare per un certo rapporto nei confronti di dio, questo è assolutamente falsato ed è incompatibile con l'allegria portata da Gesù.

Volevo ritornare sul discorso della categoria del suicidio: ci hanno insegnato che c'è il rispetto del proprio corpo, che si deve sempre rispettare la figura nostra perché rappresentiamo la figura di dio. E allora come la mettiamo con i suicidi, e poi dopo la morte la cremazione?

Dunque, la cremazione oggi la chiesa l'ammette normalmente, è una forma di inumazione. Uno può scegliere, mettersi nel loculo, mettersi sottoterra o farsi cremare. In passato era visto come un disprezzo, anche perché, vedete, in passato c'era la teoria della resurrezione della carne in un senso molto banale: si pensava che la risurrezione consisteva in una rianimazione del cadavere. Quindi l'immagine tradizionale alla quale siamo

abituati, il giorno della risurrezione si scoperchiano le tombe, escono gli scheletri e si rivestono di muscoli, di pelle e ritornano in vita. Era una cosa banale. Ecco perché era proibita la cremazione, perché già è difficile ricomporre uno scheletro, ma ricomporre la polvere è un po' più complicato. Pensate oggi, in un mondo di trapianti, che casino il giorno della risurrezione: dammi quel cuore che è mio, questo fegato è mio. Ti tocca ammazzarlo un'altra volta per riprenderlo. Quindi la risurrezione non è la rianimazione del corpo di un cadavere. Quindi questo della cremazione oggi è ammesso.

Il suicidio. La chiesa è madre, ma spesso si è comportata con la perfidia della peggiore delle matrigne. Pensate in una famiglia che ha il dramma di un proprio congiunto che si toglie la vita: è una sofferenza che soltanto chi l'ha provata può capire cos'è. Ma ancora più questa sofferenza è aggravata dal fatto che in passato non solo non c'erano i funerali, ma neanche si poteva seppellire al cimitero, al camposanto, ma c'era una zona di terra *sconsacrata*. Come una bestia, come un animale: e lì si poteva mettere. E in più si credeva che i suicidi finivano all'inferno. Quindi qualcosa di disumano, qualcosa di . . . Ma che chiesa è, che chiesa madre? Oggi la chiesa, grazie anche all'apporto delle scienze, ha capito che non può essere questo comportamento. Quando una persona si toglie la vita ritrova l'abbraccio paterno del padre che glie la restituisce. Ecco perché oggi anche per coloro che si tolgono la vita, si tolgono la vita per tanti problemi, una delle cause più comuni è una forte depressione, si toglie la vita . . . si toglie la vita . . .

Vi racconto soltanto questo episodio per far comprendere. A metà di due anni fa venne una coppia di S. Marino, sotto Natale. Il loro figlio si era tolto la vita, 24 anni. Era un ragazzo che aveva sempre avuto problemi; era un ragazzo stupendo, però ogni tanto aveva degli scoppi di violenza, massacrava i genitori, devastava le case. Finché un giorno si è tolta la vita. Ma il dramma acuito da questi genitori, oltre la perdita del figlio, è stato il giorno del funerale, perché il prete li ha accusati. Questo figlio, che aveva avuto sempre problemi, non aveva voluto fare la cresima; allora il prete il giorno del funerale gli ha detto: se voi aveste fatto fare la cresima al vostro figliolo, lui avrebbe ricevuto lo spirito santo, che gli avrebbe dato una forza di non commettere questo gesto. Idiota e disumano. Idiota perché è una stupidaggine grossa come il Po. E poi a dei genitori distrutti per la morte del figlio gli vai a dire queste cose? Quindi qualcosa di inaudito e di tremendo.

Poi mi chiese, guarda, di **????**, una settimana dopo, un'altra messa. Dice, i presenti sono rimasti sconvolti, gli amici se ne sono andati, dice . . . Vieni tu a celebrare l'eucaristia una settimana dopo? Volentieri. Sono andato, mi sono informato di questo figlio. Pensate, l'avevano trovato dopo qualche giorno che si era impiccato nel bosco, ha lasciato un bigliettino: "Vi dico una cosa che non vi ho mai detto. Vi voglio tanto bene". Allora arrivai lì, c'era il parroco, io avevo preparato . . . Era il 28 dicembre, me lo ricordo perché avevo preparato una lettura dei vangeli, delle letture adatte per la situazione e lui mi dice "no, no. Si fa la messa del giorno altrimenti questa gente queste messe non le prendono mai. Ho insistito, l'ho spuntata con le letture. E ho cominciato la messa così: "Di fronte a certe tragedie, di fronte a certi gesti a certe disgrazie, bisogna dire rassegnati: sia fatta la volontà di dio. Perché i fiori più belli il signore li vuole per il suo giardino." E vedevo il prete compiaciuto come per dire: però, è dei nostri. La gente che mi guardava un po' così, dice: ma è Alberto?. E poi ho fatto una pausa e ho detto: "Adesso mettiamo via questa e altre stupidaggini nel contenitore senza fondo dello stupidario religioso, e vediamo di vivere alla luce del messaggio di Gesù questa tragedia che ci ha colpiti tutti quanti."

Allora, dico, prendete il gesto di Daniele, come un gesto d'amore. Sentendo arrivare, incontrollabile, l'ennesimo impulso di distruzione (che spesso lui distruggeva la casa, la madre l'aveva massacrata) sentendo arrivare questo qui, anziché dirigerlo contro di voi l'ha diretto contro se stesso. Quindi si è tolto la vita per un gesto d'amore nei vostri confronti. Più andava avanti l'eucaristia, più vedevo la gente serena, addirittura abbozzare qualche sorriso.

Finita la messa, in sacrestia, non ci eravamo ancora spogliati, questo prete: "Ehi lei, con questo amore di Dio, così la gente fa quello che gli pare, che tanto Dio gli vuol bene lo stesso. " Dico: "Perché, gli dispiace?"

Quindi oggi la chiesa, grazie al cielo, nei confronti dei suicidati, dei suicidi, non si rivolge più con quella crudeltà del passato. C'è l'eucaristia, c'è il funerale, eccetera. E qual è la loro sorte? Prima era chiaro: i suicidi vanno all'inferno. Mah! Nel momento tragico in cui uno si toglie la vita c'è l'incontro con colui che è la pienezza della vita: allora nel momento della morte, qualunque sia il tipo di morte, c'è l'incontro con il Dio della vita. Perché il Dio di Gesù, ricordo, non è il dio dei morti, ma il Dio dei viventi.

*Ripercorrendo un po' la storia delle prime comunità cristiane a volte mi sembra che per fare un passo in avanti bisogna farne qualcuno indietro. Perché i primi cristiani era noto che si riconoscevano non tanto o soltanto da **????** nei loro confronti, ma perché dividevano tutto non dividendo in parti uguali ma addirittura secondo i bisogni delle persone. E questo è un passo estremamente sconvolgente anche per la durata della nostra vita che sia attuale che sarebbe anche una forma di **????** **????** noi abbiamo paura di essere avvicinandosi all'altro, dove del resto mi vorrei ricollegare a questo fatto della roba, dell'avere, che si ricollega anche alla parabola che diceva al ricco "vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri". Non abbiamo molte testimonianze in questo senso qui, non solo per i ricchi ma anche per le persone che stanno così. Non abbiamo compreso bene che il motivo per cui lei stesso ha detto che Cristo è stato ucciso perché da dio si è*

fatto uomo affinché l'uomo si faccia dio. Noi abbiamo delle grandi prospettive questo grande dono di Gesù, forse non ci crediamo veramente, non ci crediamo perché non siamo capaci di comprendere, come appunto S. Paolo ad esempio dirà, che siamo un corpo solo. Uno è il corpo, uno ??? lo spirito. uno ????? è un tutt'uno. Io credo che se viene a mancare anche una persona che diceva che si dovrebbe condannare perché è un criminale eccetera, in realtà viene a mancare qualcosa che è una parte di me e che questa parte di me malata che io devo curare che anche l'altro

Dio è padre, e non può essere padre se gli manca un solo figlio

Io devo essere cosciente di questa mia capacità, di trovarmi me stesso anche in altro

Dio è indefinibile. Dice Paolo che Dio sarà tutto per tutti. Un padre non è padre se gli manca anche uno solo dei suoi figli. Ma riguardo la prima parte, come abbiamo già accennato, ci sono due comunità: una a Gerusalemme dove c'è la comunione dei beni. Ricordate stamattina? Vendono quello che hanno e mettono tutto insieme. Ma è una comunità che si trova nel bisogno, perché questo mettere insieme crea un'amministrazione, crea un'ingiustizia in questa amministrazione, una discriminazione, e crea le ipocrisie. C'è un'altra comunità, nell'attuale Turchia, ad Antiochia, dove non mettono insieme tutto quello che hanno, ma ognuno *in piena libertà* dà secondo la sua generosità, la sua disponibilità. Arriva una carestia, la comunità di Gerusalemme dove tutto era un cuor solo, un'anima sola, e tutto era in comune, si trova nella necessità, la comunità di Antiochia fa una colletta per la comunità di Gerusalemme. E, scrive l'evangelista, per la prima volta furono chiamati cristiani. Chi? quelli di Gerusalemme? no, quelli di Antiochia. Il cristiano si vede dall'aiuto che da agli altri. Perché questa comunità di Antiochia c'ha addirittura da poter dare? Perché il principio inderogabile della comunità cristiana è la libertà, nessuna costrizione. Nessuno deve essere obbligato a mettere tutto quello che ha, perché questo impedisce la libertà. È umiliante che io devo chiedere a qualcuno i soldi per fare qualcosa. Sapete, nelle comunità religiose questo spesso accade, poi specialmente nelle comunità di suore ci sono delle situazioni di ingiustizia: suore che non hanno un euro in tasca, devono chiedere tutto alla superiora, e questo causa ingiustizie. Mi diceva una volta una suora: "padre Alberto, io rubo nella cassetta delle elemosine, perché mi vergogno, se devo fare un regalo a un nipote, di dover chiedere i 10 euro alla superiora, che ??? dice di no." Io dico: fai bene, c'hai la mia assoluzione e la mia benedizione, ti riprendi quello che è tuo. Quindi vedete, questo mettere insieme, questo causa ingiustizia. Ad Antiochia no. Ad Antiochia nessuna costrizione: *piena libertà*. Guardate, questo non vale solo per l'aspetto economico, ma per ogni aspetto. Quando in un gruppo si limita, si condiziona, o peggio si toglie la libertà delle persone in questo gruppo non c'è lo spirito del signore, perché lo spirito è libertà, e là dove non c'è la libertà non c'è lo spirito.

Abbiamo scoperto prima e lo sta confermando adesso che dalle scritture, dal vangelo Cristo annuncia agli uomini una vita novella. Annuncia un mondo nuovo, una liberazione, una vita più bella, più leggera. Questo a differenza di quanto io ho fatto esperienza dell'annuncio del vangelo fatto da . . . chiamiamola religione, che sempre più mette pezzi, sempre più centra la vita come sofferenza, mette la morte, molte volte, come ultimo stadio. Mi chiedo: perché il nostro simbolo della fede è la croce e non la resurrezione? Ci siamo fermati al venerdì santo, simbolo, se vuoi, di aver perso, perché c'è il morto, no, c'è un corpo inchiodato, e non siamo andati oltre alla domenica della resurrezione, per me simbolo di liberazione anche dalla morte. Ecco, a me è sembrato che ??? una religione pesante, una religione dei muscoli lunghi, una religione triste tutto sommato, a differenza di quanto invece proclamato dal vangelo.

Allora, è importante, quando si legge il vangelo, di non lasciarsi condizionare dalle devozioni, dalle pratiche religiose, che ci impediscono di comprendere il vangelo così come detto. L'immagine che stai dicendo, questa della croce, è quella della via crucis, non è quella del vangelo. Sapete che nella via crucis Gesù viene caricato della croce, e cade, cade tre volte. Nel vangelo quante volte cade Gesù? Mai. Nella via crucis Gesù è il condannato che viene trascinato al supplizio, con le cadute. Ma nei vangeli Gesù non cade mai portando la croce. La croce nelle mani di Gesù non è più uno strumento di tortura, ma è il trofeo dell'amore. Gesù nel vangelo è padrone delle sue gesta, e lui raccoglie questa croce non come uno strumento di tortura ma come un trofeo, perché attraverso la croce l'umanità comprenderà quanto è grande l'amore di Dio per l'umanità, un Dio che è capace di dare addirittura il proprio unico figlio per la salvezza dell'umanità. Quindi la croce non c'ha quell'immagine tetra, quell'immagine, giustamente dicevi, di sconfitta. No. La croce contiene già la resurrezione, perché attenzione: Gesù non muore in croce. Nessun evangelista dice che Gesù morì sulla croce. Gesù è morto in croce, ma nessun evangelista, perché gli evangelisti non descrivono la cronaca, nessun evangelista dice che Gesù crepò sulla croce. La croce è il momento massimo supremo della potenza d'amore di Dio che Gesù aveva ricevuto e che aveva comunicato. Tutti gli evangelisti dicono che Gesù "spirò". Il verbo spirare prima dei vangeli non indicava mai la morte di una persona, ma un soffio. Gesù nella croce non muore, ma comunica vita. Ecco perché i primi cristiani

hanno preso questo simbolo: perché non aveva quel significato, come giustamente dici, di sconfitta o di morte che ha: la croce è il simbolo dell'amore portato al suo massimo grado. E quando si ama al suo massimo grado la vita non è tolta ma conquistata in pienezza. Quindi il simbolo della croce è il simbolo dell'amore sviluppato al massimo. Quindi non è un segno di morte, un segno negativo.

Domenica 15 giugno

Buona domenica a tutti, buona giornata.

Concludiamo il nostro incontro sulla figura di Gesù, un Dio dal volto umano, e come conclusione prendiamo l'unica parabola del vangelo di Luca che ha per protagonista un padre, e in questo padre Gesù ci svela qual è il volto di Dio. Ricordate, abbiamo iniziato col vangelo di Giovanni, dove l'evangelista dice che "dio nessuno l'ha mai visto", quindi sospendiamo l'immagine che abbiamo di dio, e centriamo l'attenzione su Gesù, perché, continuava l'evangelista, solo il figlio ne è la rivelazione. E dicevamo, ricordate, non Gesù è come dio, ma Dio è come Gesù. Allora guardando Gesù, il suo insegnamento, e soprattutto le sue opere. Gesù più volte dice: se non credete alle mie parole, non importa; credete almeno alle mie opere. Ebbene le opere che garantiscono in Gesù l'azione divina quali sono? Sono tutte opere a favore del bene dell'uomo. Gesù è un alleato della felicità, del bene dell'uomo, quindi restituisce salute, restituisce vita, restituisce allegria a chi non ce l'ha. Queste sono le opere di Dio. Quindi il Dio di Gesù è un alleato del bene dell'uomo, non è un dio da temere.

Vedete, purtroppo l'ignoranza nella quale molti cristiani sono stati mantenuti, la deviazione di certi spiritualismi (basta che vi sintonizzate, tanto per non fare nomi e cognomi su radio Maria che è un rincoglimento totale) danno un'immagine di dio veramente blasfema. pensate soltanto aver associato le disgrazie, gli avvenimenti negativi, tristi, che è normale che capitino nell'esistenza. Nell'esistenza dell'individuo è normale che a un certo momento capiti la malattia, capiti il lutto, il momento di disagio naturale: fanno parte della vita. Ebbene il signore in quel momento ci dà la forza per viverle, per superarle, e per affrontarle. Ma l'aver definito queste situazioni "croci che il signore ci manda", ma sapete che questo è una bestemmia? Dicevamo, in maniera scherzosa ma neanche tanto, che quando ci capita un momento brutto le persone più pericolose da avvicinare sono le persone pie, religiose, quelle che hanno la formuletta pronta, e quelle che di fronte a un lutto, a una disgrazia: "è la croce che il signore t'ha dato". Ah sì? e io non la voglio. Per carità, attento, perché ce n'è pronta una più grande. E poi, sai, il signore fa la croce secondo le spalle delle persone. Quindi questo signore che prende il centimetro, misura e via via . . . proprio il contenitore senza fondo dello stupidario religioso.

L'ultima che ho sentito sulla croce è, e vien da una persona dotata di grande spiritualità. C'era una signora con i problemi che sono di oggi, un matrimonio fallito alle spalle, una nuova unione felice, e l'esclusione dai sacramenti. Allora s'era recata da questa persona famosa per la sua spiritualità, e questa le ha detto "è la croce che il signore t'ha dato". Dice, ma non posso cercare di limitarla un po' 'sta croce? No, perché sai a cosa serve la croce? E ascoltate perché questa è inedita. Sapete a cosa serve la croce che il signore ci dà? Quando saremo morti e ci troveremo davanti a lui, tra noi e il signore ci sarà un burrone, un abisso. Ebbene, noi metteremo giù la croce che abbiamo portato per tutta l'esistenza, ed è la misura esatta che ci consente di arrivare a lui. Quindi attenti, perché se limate soltanto 5 centimetri della croce, questa non vi basta. Roba da rispedirla al mittente questa croce, eh?

Quindi tutto questo spiritualismo che ci è stato inculcato e che non ha nulla a che fare con il padre dei vangeli, ha fatto sì che di dio sì, ci viene insegnato che lo dobbiamo amare, ma in realtà c'è paura. La prova? quand'è che le persone dicono che sia fatta la volontà di dio? Quando in tutte le maniere hanno cercato di non farla. Quand'è che la gente dice "sia fatta la volontà del signore?" Quasi sempre con un sospiro rassegnato: "Eh, sia fatta la volontà del signore." Cioè hai cercato in tutte le maniere di non farla, di fronte a una malattia, a un avvenimento doloroso, e accetti la volontà di dio. Possibile che questa volontà di dio coincida sempre con gli aspetti negativi, tristi dell'esistenza? Oh, non ho trovato mai una persona che vince la lotteria e dice sia fatta la volontà del signore. Oppure quando si dice:"è destino". Avete notato che quando si dice"è destino" è sempre per le situazioni più tragiche? Mai quando una situazione è positiva. Ecco, tutte queste immagini sono tutte nefandezze, proiezioni delle paure, delle ambizioni o delle superstizioni degli uomini, che hanno imbrattato la figura cristallina del padre di Gesù come emerge dal vangelo.

Abbiamo visto in questa tre giorni che oggi concluderemo, che il Dio di Gesù è amore, e l'amore non ha altra maniera di comunicarsi alle persone che non sia quella di un'offerta (non obbligo) del suo amore. Allora l'amore non obbliga, l'amore non impone, l'amore *non castiga*. Ricordate quando prima del concilio diceva quella formula della confessione, l'atto di dolore? Vi ricordate cos'è che si diceva? "mio dio mi pento . . . *meritando i vostri castighi*". Questa è un'immagine blasfema, perché Dio non castiga, perché l'amore non castiga. Quindi non castiga, non minaccia, amare è semplicemente un'offerta di amore. Sta poi all'uomo accogliere o meno questo amore e farlo diventare operativo. Come? traducendolo in amore per gli altri.

Ebbene oggi concludiamo con l'unica parabola, nel vangelo di Luca, che ha come protagonista un padre. Quindi l'evangelista, Gesù, in questa parabola, parlando di un padre terreno in realtà ci svela che è Dio: Dio è così. E veramente toccheremo in questa parabola dei vertici che ci faranno ubriacare di contentezza. La parabola è

conosciuta con il titolo errato di “figliol prodigo”. Prodigio significa una persona generosa, esagerata nella sua generosità: il prodigo in questa parabola non è il figlio, ma è il padre. Allora per chi vuol seguire: Luca, al capitolo 15, dal versetto 11.

Abbiamo visto che è scandalosa l'azione di Gesù con quelli che erano considerati i peccatori. Perché se non si mette un po' di freno alla gente, attraverso la paura, mettendo dei paletti, chiari, dov'è il peccato e dove non è il peccato, dove si va a finire? Quindi al tempo di Gesù i peccatori erano esclusi dal tempio, erano esclusi dalla sinagoga, erano persone verso le quali bisognava tenere anche una distanza di sicurezza. Non ci si poteva avvicinare ai peccatori; dice il Talmud: “nessuno si incontri con il peccatore neanche per condurlo allo studio della legge”. Quindi sei un peccatore, sei escluso da Dio e io ti escludo dalla mia esistenza. Ebbene, l'azione con la quale Gesù si intrattiene con i peccatori, mangia con i peccatori, ha creato grave scandalo. Per chi? per quelli che l'amore di Dio lo vogliono meritare con i propri sforzi. Ricordate la novità portata da Gesù qual è stata? che l'amore di Dio non va meritato, ma accolto. È grandissima la differenza. Perché Gesù dice che l'amore di Dio non va meritato? Perché non tutti lo possono meritare. Pensando che il rapporto con Dio sia basato sull'osservanza delle leggi, delle dottrine, molti non riescono a viverle, non possono viverle. E allora questi? sono esclusi? No, dice Gesù: l'amore di Dio non va meritato, ma va accolto come un dono gratuito. L'essere amati o no da Dio non dipende dagli sforzi dell'uomo, ma dalla generosità del padre, e il padre in questo amore non esclude nessuno dal suo raggio d'azione.

Questo allora provoca l'ira, la rabbia delle persone pie, dei farisei, degli scribi, che avevano costruito tutta questa impalcatura del degno e dell'indegno, del merito e no, che si rivolgono nei confronti di Gesù con maniera dispettosa: “Questo (evitano di nominarlo) mangia con i peccatori”, cioè vive con i peccatori. Allora Gesù ai farisei e agli scribi racconta tre parabole. Le prime due, quella della pecora smarrita e della moneta smarrita per indicare la gioia di Dio per il perdono di quello che è considerato il peccatore. Adesso nella terza, che è distaccata dalle altre, ci offre le motivazioni di questa gioia. Quindi esaminiamo stamattina questa stupenda parabola del vangelo di Luca.

Scrivono l'evangelista. Disse poi: un uomo aveva due figli. Il minore di loro disse al padre: padre, dammi la parte che mi spetta dei beni. C'è il figlio minore che è esclusivamente interessato al denaro. Lui, vedremo in tutta la narrazione, ragiona soltanto per il proprio interesse. È un figlio per il quale il proprio interesse è più importante di tutto. L'eredità veniva data dopo la morte del genitore; per lui il padre è già morto, lui vuole già un anticipo dei suoi beni. L'azione e, scrive l'evangelista, ed egli divide fra loro. Quindi divide, c'ha due figli e divide fra loro il patrimonio. L'azione del padre, anche se era perfettamente legale, era sconsigliata dalla bibbia. La bibbia contiene un mare di sapienza dell'antichità; nel libro del Siracide, in particolare c'era questo consiglio prezioso, che non ha perso di attualità. Sentite: finché vivi e c'è respiro in te non abbandonarti in potere di nessuno; è meglio che i figli ti preghino che non rivolgerti tu alle loro mani. Quando finiranno i giorni della tua vita, al momento della morte, assegna la tua eredità. Quindi la saggezza degli antichi: attento, non metterti in mano dei figli, perché non sai poi per interesse cosa possono causare. Quando arrivi alla fine della tua vita, lascia l'eredità.

Questo l'antico testamento. Il nuovo lo supera. Il nuovo cos'è? Niente eredità! Nessuna eredità da lasciare ai figli, perché se lasci l'eredità significa che hai accumulato, che non sei stato una persona generosa, che non hai condiviso. Quindi quello che lasci è un frutto avvelenato, e che cosa causerà? Causerà inimicizia tra quanti la prenderanno. Io credo che l'esperienza di tutti è che anche la famiglia che sembrava più perfetta, la famiglia ideale, al momento dell'eredità scatena delle bramosie e degli odi che separa definitivamente quelli che sono dello stesso sangue. Ci sono fratelli, sorelle, che non si parlano più, da anni, sapete per cosa? per un armadio, perché ognuno pensava d'averci diritto. E non c'entra ??? sapete?. Anche se i genitori hanno cento e hanno due figli, e lasciano cinquanta e cinquanta, ci sarà sempre uno dei figli che pretenderà di aver di più perché “io lo andavo a trovare più di te. E quindi questo specchio è mio . . . son banalità, ma sono realtà. E allora con Gesù, con Gesù niente eredità, non c'è da lasciare eredità. Se lasci l'eredità significa che hai accumulato e non sei stato generoso, e lasciare l'eredità ai figli è una forma sottile di perfida vendetta perché sai che lasciando l'eredità tra di loro provocherai l'inimicizia e l'odio per tutta l'esistenza. Io ricordo, appena ordinato prete, uno dei primi funerali che ho celebrato, seguivo il feretro, c'erano i due figli, e uno diceva al padre morto: “a 'sto brutto porco gli prendesse un colpo là dove c'è”. Perché la casa l'aveva lasciata all'altro figlio e non l'aveva lasciata a lui.

Quindi la saggezza dell'antico testamento è: non metterti in mano ai tuoi figli, fino a che c'hai respiro tieni e poi lascia l'eredità. Il superamento del nuovo: niente eredità, perché se lasci l'eredità significa che hai accumulato, e questo accumulo è un frutto tossico che tu doni agli altri per rovinare la loro esistenza. Il denaro, nel vangelo di Luca, serve per star bene e far star bene, ma quando si accumula non fa star bene, perché (ricordate quando abbiamo fatto l'episodio di Matteo del ricco) si possiede soltanto quello che si dona. Quello che si trattiene non si possiede ma ci possiede.

Comunque questo padre, che viene considerato dal figlio già morto, rispetta la libertà del figlio, e divide (ricordiamoci questo aspetto) tra i due figli l'eredità. Dopo non molti giorni, raccolto tutto . . . Cosa significa raccolto tutto? Non è che aveva dato il denaro in contanti, l'eredità si trattava di case e di appezzamenti di terreno. E lì ha trasformato tutto in denaro contante: perché? Perché infatti dice: il figlio minore partì in viaggio verso un

paese lontano. Andando via non si poteva portare le case, i campi, gli animali e gli averi. Quindi ha trasformato tutto in denaro contante, e senza nessun rimorso, senza nessun scrupolo (per lui il padre è già morto, lui vuole soltanto l'eredità), parte per un paese lontano. Questa espressione nella bibbia non indica soltanto andare lontano dalla propria terra, ma andare in terra pagana e quindi abbandonare il dio d'Israele. Non abbandona soltanto il padre terreno, abbandona anche il padre celeste. Va in un paese lontano dove . . . Questo figlio è un emérito imbecille: perché pur avendo ricevuto l'eredità, che si comprende abbastanza consistente, dissipò il suo patrimonio vivendo disordinatamente. Quindi è un individuo che è incapace di amministrare. Ha messo tutto il suo interesse sul denaro, ma poi è incapace di *possedere* questo denaro, perché ne è posseduto: allora lo dissipa vivendo disordinatamente. Notate che mentre a casa sua aveva potuto raccogliere tutto, fuori di casa è capace soltanto di sperperare tutto.

Quando ebbe sperperato tutto venne una grande carestia in tutta quella regione, ed egli cominciò a trovarsi nell'indigenza. Il giovane ha contato tutto sui soldi, ha raccolto tutto, una volta che non ci sono più soldi si ritrova non solo a non avere più niente, ma a non essere più niente. Quando uno punta tutto su quello che ha si identifica con quello che ha, e quando non ha più non è più nessuno. Voi sapete che in molte società le persone quando si presentano, il valore dell'importanza delle persone è dalla consistenza della carta di credito. Se hai sei, se non hai non sei nulla. Quindi questo ragazzo tutto quello che contava era su quello che aveva: quello che aveva lo faceva essere, un essere importante, un essere al di sopra degli altri. Dal momento che non ha non è neanche più lui. Quindi non ha e non è più niente.

Allora andò a mettersi a servizio . . . Ma come? lui che era signore in casa sua, che aveva dei servi, va a mettersi a servizio. Ha lasciato il padre per interesse e finisce per trovare un padrone. . . . di uno degli abitanti di quella regione che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Questo ragazzo scende nel degrado e va nell'ultimo, infimo grado della scala sociale. Sapete che nel mondo ebraico il maiale è considerato un animale impuro: per cui quest'uomo si trova a mettersi a servizio, lui che era un signore, si va a mettere a servizio e non va a pascolare le mucche, ma a pascolare i porci, quindi scende proprio la scala del massimo degrado per un israelita. E il Talmud, il libro santo degli ebrei, maledice colui che alleva i maiali e quelli che li accudiscono. Quindi questo ragazzo si trova nel profondo della scala sociale, a essere una persona impura. La situazione è drammatica: bramava di riempirsi il ventre delle carrube che mangiavano i porci (c'ha tanta fame che vorrebbe mangiare quello che mangiano i porci) perché nessuno gli dava niente. È trattato come uno schiavo, come un niente, maledetto dalla sua religione, perché ha abbandonato il suo dio andando in terra lontana, trattato in terra straniera peggio di un animale, perché agli animali davano da mangiare, a lui non gli danno neanche da mangiare, costretto a vivere come una bestia impura, i morsi della fame sono talmente forti che vorrebbe sfamarsi come mangiano i maiali. Quindi è il massimo del degrado. Secondo la tradizione biblica la punizione divina al peccatore si manifestava proprio nella mancanza di aiuto. Quindi l'evangelista vuol dire che secondo la concezione biblica quest'uomo è stato punito da dio, infatti dice il libro del Siracide: "dai al pio e non aiutare il peccatore, benefica il misero e non dare all'empio, impedisci che gli diano il pane e tu non dargliene". Quindi una prova che una persona era castigata era l'indigenza.

Tornato in sé . . . Questo "tornare in sé", attenzione lo dico perché specialmente coloro che insegnano catechismo o la pastorale, spesso prendono questo episodio come esempio di conversione, come modello di pentimento: nulla di tutto questo. Questo tornare in sé adesso del ragazzo, quindi riprendere coscienza, non è dovuto al rimorso per il dolore causato al padre. Non il rimorso, ma i morsi della fame. Lui ragiona, per tutta la narrazione della parabola, sempre per il suo esclusivo interesse: non gli manca il padre, gli manca il pane. Quindi, come adesso vedremo, non decide di tornare a casa sua perché si accorge dell'errore che ha fatto, ho lasciato mio padre, ho lasciato mio fratello, e quindi chiederò perdono. No, lui, lui ragiona esclusivamente per il suo esclusivo interesse. E infatti, tornato in sé cosa disse? non disse "che cavolata che ho fatto, che errore che ho fatto." No, dice "quanti salariati di mio padre abbondano di pane". Questo particolare che dei salariati abbondino di pane significa che questo padre, suo padre, non era un padrone, ma era un padre anche dei suoi servi. I servi erano trattati a stecchetto, il fatto che questi servi *abbondino* di pane significa che questo padre non faceva tanto differenza tra i servi e i figli, ma a tutti dava in abbondanza, con generosità. Mentre io per questa carestia *muoio*. E per tre volte si parlerà di morte in questo vangelo. Quindi lui ragiona: io qui muoio di fame, a casa mia i servi abbondano di pane, allora, scrive l'evangelista, ragiona questo ragazzo, mi alzerò e ritornerò da mio padre, e gli dirò: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te, non son più degno di essere chiamato tuo figlio, fa di me come uno dei tuoi salariati."

Prima di commentare questo versetto, c'è una chiave di lettura: ricordate quelle chiavi di lettura che gli evangelisti ci mettono nel testo per farcene comprendere la ricchezza del significato? Credete, non c'è, non dico in maniera esagerata, *una virgola* nei vangeli che non abbia il suo significato. I vangeli sono delle grandi opere, sia dal punto di vista letterario, teologico e spirituale. Questo verbo "ritornare", è lo stesso che si trova nel libro del profeta Osea, che fa da sfondo a quello che poi sarà l'atteggiamento di Gesù. Ricordate quando dicevamo la relazione di Gesù con quello che lo precede? Nella storia d'Israele c'erano due filoni: una, nata nei circoli profetici, che portava avanti l'azione del Dio creatore, amante della vita, l'altra, nata nei circoli sacerdotali, dove si era creata

l'immagine di un dio legislatore. Ebbene, Gesù prenderà posizione: rifiuterà l'immagine di un dio legislatore e sposterà pienamente l'immagine del Dio della creazione. Ebbene, proprio nei profeti, uno dei profeti più amati da Gesù e più citati nel vangelo c'è il profeta Osea, che è il paradigma dell'azione che poi Gesù farà. Osea c'ha una situazione familiare drammatica: si è innamorato di una donna, di una prostituta, Gomer. L'ha sposata, gli ha dato due figli, ma ogni tanto questa, dice, come una cavalla, come una cammella in calore, fiuta l'aria e scappa con gli amanti. E Osea, innamorato della moglie, ogni volta gli corre dietro e la recupera, la porta a casa. Ma niente da fare: ogni tanto questa donna gli scappava via. Finché l'ennesima volta Osea perde la pazienza, la rintraccia e questa volta le elenca tutte le imputazioni; e sapete che per la donna adultera era prevista la pena di morte. La pena di morte, lo dico perché può servire per la comprensione dei vangeli, per le adultere la pena di morte era diversa: se era nella prima fase del matrimonio, quando ancora non vivevano insieme, era prevista la lapidazione (ecco la giovane, appunto, portata a Gesù nel tempio era una ragazzina tra i dodici e i tredici anni, quando ancora non conviveva col marito), se l'adulterio veniva commesso quando già si conviveva, la donna veniva strangolata. Ebbene, Osea elenca a questa donna tutte le sue malefatte, di sposa infedele, di madre snaturata, e arriva alla sentenza: perciò . . . Perciò la sentenza era: ti condanno a morte. E invece l'amore di Osea per la moglie è più grande dell'onore offeso, è più grande della sua delusione, per cui è andato: perciò . . ., perciò andiamo a fare un altro viaggio di nozze, io e te soli, nel deserto, noi due da soli. Lì parlerò al tuo cuore (ed ecco Osea che capisce), là non mi chiamerai più "padrone mio", ma "marito mio. Il termine aramaico "baal" significa sia marito che padrone, perché il marito era il padrone della donna. Allora Osea capisce che questa donna gli scappava perché non aveva un rapporto con un marito, ma aveva un rapporto con un padrone: lei cercava l'amore. Allora Osea capisce e la riprende. Cosa fa Osea? *concede il perdono* alla donna adultera senza nessuna garanzia che questa si possa poi convertire. È quello che Gesù farà: vi ricordate, ieri, il parametro nella tradizione religiosa c'era il peccato, il pentimento, l'offerta del sacrificio e poi il perdono. E invece con Gesù, che riprende appunto questa spiritualità da Osea, *c'è il perdono*; poi eventualmente, come effetto del perdono, ci sarà il pentimento della persona. Per cui Osea riprende questa donna senza nessuna garanzia che finita la luna di miele questa non gli scappi un'altra volta. L'evangelista attraverso questo semplice verbo "ritornare" preso da Osea, ci fa capire che questo sarà poi l'atteggiamento del padre del ragazzo.

Allora dice: mi alzerò e ritornerò da mio padre e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo . . . Contro il cielo è espressione che indica ho peccato contro dio; peccare contro il cielo era un crimine gravissimo, per il quale il signore stesso aveva previsto la punizione: nel libro dell'esodo c'è scritto "io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me". Quindi aver peccato contro dio significava essere cancellati dal suo popolo, dal libro di dio. . . . e contro te. Non son più degno di essere chiamato tuo figlio . . . Cosa significa che non è più degno di essere chiamato figlio? Avendo ottenuto la sua parte di eredità, e avendo considerato il padre come morto, lui una volta ritornato a casa *non aveva più diritto*: di questo si tratta, la dignità. Non aveva diritto di essere trattato come un figlio, perché ormai tutti i suoi diritti se li era bruciati e lui ha perso ogni diritto di essere trattato come un figlio ma, dice, almeno fatemi come uno dei tuoi salariati. Quindi lui dice: qui faccio la fame, a casa mia i servi mangiano, torno a casa, chiedo perdono a babbo, lo so che non c'ho più diritto di essere trattato come un figlio, ma almeno mi assumerà tra i servi, perché i servi di casa mia c'hanno la pancia gonfia da quanto mangiano, qui io c'ho una fame che mangerei quello che mangiano i maiali. Quindi questo ragazzo decide di tornare dal padre: e alzatosi andò da suo padre. Il verbo alzare, come abbiám visto per la chiamata di Levi, indica la risurrezione: nel momento stesso in cui decide di tornare da suo padre inizia la resurrezione.

E ora, al rallentatore, l'evangelista ci descrive l'azione del padre. Ripeto, è l'unica parabola del vangelo di Luca, di tutti i vangeli, in cui il protagonista è un padre, perché l'evangelista con questa parabola vuole indicare chi è *il padre*, chi è Dio. Qual è l'atteggiamento dell'uomo peccatore che ritorna verso dio? È un atteggiamento di umiliazione, è un atteggiamento di timidezza? Qual è l'atteggiamento? Allora adesso l'evangelista, quasi fosse un film al rallentatore, ci mette nella sequenza di scene che noi dobbiamo trasportare non tanto a livello della parabola, ma a livello del nostro rapporto con Dio. Quando l'uomo che ha sbagliato si incontra e ritorna a Dio, ecco Dio come si comporta. E Dio si comporta in una maniera inedita, mai sentita, mai conosciuta nel mondo della religione. Vediamo. Era ancora lontano quando il padre lo vide e ne ebbe compassione. Il fatto che il padre lo vede quando ancora è lontano significa che il padre, pur rispettando la libertà del figlio (la libertà dell'uomo è sacra e Dio la rispetta anche quando l'uomo con la sua libertà gli va contro, Dio non incide minimamente nella libertà dell'uomo, la libertà dell'uomo è sacra, e guai a chi osa limitarla) ma pur avendo rispettato la libertà del figlio, mentre il figlio ha dimenticato il padre, il padre non si dimentica il figlio. La caratteristica del vangelo è che Dio può essere abbandonato, ma Dio non abbandona. Noi possiamo abbandonare Gesù, senz'altro, possiamo abbandonare Dio, indubbiamente. Ma non siamo mai abbandonati, né da Gesù né da Dio. Quindi il padre lo vide e . . . ebbe compassione. Avrebbe dovuto avere rabbia: ma guarda un po' 'sto disgraziato, 'sto deficiente, qui faceva il signore, guarda adesso come mi ritorna, in poco tempo ha dilapidato una fortuna. Il verbo vedere e avere compassione è sempre associato a un'azione divina. Tre volte appare nel vangelo di Luca, e tre volte sempre in occasione di restituire vita. Qui il padre vede il figlio che ritorna, ricordate che era considerato un figlio morto, lo dirà alla fine, e non ha rabbia, non ha furore ma ha compassione. Avere compassione è un verbo tecnico, che nella

bibbia si usa soltanto per dio, e nei vangeli per Gesù. Nella cultura ebraica si differenziava tra “avere compassione”, azione esclusivamente divina, e “avere misericordia”, azione esclusivamente umana, non si faceva mai compassione. Perché avere compassione significa restituire vita, un moto di Dio col quale Dio restituisce vita a chi vita non ce l’ha. Allora, in questo vangelo, vede la vedova che porta al sepolcro l’unico figlio che ha, la vede, ha compassione e il figlio torna in vita. In maniera sconcertante per la mentalità religiosa giudaica, questo verbo ritorna poi nella parabola del samaritano. Conosciamo tutti la parabola: ci sono tre personaggi che passano accanto al moribondo, un sacerdote, un levita e il nemico del popolo, il samaritano. I primi due lo vedono e non lo soccorrono, per motivi religiosi; il terzo, che non ha questi problemi di impurità perché è impuro fino al collo, lo soccorre. E Gesù chiede al dottore della legge: quale di questi tre è stato il prossimo? Ebbene, il dottore della legge evita di rispondere “il samaritano”, perché il termine samaritano era considerato una parolaccia, un insulto, e mentre nel vangelo Gesù dice che il samaritano “vide ed ebbe compassione dell’individuo”, il dottore della legge non può accettare che un uomo abbia lo stesso comportamento di dio. Gesù dice che il samaritano “lo vide ed ebbe compassione”, il dottore della legge nella sua risposta non dirà “colui che ebbe compassione” ma “colui che ha avuto misericordia.

Ricordate quando dicevamo: chi è il credente? Chi è il credente nella religione è colui che obbedisce a dio osservando le sue leggi, con Gesù il credente è colui che assomiglia al padre praticando un amore simile al suo. Il samaritano, considerato l’eretico, il nemico, l’escluso da dio, è l’unico che si comporta come Dio. Essere credenti non dipende da quello che si crede, o dalla pratica religiosa, ma da come uno si comporta. Chi si comporta come Dio, questo è il credente. Allora qui c’è questa espressione che il padre lo vide e ne ebbe compassione. Quindi quando l’uomo peccatore si incontra con Dio, da parte di Dio non c’è . . . ricordate l’atto di dolore: ho meritato i vostri castighi o chissà quali cose, ma c’è un moto di compassione, che significa un’azione divina con la quale si restituisce vita a chi vita non ce l’ha.

Poi c’è un particolare che noi, nella nostra cultura, non è che consideriamo più di tanto; ma, ricordate, non c’è nulla nei vangeli che sia stato messo che non abbia il suo significato. Scrive l’evangelista: correndo. Correndo?! il padre corre verso il figlio?! Per noi, per la nostra mentalità è normale; ma nel mondo orientale, nel mondo palestinese, non esiste la fretta. La fretta è considerata un segno di maleducazione. Là i tempi sono dilatati, non hanno il nostro orgasmo del tempo. Sapete, una delle accuse che, giustamente, ci fanno in quel mondo è questa: sentite, noi siamo poveri di tutto, ma siamo ricchi di tempo, voi siete ricchi, ma siete poveri di tempo. L’unica cosa che voi sapete dire è “non ho tempo”, “non c’ho avuto tempo. Quindi perché da noi la mentalità è diversa. Là non esiste la fretta: la fretta è considerata un atto di maleducazione, e correre è un segno di disonore, non si corre mai. Una persona che corre perde il proprio onore. E tutt’al più può correre un figlio verso il padre, ma mai un padre corre nei confronti del figlio. Ebbene, il fatto che l’evangelista dica che il padre lo vide, ebbe compassione, correndo significa che per il padre il desiderio di restituire l’onore al figlio disonorato è più importante del proprio onore. Il padre si disonora per restituire l’onore al figlio. Quindi era tanto il desiderio di abbreviare il più possibile il tempo dell’incontro con il figlio che il padre accetta di essere disonorato pur di restituire l’onore al figlio.

Ricordate, dicevamo, quando si legge il vangelo noi abbiamo il limite che già lo conosciamo l’episodio, o perché l’abbiamo letto, o l’abbiamo sentito in una predica, comunque l’abbiamo orecchiato e allora non mettiamo molta attenzione. Invece per gustarlo dobbiamo metterci nei panni dei primi ascoltatori di questa parabola, o dei primi lettori, perché l’evangelista crea l’episodio con un crescendo di tensione, di suspense. E il padre ne ebbe compassione, lo vide e ne ebbe compassione, gli corre incontro e, scrive l’evangelista, “gli si gettò al collo” . . . e io immaginavo sempre: “e lo strozzò”. Brutto imbecille, guarda qui, sei andato a fare il porcaio quando a casa tua stavi come un signore. Perché gli si getta “al collo”? è strana questa espressione. Gli si getta al collo. Io ho pensato sempre che il padre gli si gettava al collo e lo strozzava: brutto cretino che ti sei ridotto a un morto di fame. E invece? “e lo baciò”! È clamoroso quello che scrive l’evangelista: il bacio è segno di perdono. Il padre perdona il figlio prima che il figlio gli chieda perdono. Questa espressione l’evangelista la prende dal primo grande perdono che si trova nella bibbia, nel libro del genesi, ed è quello di Esaù verso il fratello Giacobbe. Come nella parabola narrata qui da Gesù, anche quella volta è stata una questione di eredità: il figlio primogenito di Isacco era Esaù, ed era lui che aveva diritto all’eredità. Giacobbe, approfittando che Esaù era fuori, si è finto per il fratello al padre un po’ mezzo rimbambito, che o c’era o ci faceva non si capisce dall’episodio, e comunque non ci vedeva più tanto, e gli carpisce la benedizione, l’eredità del fratello. Quindi Giacobbe, imbroglione, imbroglia il primogenito, gli frega l’eredità e dopo se la dà alle gambe, perché Esaù c’aveva un caratterino un po’ incavolaticcio, per non dire altro. Immaginate il povero Giacobbe quando, trasportando con tutti i cammelli, tutti gli averi dell’eredità, nell’alto della collina vede Esaù con quattrocento cavalieri. È fatta, pensa, è finita. Infatti Esaù si lancia al trotto, arriva verso il fratello, gli si getta al collo “e lo baciò”. La grandezza d’animo di Esaù: lo perdona, lo perdona di avergli fregato l’eredità.

Allora quello che l’evangelista ci sta qui illustrando è qualcosa di rivoluzionario e di intollerabile per le persone religiose. C’è un????, il messaggio di Gesù si chiama “la buona notizia”, e più le persone sono lontane dalla religione e più sentono che è la buona notizia, ma le persone religiose diventano furibonde, perché sentono che quel castello sul quale hanno costruito la propria fede sta crollando uno dopo l’altro, sentono che la seggiola gli

vien tolta. Allora reagiscono proprio con aggressività a fronte di questa notizia. Il messaggio di Gesù è una buona notizia per i lontani, più si è lontani da Dio più è una buona notizia, ma è una cattiva notizia per le persone religiose. Qui il padre gli si getta al collo e lo baciò; ma perché non ha aspettato che questo figlio chiedesse perdono, lo ammonisse, gli mettesse delle regole e poi gli ha concesso il perdono? No, il desiderio del padre quando vede il figlio è di restituirgli l'onore, e prima ancora che apra la bocca (il figlio si è preparato l'atto di dolore: padre non son degno di essere chiamato tuo figlio, . . . pam, pam, pam, pam) prima ancora do questo il padre gli si getta al collo e lo baciò.

Quello che l'evangelista sta dicendo è assolutamente sconcertante e scandaloso nel mondo religioso, che fa del peccato il perno del rapporto con dio. Quello che l'evangelista sta qui formulando è: non c'è nulla di più inutile che chiedere perdono a Dio, perché Dio mai perdona perché mai si sente offeso. Proviamo a sfogliare il vangelo, dalla prima pagina all'ultima, non troveremo mai una sola volta in cui Gesù inviti gli uomini, i peccatori, a chiedere perdono a Dio. È strano: se guardiamo la spiritualità dell'antico testamento, è una continua richiesta "purificami o signore", "pietà di me signore", "perdonami o signore". **Mai**, nel vangelo, mai Gesù invita gli uomini a chiedere perdono a dio. Chiedere perdono a dio è la cosa più inutile che l'uomo possa fare. Perché siamo già perdonati, perché Dio mai perdona perché mai si sente offeso. Dio è amore, e l'amore non si offende. C'è Paolo, san Paolo, nella lettera ai Corinzi, nel famoso chiamato inno alla carità, che forse viene un po' banalizzato: quello è il ritratto di Dio. La carità è l'amore, e l'amore è Dio. L'amore mai si offende, l'amore mai si arrabbia, l'amore mai si inquieta. Quindi non c'è nulla di più inutile che chiedere perdono a dio.

Ma se è vero che mai Gesù invita gli uomini a chiedere perdono a dio, insistentemente, potremmo dire (esagerando naturalmente) che dalla prima all'ultima pagina dei vangeli, insistentemente Gesù chiede "perdonatevi gli uni gli altri". Il perdono concesso all'altro è l'unica prova dell'effetto del perdono ottenuto da Dio. Vedete, se io adesso vi dico che Dio mi ha perdonato i miei peccati, come fate a vederlo? Vi dovete basare sulla mia parola, o sulla fiducia che avete in me: io posso essere un ingannatore, un imbrogliatore, no? Come faccio a garantirvi "io vi assicuro che Dio mi ha perdonato tutti i miei peccati"? Non lo posso dimostrare, non c'è nessuna prova. E neanche la prova che esco in questo momento dal confessionale, perché posso uscire dal confessionale conservando ancora rancore. Quindi io non posso provare che Dio ha perdonato le mie colpe, ma se io perdono qui Roberto, perché eravamo arrabbiati, perché mi ha offeso, o per qualche motivo, questo si vede, perché prima tenevamo la distanza e adesso siamo di nuovo amici. Allora Gesù dice che l'unica prova che si è perdonati da Dio è il perdono concesso all'altro. Quando si perdona, attenzione, il perdono non è un segno di debolezza, ma è un segno di forza: perdonare l'altro significa "guarda, la tua capacità di farmi del male non sarà mai grande come la mia di farti del bene". Quindi Gesù non ci invita a chiedere perdono a dio, ma ci chiede insistentemente di perdonare gli altri. Quando noi perdoniamo gli altri, il perdono ottenuto da Dio diventa operativo ed efficace.

Ma il figlio non si fida, non si fida di questo atteggiamento del padre. Non ha trovato un giudice che lo condanna ma un padre che sembra di più una madre, che lo perdona. Allora non si sa mai, è meglio essere sempre sicuri. Qui Gesù sta in pratica ridicolizzando certe pratiche religiose che mettono lo scrupolo: si è perdonati da dio, ma sarà vero? siamo sicuri? Io ricordo sempre un'anziana, poverina, che quando si confessava, per essere sicura, sapete che una volta bastava dimenticare o saltare un peccato che era sacrilegio, allora lei voleva essere sicura, poverina, diceva "mi accuso di tutto quello che ho fatto, e anche di quello che non ho fatto". Perché non si sa mai col padreterno, quindi lei chiedeva perdono di tutto quello che aveva fatto e anche di quello che non aveva fatto. Allora lui vuole essere sicuro, e allora attacca, attacca quell'atto di dolore che si era preparato: ma gli disse il figlio "padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non son più degno di essere chiamato tuo figlio" . . . Ricordate come terminava? "ma trattami, accogliami come uno dei tuoi salariati". Ebbene, questo figlio, che crede di non essere degno del perdono del padre, cerca di meritarselo, esattamente come ha fatto Giacobbe quando Esau lo ha perdonato: Giacobbe, certo di non meritare il perdono del fratello, cercò di guadagnarselo dicendo a Esau: "guarda, ti do tutta la mia carovana." Anche lui, che non capisce la gratuità del perdono del padre, cerca di guadagnarselo, dice "ecco, trattami come . . ." "ma il padre non gli fa finire. La frase che il figlio si era preparato "trattami come uno dei tuoi salariati", il padre non tollera che la pronunci. Quindi il padre lo interrompe, non accetta l'atto di dolore del figlio, ma (ma significa che interrompe quello che il figlio sta dicendo) ed ecco, ecco qual è il perdono di Dio, ed ecco qual è il modello del perdono cristiano: "Ma il padre disse ai servi: presto, portate la veste, quella migliore, e rivestitelo." A volte, banalizzando il significato della parabola si dice: ah beh, era un guardiano di porci, chissà come era sporco, il padre cerca di rivestirlo con una veste decente. Non si tratta di questo. Anzitutto, ecco il particolare, il padre perde il proprio onore, correndo per restituire l'onore al figlio, e il fatto di essersi gettato al collo, tocca il figlio che era impuro, perché il figlio era un guardiano di porci, e non aveva potuto purificarsi fuori della terra d'Israele. Il padre accetta di essere impuro per restituire la purezza al figlio: quello che farà poi Gesù. Ma perché il fatto di questa veste? La veste, a quell'epoca, era un capo di abbigliamento di grande lusso, ed era una *onorificenza* che i re davano ai ministri e ai generali in occasione delle grandi vittorie. Quindi a questo figlio scellerato, quando torna a casa, non lo aspetta un castigo, ma lo aspetta un premio che significa la restituzione della fiducia. C'è un episodio, anche questo preso dalla storia d'Israele, che fa comprendere il significato di questo: conoscete tutti la storia di Giuseppe e del faraone. Giuseppe è stato messo in

carcere per ingiuste accuse della moglie del faraone; quando viene riconosciuta la sua innocenza e viene liberato, il faraone, dice, si tolse di mano l'anello, lo pose sulla mano di Giuseppe, lo rivestì di abiti di lino finissimo. Quindi l'abito nuovo significa il recupero della dignità che si era persa. Allora quando il figlio ritorna il padre . . . ma che razza di padre è? Il padre doveva metterlo alla prova: adesso torni, ti cambi d'abito, ti lavi i capelli, ti tagli i capelli, adesso facciamo un periodo di prova, ti metto io a stecchetto, ti do delle regole . . . Il padre quando ritorna il figlio gli restituisce la sua grande dignità, la dignità di padrone nella propria casa. Quindi è una onorificenza che significa il conferimento di una grandissima autorità e dignità.

Ma non solo. Ditemi voi se in questo momento così emozionante, così importante. . . Possiamo capire il vestito, perché era un porcaio, ma perché il padre va a pensare proprio a un dettaglio che, insomma, ci sembra insignificante: il padre dice "e dategli l'anello alla mano". Possibile che in un momento così importante, ti torna questo figlio che avevi pianto come morto, si può capire che bisogna rivestirlo, ma perché vai a pensare proprio di mettergli l'anello **nella mano**? Non è un semplice monile, ma è qualcosa di più. A quell'epoca l'amministratore

(cambio cassetta: nella parte persa si dice che in realtà l'anello era un sigillo)

per fare un paragone con oggi era l'equivalente della nostra carta di credito. Quando si andava a fare gli acquisti, non esisteva il libretto degli assegni, ma esisteva il sigillo del casato. Per cui io compravo qualcosa, poi imprimevo questo sigillo nella tavoletta di cera o di creta, lo premevo, e questo significava il pagamento. Per cui il padre a un figlio incapace di amministrarsi, perché non solo ha voluto la sua eredità, ma in poco tempo l'ha dissipata, gli conferisce in mano l'amministrazione della casa. Siamo pazzi? siamo veramente matti? Ma come, questo che è stato incapace di amministrare i suoi beni tu gli dai in mano l'amministrazione di tutta la casa? Il perdono del padre significa il conferimento di una fiducia più grande di quella di prima. Non gli tolgo la fiducia, non lo metto in libertà condizionata. Tu hai sbagliato? io non perdo la fiducia in te, ma guarda, ti do una fiducia ancora più grande. Quindi di fronte a un figlio che sbaglia, a un figlio che fa una mancanza, il padre non gli toglie la fiducia, non diffida di lui. Hai sbagliato? e va bene, ma adesso io guarda ti do una fiducia ancora più grande. È questo che fa crescere le persone, le persone non crescono con le punizioni, con gli ammonimenti, con le severità, le persone crescono attraverso l'amore. Quindi il padre a questo figlio incapace di amministrarsi gli dice "guarda la fiducia che c'ho in te, ecco l'amministrazione della casa". E anche qui c'è un riferimento all'antico testamento, dal libro di Ester, dove si legge "il re si tolse l'anello che aveva fatto ritirare ad Aman e lo diede a Mardocheo. Ester affidò a Mardocheo l'amministrazione della casa, che era stata di Aman. Quindi l'anello era l'anello dell'amministratore.

Quindi il perdono di Dio, e ugualmente il nostro perdono nei confronti degli altri, significa concedere alla persona che ha sbagliato una fiducia immensamente più grande di quella di cui godeva prima. ecco il perdono di Dio ed ecco il perdono da parte nostra.

E un altro particolare. Vedete, questo padre sembra quasi attento ai minimi dettagli: "e i sandali ai piedi". Perché i sandali ai piedi? Cosa aveva detto il figlio? Non son più degno di essere trattato come tuo figlio, trattami come uno dei salariati. Nelle case soltanto il padrone di casa portava i sandali, i servi andavano tutti a piedi nudi. Allora a questo figlio, che vuol essere trattato come un servo, il padre dice no, non sei un servo, sei un figlio. Ecco il fatto dei sandali ai piedi.

E infine "e portate il vitello, quello ingrassato". La carne si mangiava raramente. La carne si mangiava in occasione delle feste religiose; le feste religiose erano un'occasione per mangiare carne. I più anziani ricorderanno che anche in Italia fino agli anni cinquanta la carne si mangiava raramente, era un lusso dei ricchi, e si mangiava in occasione di cosa? dei matrimoni, delle feste. Allora quel vitello che era stato ingrassato per onorare dio, viene sacrificato per onorare il figlio. Dio non si offende: ma come, il vitello che era per me lo prendi per il figlio? Quando si onora l'uomo si è certi di onorare Dio, quando si onora dio non sempre si è sicuri di onorare l'uomo.

E festeggiamo. Il motivo? Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato trovato. E cominciarono a far festa. Ricordate all'inizio? per il figlio era morto il padre: no era il padre ad essere morto, è il figlio che era morto, era lui che era andato incontro alla morte. allora per ben tre volte adesso si parla di fare festa. Ecco qual è l'atteggiamento di Dio con il peccatore. Quindi allora tutto quello che la religione insegnava, delle umiliazioni da parte dell'uomo, che doveva chiedere perdono, che non si era mai sicuri di aver chiesto perdono abbastanza, che non si è mai certi di essere stati perdonati, questo bisogno di offrire dei sacrifici, di fare delle penitenze per essere sicuri del perdono? Spazzato completamente, eliminato completamente. Allora torna di nuovo quello che abbiamo detto: abbiamo capito perché hanno ammazzato Gesù? non ci meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, ma un uomo che insegna queste cose è una persona pericolosa. E stupisce che sia rimasto in vita così tanto: lo ha fatto perché immediatamente fuggiva. Ogni volta che trovava un pericolo da una parte Gesù si dava alla latitanza. **Non è vero tutto quello che la religione vi ha insegnato**, dice Gesù, che dio si offende, del dio che si offende per i nostri peccati, del dio che punisce, del dio che vuole delle penitenze e soprattutto un dio che esclude gli uomini e (l'altra immagine) di un dio del quale non si è mai sicuro se poi ci voglia bene o no.

Vedete, quando tutto va bene, questo si capisce, ma quando nella vita capita un momento difficile ecco che rispunta di nuovo: "cosa ho fatto per meritare questo?" Questo fa sì che molte persone non vivono mai neanche i momenti di serenità che la vita offre, perché hanno paura sempre che dio si ricordi di una determinata colpa, di un

determinato peccato, e anche a distanza di anni ecco che piomba con la sua ira, con il suo castigo. Nulla di tutto questo. Non c'è bisogno di chiedere perdono a Dio, perché Dio mai si sente offeso. C'è soltanto bisogno di accogliere la sua offerta d'amore, che significa una dignità e una fiducia da parte di Dio mai conosciuta prima. Naturalmente poi questo è l'atteggiamento nei confronti degli altri.

Ma, per chi ha detto Gesù questa parabola? non l'ha detta ai discepoli, l'ha detta proprio ai farisei, agli scribi, quelli che criticavano Gesù per il suo comportamento nei confronti dei peccatori. Allora, ecco, adesso entra in scena il vero protagonista della parabola, che è il fratello maggiore. Vediamo.

Ora suo figlio, il più anziano . . . Il termine "anziano" nella lingua greca si scrive "presbitero" e i presbiteri, gli anziani, erano i membri del sinedrio. Insieme ai sommi sacerdoti e gli scribi c'erano questi anziani. Quindi qui l'evangelista non sta soltanto parlando di un fratello maggiore di età, ma sta rappresentando i critici di Gesù. i membri del sinedrio. Dio perdona, il sinedrio non perdona mai: il sinedrio era dove si giudicavano e si castigavano i peccatori, quindi nell'immagine di questo figlio maggiore l'evangelista rappresenta l'istituzione religiosa che giudica e condanna.

Era nel campo, e quando tornando si avvicinò a casa udì la musica e le danze. Quindi questo figlio sta nei campi, torna a casa e sente qualcosa che da tempo non c'era: musica e danze. Allora le cose son due: come mai c'è musica e danze? o mio padre è andato fuori di testa completamente, o cosa può essere successo? Che sia tornato mio fratello? Comunque sia è un motivo per precipitarsi e andare a vedere cosa è successo, perché questa era la casa del lutto, ricordate? questo mio figlio era morto e adesso è ritornato in vita. Quindi questo figlio maggiore quando sente da casa risuonare musica e danze, la reazione normale è: corriamo, andiamo a vedere cosa può essere successo. Ripeto: musica e danze nella casa del lutto, o mio padre è andato completamente fuori di testa, o cosa può essere successo? forse è tornato mio fratello. E invece no, si blocca, si arresta. Qui l'evangelista critica in maniera feroce la figura tetra delle persone religiose: per loro tutto quello che è vita . . . diffidano. Per loro c'è soltanto la tristezza, il sacrificio, la rinuncia, la mortificazione. Musica e danze nella casa del padre? ma per carità! E si blocca; si blocca, scrive l'evangelista, e avendo chiamato uno dei servi si informò su cosa fosse tutto questo. Ma perché perdere tutto questo tempo? pensate: si blocca, chiama un servo, dice vai a casa, vai a vedere cosa è successo. Quindi il servo arriva, va a casa, poi ritorna, perde del tempo: ma perché non vai a vedere cosa è successo? E allora gli disse: "tuo fratello è venuto, e tuo padre ha ucciso il vitello, quello ingrassato, perché lo ha riavuto sano. La felicità del padre di aver riavuto il figlio sano, è tale che l'ha voluta condividere con tutti quelli della casa, anche i servi fanno festa. Ecco è tornato tuo fratello, stiamo facendo festa. A maggior ragione, ah, che bello, andiamo! Ma . . . si arrabiò. Alla gioia del padre corrisponde l'ira del fratello. E non volle entrare. Questo è l'atteggiamento di coloro che vogliono meritare l'amore di dio e non tollerano che Dio conceda il suo amore gratuitamente.

C'è un'altra parabola, la conoscete, quella dei vignaioli, per indicare l'amore di Dio. C'è il signore che esce all'alba, trova dei disoccupati, gli dice venite a lavorare nella mia vigna. Poi esce a mezzogiorno, poi il pomeriggio, poi esce alle cinque. Verso le quattro e mezza c'è il tramonto, là in Palestina, e finisce la giornata lavorativa: per cui gli ultimi che chiama a lavorare non è per un bisogno del padrone, ma per un bisogno dei disoccupati. Poi chiama il fattore e dice: adesso comincia a pagarli e paga dagli ultimi. Agli ultimi gli dà la stessa somma che aveva pattuito con i primi. Allora i primi che avevano sgobbato tutta la giornata al sole han detto: se a questi che non han fatto niente, perché alle cinque si cessava il lavoro, sono arrivati lì e appena arrivati lì non hanno lavorato, e il padrone ha detto paga pure questi, se a questi che non hanno fatto un tubo gli ha dato questa somma, figuratevi a noi. E quando vedono che il fattore gli dà quello che era stato concordato, non è che gli han tolto, il padrone aveva detto venite a lavorare nella mia vigna e io vi darò quello che è giusto, il salario che era un denaro al giorno. Quando vedono che ricevono un denaro si lamentano e si arrabbiano: ma come, noi abbiamo sgobbato tutto il giorno e ci dai come quelli che non han fatto niente? Allora dice il signore: siete forse voi invidiosi, gelosi perché io sono buono? Guardate. lo stesso atteggiamento dei farisei. I farisei non sono mica finiti, si riciclano, si clonano un'altra volta, sono quelli che vogliono meritare l'amore di dio, e quando sentono che Dio ama anche le persone che non lo hanno mai meritato, dicono: non è giusto. Ma come, io tutta la vita mi sono sacrificato e quello che ha fatto il disgraziato deve ricevere l'amore uguale a me? Quindi vedete che non si tollera questo atteggiamento di Dio. "Io che ho fatto tanti sacrifici . . .", al che il signore dirà "e chi te li ha mai chiesti?" Pensate la delusione di tante persone quando si troveranno davanti al padreterno: io ho sacrificato tutta la mia vita! E chi te l'ha chiesto? quando mai ti ho chiesto di sacrificarti? Sono io che mi sono sacrificato per te, perché tu abbia vita! Non dovevi tu sacrificare la vita. Quindi nell'atteggiamento di questo figlio maggiore si rappresentano le persone religiose che non tollerano che Dio ami nella stessa misura le persone che non meritano il suo amore. Ecco allora che si adirò e non voleva entrare.

Ora suo padre uscito la pregava: il padre c'ha lo stesso atteggiamento. Non esce di casa con l'autorità del padre, ma esce come un servo, lo prega, nei confronti del figlio. Ma egli rispose a suo padre: ecco, da tanti anni ti servo . . . Tu servi? ma non sei il figlio? Ricordate all'inizio: il padre aveva diviso tra i figli la sua eredità, aveva diviso non in parti uguali, perché al figlio primogenito andava (si chiamava la parte del leone) la metà più un quinto di tutti i beni, quindi aveva ricevuto era padrone di casa sua.

. . . e mai un solo comando tuo ho trasgredito e mai mi hai dato un capretto perché con i miei amici facessi festa. Qui l'evangelista ridicolizza, in maniera veramente aspra, gli effetti della religione, gli effetti nefasti della religione. Lui non è il figlio del padre, lui è il *servo* del padre, lui esegue i comandi, non collabora con il padre, obbedisce ai comandi e si aspetta una ricompensa: è lo schema della religione. Nella religione l'uomo è un servo di dio, obbedisce ai suoi comandi e si aspetta una ricompensa. Ma questa è una situazione infantile: avete notato come piagnucola? non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. O imbecille, prendilo, è tutta roba tua! Cosa aspetti, che sia io a dartelo? è roba tua! ho diviso tra tuo fratello e te, io ho diviso tutto, io non c'ho niente, è tutta roba tua! sono io che ti devo dare?

Allora nell'atteggiamento del figlio maggiore Gesù raffigura quello degli scribi, i fanatici difensori dei comandamenti di Mosè, che in nome della legge, contrabbandata come volontà di dio, rendono inutile l'amore, cioè l'eredità del padre. L'obbedienza alla legge, sostenuta dagli scribi e dai farisei, i critici di Gesù, rende infatti le persone infantili, immature e incapaci di autonomia. Sono dei servi nei confronti di un padrone, ma Gesù non ci chiede di essere servi di dio, ma figli di Dio. Questi obbediscono ai comandi, ma il figlio di Dio non obbedisce ai comandi, perché Dio non comanda, ma somiglia al suo amore. E non c'è bisogno di ricompensa perché già vive nella pienezza del padre.

E continua la sua reprimenda: ma quando questo tuo figlio . . . Perché non dice mio fratello? Io credo che qui molti, molte famiglie ci si ritroveranno. Quando c'è da vantarsi del proprio figlio sentite i genitori dicono "perché mio figlio"; quando c'è da lamentarsi, specialmente in una discussione col coniuge, "perché tuo figlio". Decidetevi: quando c'è da vantarsi sempre "perché mio figlio, sai"; quando c'è da lamentarsi "perché tuo figlio". Qui avrebbe dovuto dire "perché questo mio fratello". No, non è suo fratello: perché questo tuo figlio che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute . . . E come lo sa? Non è stato detto, ha detto che ha sciupato il suo patrimonio vivendo dissolutamente. Questo come sa che l'ha divorato con le prostitute? E qui l'evangelista ridicolizza questi ossequienti della legge, questi che non hanno mai trasgredito un solo comando, sono coloro che proprio perché sono perfetti osservanti si sentono in dovere di giudicare i propri fratelli. L'osservanza è una trave che acceca, che deforma la vista, e di sentono in grado di osservare i loro fratelli. Gli osservanti osservano così tanto da poter vedere anche quello che non c'è.

. . . che ha divorato il tuo patrimonio con le prostitute è tornato, hai uccisi per lui il vitello ingrassato. Piccola nota: per uno che ha sempre obbedito al padre, che non ha fatto mai festa, manco un capretto, il fatto che denunci che il fratello abbia speso tutto con le prostitute, sembra dettato più da invidia che da rabbia. Non so. Quindi da uno che non ha mai trasgredito . . .

Ma egli disse: figliuolo (il termine greco è molto tenero, e potremmo tradurlo con "bambino mio"), tu sei sempre con me, e tutte le cose mie sono tue. Non c'è bisogno che tu ubbidisci ai miei comandi, perché io non comando. È tutta roba tua, non c'è bisogno che tu mi servi, tu sei il padrone. Ma non c'è bisogno che io ti dica di far festa, di prendere un capretto: è tutta roba tua, sei tu il padrone. Quindi le cose mie sono tue, ma occorreva festeggiare e rallegrarsi perché . . . Ricordate "perché tuo figlio"? adesso il padre dice "perché tuo fratello (ricordati che è sì mio figlio, ma è tuo fratello), era morto, ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

Quindi termina la parabola in questa maniera, in questa festa alla quale il padre invita il figlio maggiore a entrare. Ma come va a finire la parabola? Non lo sappiamo, sono i rischi dell'amore. Chi ci dice che adesso fanno questa festa, figuratevi, mangiano il vitello grasso, per mandarlo giù bisogna bere a tutto spiano, e chi ci dice che di notte, quando tutti ronfano, questo figlio che c'ha la carta di credito, c'ha l'anello, c'ha tutto, alla chetichella va via e alla mattina il padre si ritrova in mutande perché questo gli ha speso tutto il resto che c'aveva? Sono i rischi dell'amore. Quando si ama bisogna anche prepararsi all'ingratitude. Non si può essere amanti generosi se non si mette in calcolo anche la possibilità dell'ingratitude. Chi ama pensando poi di ricevere sbaglia direzione. Quando si ama, quando si è generosi si deve mettere in considerazione anche la possibilità di una ingratitude. È il rischio dell'amore. Ma il rischio dell'amore paga. Quando una persona si sente avvolta da tanto amore, è difficile che poi torni indietro. C'è una possibilità, ma è difficile.

Bene, questo è l'amore di Dio. Allora completamente diverso da quello che la religione o la spiritualità insegna. Quando noi decidiamo di accogliere l'offerta di Dio, ci viene restituita una dignità e una fiducia mai conosciuta prima.

Allora adesso facciamo un quarto d'ora di pausa, poi lasciamo dieci, quindici minuti per eventuali domande.

E poi facciamo una pausa per preparare la celebrazione eucaristica alla quale, ripeto, l'eucaristia è il pranzo dei peccatori. Le uniche persone che Gesù ha cacciato dalla cena, le uniche: avete sentito ieri, arrivano pubblicani, arrivano peccatori. Le uniche persone che Gesù ha cacciato: i farisei: andate, dice, andate ad imparare cosa significa "misericordia voglio e non sacrifici". Ricordate, dicevo, il profeta Osea è il profeta più amato da Gesù. E il profeta Osea riferisce queste parole di Dio "misericordia voglio e non sacrifici"; il signore non vuole sacrifici nei suoi confronti, ma misericordia nei confronti degli altri. Allora questi farisei che lo criticano per il suo atteggiamento d'amore anche ai peccatori sono le uniche persone che Gesù caccia via: andate, andate via, questo non è il posto per voi. L'eucaristia è il pasto dei peccatori. Quelli che si sentono per i propri meriti a posto con

dio, quelli che si sentono giusti, quelli che credono di meritare l'amore di dio per i loro sforzi, per le loro virtù, per questi non c'è spazio. Ma per tutti gli altri sì.

(dei due primi interventi si intuisce mediamente una parola su due)

dunque io volevo da quello che mi viene in mente in questo momento è questo e comunque è sempre la commedia la cosa che ne esce fuori, perché la donna che tradiva il compagno, si prostituiva, scappava via, non era accolta dal suo uomo. E questa è la riprova di tutte le cose l'accoglienza riservata dal padre al figlio gli ha dato una piena, una seconda volta, gli ha dato una possibilità una nuova volta perché ha avuto un'accoglienza. E lui l'ha capito per cui il suo bene, il suo voler bene, nell'incerto del dopo, non è poi così importante, l'importante è che gli è ridato la vita, una nuova vita, perché è stato accolto. È difficile sicuramente dare . . . cioè si tenta . . . l'eredità è l'eredità. E l'eredità è qualcosa che ci hanno dato, ci hanno trasmesso, ci hanno lasciato. Tra noi di questa eredità non ci di dire sempre nel dubbio, per cui come segno di ricambio nei termini di questa eredità che ci è dovuta lasciare. E questo è molto difficile da interpretare, da capire. Però il mondo ????? ???? ????? ???? si può capire la propria vita, saper vivere la propria vita in funzione per prima cosa del proprio essere e di conseguenza viene poi espressa, non data ma vista dal prossimo, come ciascuno poi la vede, né più né meno.

Non si può che essere d'accordo, quindi non dico niente.

Lei prima diceva appunto della buona novella, della bellezza appunto di vedere ??? sete di giustizia, con questo suo consiglio pratico perché noi giovani siamo spesso alla ricerca, siamo alla ricerca di sacro soprattutto di questi tempi Volevo chiederle, quando noi andiamo in chiesa però, ne stava parlando lei prima, in chiesa che si passa sentimenti cupi, i oppressori, e io sono alla ricerca, vado in chiesa, cerco il bello, penso che la religione abbia bisogno del bello, perché se no ????? E vado in chiesa ????? oppressori, certe volte viene addirittura il nervoso e mi dico ma perché ???? E dico come facciamo a ricercare ?????, a ricercare la bellezza nelle parole di Cristo, se però l'istituzione principale, a me personalmente, poi non dico a tutti i giovani, mi opprime? Io cerco, magari cerco di cambiare ambiente, cerco di cambiare parroci, però purtroppo la risposta è sempre quella. E nella ricerca del bello io personalmente ??? problemi non ce n'è ????? per fortuna c'è quello che interviene, però dico, per quanto tempo ??? continuare la ricerca, ascoltare solo una parte della messa, non so, cioè è un'intuizione lo stesso fatto che vado in chiesa e non so più ????? e io dico però comprendo quello che mi fanno ascoltare, ma non condivido. E non so: continuare la ricerca, non andare più in chiesa, non lo so, cioè

(applausi)

C'è un principio santo sacrosanto, riconosciuto e mai messo in discussione, che si chiama legittima difesa. Per cui quando io vado in chiesa e vedo un prete che è un semplice burocrate, un funzionario del sacro, che legge un rito scritto da altri senza immedesimazione, a volte mi capita arrivando in città se ho un po' di tempo di andare in chiesa e vedo certi preti celebrar messa e penso: se adesso io andassi lì, e gli sfilassi piano piano il messale e ci mettessi l'elenco telefonico . . . Non so se se ne accorgerebbe, perché con lo stesso tono, con la stessa cosa.

E di fronte a certe prediche insulse . . . Vedete, dicevamo prima, questo vangelo: non abbiamo sostituito il testo, il testo è quello che è, l'abbiamo soltanto proposto. Non è possibile che tutti i preti facciano lo stesso, invece di rimproverare, di moraleggiare, di obbligare . . . Allora c'è un sacrosanto principio, che è quello della legittima difesa. Per cui di fronte a una liturgia insulsa, che non vi dice niente, di fronte a una predica **che è un insulto** all'intelligenza, al buon senso, ci si alza, dietro front, e si esce.

Oppure, oppure c'è un'altra azione, questa è un'azione divina, che c'è presente negli atti degli apostoli. Pietro ha vissuto varie fasi della sua conversione, e quindi un po' traballava tra il vecchio e il nuovo. Una volta, mentre si trovava di fronte ai pagani, ha intuito qualcosa di buono, poi ha cominciato a fargli una predica, le scempiaggini che stava dicendo . . . E allora, spiega l'evangelista, *Pietro stava ancora parlando e lo Spirito Santo discese sui presenti*. Lo Spirito Santo impedisce che i presenti ascoltino la predica di Pietro. Allora quando a messa, durante una predica, veniamo presi da quelle che si chiamano "distrazioni", attenzione: non sono distrazioni, è l'azione dello Spirito Santo (risate e applausi) che ci impedisce di ascoltare le scempiaggini che il prete sta dicendo. Questo lo dice gli atti degli apostoli: Pietro stava ancora parlando . . . Perché lo Spirito Santo non gli ha permesso di concludere il suo discorso? Perché non era d'accordo con quello che Pietro stava dicendo. E lo Spirito Santo discende sugli astanti. Quindi quando durante la messa vi viene una distrazione, "grazie Spirito Santo!"

Poi oggi, grazie al cielo, non c'è più lo stato di soggezione intellettuale nei confronti di una volta, oggi ci sono persone che conoscono il vangelo, la bibbia, meglio dei loro preti; allora si può essere di stimolo: perché hai detto questo, perché dici così?

E comunque un principio valido: attenti ai preti ignoranti: sono micidiali. Un prete che non rinnovi continuamente la sua conoscenza teologica, va evitato perché è **pericoloso**. Guardate un esempio analogo nel campo della medicina: se il medico continua a curarvi come si curava trent'anni fa, trent'anni fa curava, oggi vi manda al camposanto. Perché la scienza medica ha fatto dei passi incredibili, e allora gli strumenti che una volta servivano per curare oggi non sono più validi, addirittura sono negativi. Ugualmente un prete che vi insegni la teologia di trent'anni fa è un prete pericoloso, perché lo ??? non dà vita, ma comunica morte. Quindi ci sono dei principi e a buoni intenditori poche parole.

E quello che mi piace, la ricerca del bello. Attenzione, il bello è importante, il bello è Dio. E dove c'è il bello, il bello lo possono capire tutti, il bello è una categoria che non c'è bisogno di essere credenti o no. Il bello noi ce l'abbiamo dentro, quando lo vediamo riflesso fuori sentiamo lo specchio di quello che c'abbiamo dentro. Quindi dobbiamo cercare sempre il bello.

Una fede a cui viene tolta, come tu proponi, la legge, l'obbligo, le costrizioni, le osservanze potrebbe sembrare una fere "comoda". Invece poi dici che l'uomo che crede è l'uomo che si comporta come Dio. E allora si diventa, forse da adulti, diventa una grande responsabilità. Mi piacerebbe capire, anche che posizione Dio oggi possa prendere nei confronti degli stranieri che vogliono venire a lavorare in Italia o degli italiani che lavorano sulle armi.

Sì, l'argomento è delicato, l'abbiamo anche accennato. Ricordate, Gesù è un dio profondamente umano, talmente umano che si identifica con gli invisibili della società: gli stranieri e i carcerati. Gli stranieri in tutta la cultura hanno sempre messo paura, perché sempre lo straniero siccome non parla la nostra lingua, che noi pensiamo che sia quella normale, non veste come noi. Perché noi diventiamo il parametro di tutto: ma guarda quello come si veste, non veste come noi. Mica ci chiediamo: perché noi non ci vestiamo come loro? Perché noi ci riteniamo sempre la società migliore. Non c'ha i nostri usi, i nostri costumi, quindi lo straniero in tutte le culture ha sempre messo paura. Ebbene nei vangeli sono sempre gli stranieri, quando vengono accolti, quelli che portano ricchezza al popolo, cominciando dai famosi maghi, i "Magi" che arrivano a Betlemme. Sono gli stranieri, la samaritana (che era considerata una straniera), il centurione (un pagano), sono gli stranieri, l'accoglienza dello straniero non solo non toglie, ma arricchisce. Perché nello straniero che viene accolto Gesù si identifica: non accogli solo lo straniero, ma accogli la presenza di Dio. Ecco allora che ci rifacciamo, come diceva il signore, anche al fatto dell'accoglienza.

E quello delle armi, beh, è chiaro: si diventa quello che si ama e quello che si fa. Chi produce morte diventa oggetto di morte. chi genera vita diventa strumento di vita.

Io volevo che lei mi aiutasse a capire, al di là del linguaggio con cui è arrivata, come fare a leggere ??? l'esperienza della resurrezione di Gesù.

All'ultimo momento, così, zac. Una domanda facile facile. Allora, non si può credere che Cristo è risuscitato perché ce l'hanno insegnato. Non si può credere che Gesù è risorto perché c'è scritto. Si può credere che Cristo è risuscitato soltanto quando si fa l'esperienza del risorto. E l'esperienza di Cristo risuscitato non è stata

(FINE NASTRO!)